Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 16 Novembre 1932 - Anno XI

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Un numero settimanale) / Anno L. 104 — Sem. 54 — Trim. 28 — (Con due del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 275 — Sem. 80 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa": 40-946, 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca seguendo la Cronaca / 50-918 Ufficio Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni: Commerciali: cmq. della Stampa cent. 2 — Finanziarie: cmq. della Stampa cent. 3 — Necrologie: cmq. della Stampa cent. 2 — Economiche: cmq. della Stampa cent. 1 — Avvisi: cmq. della Stampa cent. 1 — Mortuari: cmq. della Stampa cent. 1 — Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Succursale della Stampa cent. 2 — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 10-630 — 15-682

ARCHIVIO STORICO

Illusioni

Continuano a comparire di tanto in tanto gli accenni alla necessità, sul mercato internazionale, di un aumento dei prezzi all'ingrosso, specie delle materie prime, come mezzo necessario per rimediare alla crisi. Ed a questi accenni corrispondono anche tentativi di azione da parte di singoli Governi o da parte di produttori. La politica che negli ultimi mesi vanno seguendo gli Stati Uniti, è per esempio diretta attraverso accorgimenti monetari e finanziari, a creare nuove fonti di credito ed una maggiore abbondanza di segni monetari le quali permettano di ravvivare la richiesta di prodotti e di agire quindi in senso tonificante sul livello dei prezzi. Ed è ancora nel medesimo ordine di idee che in Inghilterra si è fatta strada la teoria della « moneta diretta » e che si vuole alla prossima Conferenza economica mondiale portare la questione della rimonetazione dell'argento. Si tratta sempre di tendenze rivolte a diminuire l'aderenza della moneta alla base aurea e a rendere meno necessario e meno stretto il rapporto dei prezzi fra oro e merci.

Evidentemente da un punto di vista semplicistico, questi tentativi sono seducenti: i produttori di tutto il mondo si sono trovati in questi ultimi anni di fronte alla continua discesa dei prezzi ed hanno dovuto affrontare il problema di diminuire il costo dei loro prodotti in modo che esso non superasse il ricavato dalla vendita. Il disagio è derivato appunto dal fatto che la riduzione dei costi non ha potuto sempre seguire la riduzione dei prezzi, od almeno non ha potuto realizzarsi in misura uguale in modo da lasciare ancora un margine di guadagno o da evitare perdite. E' parsa allora naturale la idea che si potesse ricercare in un aumento dei prezzi il mezzo per mutare questa situazione di cose. Il sistema più semplice per giungere a questo risultato è sembrato quello del ricorso a mezzi di ordine monetario o creditizio. In questo modo si aumenta artificialmente la quantità di credito o di segni monetari messi a disposizione dei consumatori e quindi anche la loro capacità di acquisto.

Ora, pur non negando che qualcosa vi sia da rimediare e da correggere nel funzionamento attuale del sistema aureo, bisogna ben guardarsi dalle illusioni che potrebbero sorgere dalle teorie monetarie, che per influire sui prezzi tentano di farsi luce in questi momenti e che del resto hanno già avuto sin dai tempi di Law dei precedenti tutt'altro che incoraggianti.

E' vero che una delle cause del disagio attuale nella produzione è derivata dallo squilibrio esistente fra costi e prezzi; ma il voler agire aumentando la quantità di carta-moneta equivale a creare una capacità di acquisto che in realtà non esiste. La moneta in sè non è ricchezza, è soltanto un mezzo per attivare e rendere più facili gli scambi: è segno di ricchezza solo quando ad essa corrisponde una certa quantità di beni, equivalenti ad una determinata quantità di oro. Se si emettono biglietti senza che la loro emissione sia fatta in correlazione ad una contropartita di beni, si va incontro a quel fenomeno che ormai è conosciuto da tutti e che si chiama inflazione.

Il ricorrere all'aumento di segni monetari non già quando essi rispondono ad esigenze della produzione, ma solo perchè con ciò si spera di provocare tali esigenze è quindi un metodo molto pericoloso, nè vi è bisogno di dimostrarlo quando tutta la storia finanziaria degli ultimi dieci anni lo ha già provato nel modo più lampante.

Bisogna dunque dire chiaramente che tutti i sistemi messi innanzi da americani (Fisher) o inglesi (Keynes) o scandinavi (Cassel) per fare della politica del credito o della moneta un mezzo per accrescere i consumi e quindi la richiesta di prodotti e in definitiva i prezzi, non corrispondono ad una sana direttiva per uscire dalla situazione economica attuale.

La quale richiede certamente che i prezzi diventino remunerativi per i produttori ma richiede soprattutto che questo avvenga in modo che la capacità di produzione esistente nel mondo possa esser sfruttata in pieno mediante un aumento stabile e duraturo del consumo. Ora una politica che agisca nel senso di stimolare artificialmente questo colla espansione del credito o della moneta non farebbe che riportarci ad una situazione molto simile a quella che ha preceduto la catastrofe del 1929. Anche allora si è scontato l'avvenire coi risultati che tutti conoscono. Quando i prezzi sono saliti sino a superare la capacità d'acquisto dei consumatori, l'equilibrio si è rotto. L'esperienza è stata ed è già abbastanza dolorosa per non averla a ricominciare.

Se è vero da un lato che costi e prezzi devono essere ragguagliati in modo che la produzione non si faccia in perdita, perchè altrimenti ciò conduce le imprese ad esaurire i loro capitali ed il loro credito, a chiudere le loro officine, a diminuire l'occupazione operaia, è d'altro lato anche vero che il metodo sano deve ricercarsi nell'agire sul primo termine del rapporto: i costi. E' un'opera molto più difficile, in quanto la riduzione dei costi è cosa complessa, che richiede molta fatica, che esige coordinamento di sforzi ma è l'unica che ha effetto duraturo. Basta considerare che se la discesa dei prezzi è derivata da uno squilibrio fra produzione e consumo, ciò è avvenuto non perchè nel mondo non vi sia una capacità di consumo sufficiente ad assorbire tutto ciò che si può produrre: ma perchè i consumatori non hanno una capacità di acquisto corrispondente ai loro bisogni, non posseggono cioè mezzi finanziari sufficienti a comperare tutto ciò che si produce e che sarebbero ben lieti di poter comperare. Il fatto che i prezzi siano ribassati va incontro a questa situazione e tende ad adeguare capacità di acquisto e capacità di consumo. Se ancora gli effetti di questa discesa non si sono verificati si è perchè nell'ordine economico vi è un certo sfasamento fra il verificarsi delle cause ed il manifestarsi delle conseguenze. Ed anche perchè la discesa dei prezzi delle merci e dei servizi non è avvenuta in tutti i settori ugualmente e sopratutto non si è ancora riversata in piano dall'ingrosso al dettaglio. In più, fino a che la discesa nel livello dei prezzi non si arresta, il consumatore è sempre in attesa di un momento migliore per i suoi acquisti e ne differibili.

La conclusione dunque è che il punto cruciale della produzione economico più che finanziario.

GINO OLIVETTI.

La bilancia commerciale in avanzo nello scorso ottobre

Roma, 15 notte.

Nello scorso mese di ottobre il valore delle merci importate è stato di lire 550.679.532 e quello delle merci esportate di lire 589.050.274, mentre nello stesso mese del 1931 si ebbe per l'importazione un valore di lire 685.886.239 e per l'esportazione quello di lire 836.102.872.

Complessivamente, nei primi dieci mesi del 1932, il valore delle merci importate fu di lire 6.895.184.206 e quello delle merci esportate di lire 5.603.264.453. Nel corrispondente periodo del 1931, si ebbe per l'importazione un valore di lire 9.399.560.280 e per l'esportazione quello di lire 7.369.379.056 con un disavanzo di lire 1.530.181.224 che nei primi dieci mesi del corrente anno si è ridotto a lire 1.291.919.753.

Il discorso del «manipoli» nella celebrazione alla Camera

Roma, 15 notte.

Domani 16 novembre, a dieci anni di distanza da quel primo discorso detto dei « manipoli » che Benito Mussolini pronunciò a Montecitorio nella sua qualità di Capo del Governo e che non fu nè può essere dimenticato, la Camera dei deputati ripercorrerà le sue sedute celebrando, come già annunciammo, il Decennale della Rivoluzione. Sarà una seduta breve ma solenne alla quale i deputati, per quanto è dato di sapere, interverranno in camicia nera. Il discorso celebrativo sarà pronunciato dal Presidente dell'assemblea, S. E. Giuriati.

Poi la seduta sarà tolta e i Ministri e deputati assisteranno, nel palazzo stesso di Montecitorio, all'inaugurazione del busto dedicato a Michele Bianchi e della lapide in memoria di Armando Casalini.

IL REGIME PER I LAVORATORI

La Casa di riposo per i vecchi operai

sorgerà fra breve in una sede climatica delle provincie redente

La seduta del Comitato Corporativo Centrale sotto la presidenza del Duce

Roma, 15 notte.

Sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato corporativo centrale. Erano presenti tutti i suoi membri e cioè il Segretario del Partito, S. E. Starace; il Ministro per l'Agricoltura, S. E. Acerbo, i Sottosegretari alle Corporazioni, le Loro Eccellenze Biagi e Asquini; i Presidenti delle Confederazioni, datori e prestatori d'opera, Bodrero, Tassinari, Razza, Benni, Clavenzani, Lantini, De Marsanich, Marchi, Ciardi, Pala, Barni, Bianchini, Mezzetti; i Presidenti dell'Ente nazionale della Cooperazione e del Patronato nazionale Peverelli e Maraviglia, e il Segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni, dott. Anselmi. Assistevano anche i Direttori generali del Ministero delle Corporazioni, Pierro e Carnevali; Segretario l'avv. Benaglia.

Parla Mussolini

Il Comitato corporativo ha innanzi tutto dato all'unanimità, su relazione di S. E. Biagi, parere favorevole al riconoscimento giuridico della « Cassa di riposo per gli anziani del lavoro » destinata, mediante l'apporto delle associazioni sindacali e del fondo per le Corporazioni, a celebrare in modo tangibile il Decennale nel mondo del lavoro, assicurando ai vecchi lavoratori (con preferenza a quelli insigniti della Stella al merito del lavoro) un tranquillante riposo negli ultimi anni della loro vita. La casa, cui è stato assegnato un patrimonio di 4 milioni e 800 mila lire, sorgerà in una sede climatica delle provincie redente.

Il Capo del Governo ha sottolineato l'importanza politica dell'atto portato dinanzi al Comitato, atto che dimostra ancora una volta come, nel clima di collaborazione tra le forze produttive instaurato dal Regime, si possano compiere, anche in momenti economici difficili, importantissimi atti concreti a favore dei lavoratori benemeriti.

Si è quindi iniziata la discussione sul tema relativo alla modificazione dello statuto della Cassa malattia addetti al commercio e su quello del riconoscimento giuridico dell'Ente nazionale di assistenza per gli addetti ai trasporti (E.N.A.T.).

S. E. Asquini ha fatto un'ampia e dettagliata relazione illustrando i dati più caratteristici e le risultanze più importanti della gestione finora compiuta dalla Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio, dando anche notizie precise sui vari elementi del costo delle singole prestazioni. Egli ha poi fornito i dati principali e riassunto i punti più importanti dello statuto dell'E.N.A.T.

La relazione su tali istituti ha dato modo a S. E. Asquini di fornire alcuni dati numerici riassuntivi della situazione attuale delle Casse mutue e malattie nei varii settori della produzione, la consistenza attuale delle quali è rappresentata dalle cifre seguenti: nell'industria 1.049.537 assicurati e circa 45 milioni di contributi; nell'agricoltura 87.565 assicurati e circa 4 milioni di contributi; nei trasporti marittimi 32.000 assicurati e 5 milioni di contributi; nei trasporti terrestri 30.000 assicurati e 3 milioni di contributi; nel commercio 224.636 assicurati e trenta milioni e 536.235 lire di contributi. Sono inoltre da aggiungersi le Casse delle Provincie nuove aventi circa 160.000 assicurati con 30 milioni di contributi. In totale, si ha un milione e seicentomila assicurati con circa centodiciassette milioni di contributi che dimostrano lo sviluppo preso in questo ramo dall'organizzazione corporativa del Regime.

Sulla relazione di S. E. Asquini hanno preso la parola gli onorevoli Mezzetti, De Marsanich, Peverelli, Ciardi, Lantini; dopo di che, è stato espresso parere favorevole agli istituti in discussione.

S. E. Biagi ha poi riferito sul riconoscimento giuridico dell'Associazione nazionale fascista gestori di imposte consumo, dei quali è stata recentemente riconosciuta la possibilità di inquadramento sindacale. Egli ha anche illustrato brevemente alcune modifiche da apportarsi allo statuto dell'Associazione nazionale fascista dirigenti di aziende bancarie e lo statuto della costituenda Associazione nazionale fascista dirigenti imprese di assicurazioni.

Su tali argomenti, e specialmente sulla mozione dei dirigenti di imprese, hanno parlato gli onorevoli Clavenzani, Bianchini e Benni; quindi, il Comitato ha espresso parere favorevole secondo le proposte di S. E. Biagi.

Dopo aver dato parere favorevole ad alcune modificazioni dello statuto della Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi ed aerei (che assumerà il nome di Confederazione nazionale fascista della navigazione marittima ed aerea), e al riconoscimento giuridico dell'Unione industriale fascista della Provincia di Vercelli, in ordine al quale hanno parlato S. E. Starace e l'on. Benni, il Comitato ha iniziato la discussione sul riconoscimento giuridico delle Federazioni nazionali fasciste delle Cooperative di consumo di produzione e lavoro, edilizie e dei trasporti.

S. E. Biagi ha fatto, su tale argomento, una breve ma completa relazione, dimostrando con dati e cifre l'efficienza e l'importanza che la cooperazione fascista ha raggiunto nei rami di produzione suindicati ed illustrando brevemente le caratteristiche principali relative all'inquadramento sindacale delle Federazioni di Cooperative, secondo le disposizioni di legge e le precedenti deliberazioni del Comitato corporativo centrale.

Su tale argomento hanno parlato gli onorevoli De Marsanich, Ciardi, Peverelli, Marchi e Benni, facendo alcune osservazioni di dettaglio. Ha risposto brevemente S. E. Biagi; dopo di che, il Comitato ha dato parere favorevole alle proposte di riconoscimento giuridico delle suddette Federazioni.

Esaurito così l'ordine del giorno, il Capo del Governo ha sciolto la seduta.

Gli argomenti discussi

Roma, 15 notte.

Il Comitato corporativo centrale, che si è riunito sotto l'alta presidenza del Capo del Governo, ha esaurito tutto il complesso e ponderoso ordine del giorno per cui era stato convocato. Alcune delle questioni che ha esaminato e sulle quali si è pronunciato, rivestono carattere di particolare importanza e meritano una breve illustrazione.

Il primo argomento di cui il Comitato si è occupato è stato il riconoscimento della « Cassa di riposo per gli anziani del lavoro ». Il comunicato ufficiale mette eloquentemente in luce le finalità del nuovo Ente e la sua alta importanza morale, che il Comitato corporativo centrale ha mostrato di intendere perfettamente, approvando all'unanimità e con applausi entusiastici il provvedimento.

La casa di riposo

Con la « Casa di riposo degli anziani del lavoro » è un altro passo che il Regime compie sulla strada segnata dal Duce con la formula: « andare verso il popolo »; mentre in tanti Paesi del mondo assistiamo ad episodi di egoismo classista ed alla reciproca, minacciosa ostilità delle categorie produttive, in Italia si perfezionano, nel clima della collaborazione sociale, gli istituti assistenziali per i lavoratori.

La « Casa di riposo per gli anziani del lavoro » non avrà nulla di comune con i « ricoveri » per la vecchiaia del popolo, che sono sorti e sorgono per iniziativa della carità privata: istituti nobilissimi ed utili, ma che implicano necessariamente quel concetto di beneficenza, di elemosina che il Fascismo ha bandito dalle sue opere assistenziali, rafforzandosi la nuova coscienza in quello più alto e più augusto della solidarietà nazionale.

Un nuovo elemento di tranquillità si aggiunge da oggi a rendere più gradevole l'atmosfera, spesso così incerta, del lavoro manuale. I prestatori d'opera sanno che una nuova prospettiva di vecchiaia serena si apre loro a conclusione di una esistenza laboriosa: i più benemeriti ed i più bisognosi di loro potranno chiudere i loro giorni in un Istituto dotato di ogni conforto, situato in ottima posizione e nel quale ai loro tardi giorni non sarà negato neanche il conforto d'una serena attività.

E tutto questo per opera del Regime fascista che, nella ricorrenza del Decennale, ha voluto affidare il ricordo della grande data a questa nuova, grandiosa istituzione di carattere assistenziale.

Le rendite derivanti dal patrimonio, che potrà essere aumentato con nuovi apporti degli enti promotori, con donazioni, lasciti, ecc., saranno destinate al raggiungimento degli scopi per cui l'ente è costituito. Gli organi dell'ente (art. 4) sono l'assemblea, il Consiglio d'amministrazione e il presidente. L'assemblea (art. 5) — che è formata da due rappresentanti del Ministero delle Corporazioni e da uno per ciascuno delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera di nomina del- le Confederazioni stesse, ed è presieduta dal presidente dell'ente — è chiamata a impartire (art. 9) le direttive tecnico-amministrative per il regolare funzionamento dell'ente e a deliberare sull'acquisto e la vendita dei beni mobili e immobili, nonchè su ogni altro atto importante mutamenti patrimoniali.

Sulla base delle suddette direttive, spetta poi al Consiglio d'amministrazione, la cui composizione è stabilita dall'art. 6, di provvedere (art. 10) a quanto occorre per il regolare funzionamento dell'ente e di compilare il regolamento per l'esecuzione dello statuto e quanto eventualmente occorresse per il funzionamento dei servizi e l'ordinamento del personale.

Il presidente (art. 7) è il legale rappresentante dell'ente, è nominato con decreto del Ministro delle Corporazioni e può essere prescelto anche fra le persone non facenti parte dell'assemblea dell'ente.

L'assistenza per malattia

Il Comitato ha poi discusso la riforma di stato della Cassa malattie per gli addetti al commercio. La Cassa, come è noto, fu riconosciuta con decreto dell'ottobre 1929. Bisogna risalire per un istante alle disposizioni della legge sull'impiego privato per la Cassa malattie dei prestatori d'opera, per intendere quanto opportuna sia stata, a suo tempo, la costituzione di questo ente e quanto benefica la sua azione nell'interesse così dei lavoratori come dei datori di lavoro.

La legge, dunque, distingue tra impiegati che abbiano una anzianità di servizio non superiore ai 10 anni ed impiegati che abbiano una anzianità oltre i 10 anni. Nel caso di interruzione di servizio per infortunio o malattia dei dipendenti, il principale deve: a) conservargli il posto per tre mesi se il dipendente non raggiunge i 10 anni di anzianità, o per sei mesi se li supera; b) pagargli l'intera retribuzione per il primo mese e la metà per i successivi due mesi se il dipendente non raggiunge i 10 anni, e pagargli l'intera retribuzione per i primi due mesi e la metà di essa per i successivi quattro mesi se li supera.

I contratti collettivi che dal 1926 in poi hanno avuto sviluppo sempre maggiore ed applicazione sempre più efficace, hanno notevolmente allargate queste disposizioni, ponendo altri obblighi a carico del datore di lavoro; l'assicurazione malattie si andò sempre più estendendo ed ebbe il duplice scopo di rendere meno gravoso e più sicuro l'adempimento di quegli obblighi da parte dei datori di lavoro. Sembrò pertanto necessario rendere obbligatoria l'assicurazione ed avocarne l'esercizio ad un unico ente per gli addetti al commercio. Sorse così la Cassa che, come si è detto, fu riconosciuta nell'ottobre del 1929 e che da allora ha egregiamente funzionato.

I datori di lavoro del commercio hanno l'obbligo di iscrivere ad essa i loro dipendenti ed a questi la Cassa garantisce, per il caso di malattia, una serie di prestazioni che sono fissate dal suo statuto. Ma questo triennio di esperienza ha dimostrato la opportunità d'una riforma dello statuto dell'Ente.

Gli scopi principali di questa riforma, che il Comitato corporativo centrale ha approvata, sono i seguenti: 1.o) determinare in modo preciso i diritti ed i doveri dei prestatori d'opera e dei datori di lavoro nei riguardi della Cassa; 2.o) chiarire alcune norme che avevano dato luogo ad incertezze; 3.o) istituire una forma mista di assistenza medica per cui la Cassa possa concedere sussidio, assistenza o prestazione sanitaria per mezzo di medici da essa stipendiati; 4.o) estendere l'indennità malattia ai casi di parto; 5.o) modificare la carenza (le prestazioni decorreranno dal terzo giorno di malattia e non più dal quinto); 6.o) infrenare le inadempienze agli obblighi previsti dallo Statuto, così da parte del prestatore d'opera, come da parte del datore di lavoro; 7.o) ridurre la misura massima dell'indennità malattia; 8.o) riversare le prestazioni della Cassa a carico dei datori di lavoro morosi nel pagamento dei contributi, eccetera.

Questi ed altri scopi (di semplificazione, di riordinamento, ecc.) sono ottimamente raggiunti dalla riforma attuale, di cui S. E. Asquini ha posto efficacemente in luce i pregi nell'ampia relazione che ha letto in seno al Comitato. Ma non possiamo non avvertire che il nuovo statuto costituisce un ampio e complesso provvedimento, il cui testo non è ancora pubblico. Non è possibile, pertanto, illustrarlo compiutamente in questi cenni per necessità frettolosi e sommari.

Il riconoscimento dell'E.N.A.T.

La seconda questione di cui si è occupato il Comitato è stata quella del riconoscimento del così detto E.N.A.T. (Ente nazionale di assistenza per addetti ai trasporti ed alla navigazione interna). Questo Ente è stato costituito dalle due Confederazioni competenti con contratto collettivo del 10 settembre 1930. La sua caratteristica principale consiste nel fatto che esso, a differenza di quello che il suo nome farebbe supporre, non svolge la sua opera di assistenza direttamente, ma se così si può dire, gradatamente e, cioè, per mezzo e tramite degli Enti di assistenza propriamente detti.

L'E.N.A.T. infatti, giusto quanto prescrive il contratto collettivo cui fu costituito, si propone: a) di promuovere la costituzione di enti di assistenza e di previdenza per i lavoratori dei trasporti; b) di presiedere all'organizzazione, al funzionamento ed al coordinamento dei predetti Enti e delle Casse regionali radiatisi per modo che seguano unicità di indirizzo; c) di fare opera di propaganda per la diffusione dei principii di igiene e di prevenzione sanitaria; d) di collaborare alla integrale applicazione delle leggi sulle assicurazioni obbligatorie e di attuare, in materia di assistenza e di previdenza, tutto quanto ad esso fu demandato dalle Confederazioni dei trasporti; e) di studiare ed attuare i mezzi più idonei per l'incremento ed il perfezionamento delle assicurazioni e dell'assistenza sociale a favore dei lavoratori dei trasporti.

Dalla lettura del contratto collettivo si avrebbe l'impressione che tale compito, affidato all'E.N.A.T., potrebbe essere perfettamente adempiuto direttamente dalle Confederazioni. Ma, se queste si sono risolte a chiedere il riconoscimento di questo Ente, ciò vuol dire che l'esperimento fatto per un biennio ha dimostrato l'utilità d'uno speciale Ente.

Il Comitato corporativo centrale ha poi esaminato tutta una serie di provvedimenti con cui vengono giuridicamente riconosciute nuove Associazioni sindacali e vengono modificati gli statuti di Associazioni già esistenti. Si tratta di provvedimenti di natura formale che, come tali, non possono interessare che un pubblico speciale.

L'Unione industriale del Vercellese

Rileviamo solo il provvedimento con cui viene riconosciuta l'Unione industriale per la provincia di Vercelli, provvedimento che interessa in modo particolare gli industriali del Vercellese e del Biellese i quali finora sono stati tenuti separati in due diverse Unioni.

Gli industriali biellesi, ed in loro nome la Confederazione dell'industria, avevano inizialmente perchè la nuova Unione assumesse il nome di « Unione industriale di Vercelli e di Biella » e avesse sede in ambedue le città, e ciò, sia in nome dello sviluppo assai maggiore raggiunto da alcune industrie del Biellese, sia per il fatto che i sistemi di lavorazione anche per la stessa produzione, sono spesso assai dissimili nelle due zone.

Pur essendosi riconosciuta l'importanza di questa regione, non si è creduto di accogliere i voti degli industriali biellesi, ma, del resto, noi riteniamo che la questione del nome e della sede diventi secondaria di fronte alla questione sostanziale, la quale è che nella nuova Unione, ciascuna delle due zone abbia il peso cui le dà diritto l'importanza degli interessi industriali che in essa hanno sede.

La questione del riconoscimento giuridico di alcune Federazioni di cooperative, ha dato occasione a S. E. Biagi che, come è noto, è, in materia di cooperazione, un vero specialista, di fare un'ampia e dotta relazione. E con questa ultima questione, il Comitato ha chiuso la sua operosa giornata.

La devozione al Duce degli ex-minatori dell'Amiata

Roma, 15 notte.

E' pervenuto da Abbadia San Salvatore a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« *Tutti gli ex-minatori dell'Amiata, passati ai lavori di bonifica, riuniti nella prima loro adunanza sindacale dell'Anno XI, consci dei loro doveri e profondamente grati per il costante benevolo interessamento di V. E., riconfermano la loro disciplinata devozione, fiduciosi nel sicuro avvenire della Patria.* — Gallegari, *delegato sono sindacali*, Bocchi, Bianchi, podestà ».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 15 notte.

Alle ore 10 di domani, a Palazzo Viminale — come è stato stabilito nell'ultima seduta — si riunirà nuovamente il Consiglio dei Ministri per la sessione dei lavori di novembre.

DISARMO ED EGEMONIE

Insurrezione tedesca contro il piano francese

Berlino, 15 notte.

Il testo del piano di Herriot portato dai giornali di questa mattina a conoscenza del pubblico tedesco delude le speranze che avevano lasciato concepire i primissimi accenni fatti dal Presidente francese stesso nel suo discorso alla Camera. Non solo nella stampa ma anche ufficiosamente in una dichiarazione della Wilhelmstrasse che aveva subito fatto eco a quel discorso, e poi più esplicitamente ancora in un discorso del Cancelliere, quelle primizie del piano erano state dichiarate « sempre con la riserva di non conoscere ancora il testo completo » tali da poter dare appiglio a discussione da parte tedesca. La conoscenza del testo dissipa ora nettamente tutte quelle speranze, e a gran voce la stampa di tutti i partiti dichiara il piano di Herriot inaccettabile. L'inaccettabilità viene motivata da tutti i giornali con variazioni più o meno amplificate di una nota di fonte ufficiosa che viene diffusa dalla Wilhelmstrasse in cui è particolareggiatamente esposto il punto di vista del governo del Reich.

Il disarmo in seconda linea

La nota ufficiosa comincia col dire che il piano già sin dal principio e per la sua stessa struttura si caratterizza non già come un piano di disarmo, ma come un piano di organizzazione politica dell'Europa secondo i noti punti di vista francesi.

Il problema del disarmo vi è trattato soltanto sulla cornice di tale organizzazione politica e alla stregua della realizzazione di essa. Per quanto in forma nuova il piano Herriot non contiene se non le antiche idee del protocollo di Ginevra che, in ultima analisi, vanno a finire nel consolidamento dello « statu quo » territoriale. Il piano contiene un errore logico di costruzione giacchè esso in primo luogo mette insieme alcune misure che possono e che dovrebbero subito essere realizzate con altre misure la cui realizzazione richiederebbe troppo lungo tempo. La questione della parità dei diritti tedeschi vi è lasciata poi completamente da parte. La realizzazione delle richieste tedesche viene rinviata a tempo indeterminato, se pure viene creata una specie di cornice a questo rinvio col principio che in tutti gli stati dovrebbe essere introdotta una medesima organizzazione degli eserciti. Circa alcuni punti speciali del piano si fanno poi talune osservazioni. Per quanto riguarda l'accenno contenuto nel primo capitolo al Patto Kellogg in relazione con lo statuto della Società delle Nazioni e alle sanzioni nel caso di infrazione dell'uno o dell'altro, la nota ufficiosa ricorda quanto il ministro Simon ha detto nel suo discorso del 10 novembre alla Camera dei Comuni della necessità di una completa trasformazione del diritto internazionale della neutralità. L'esecuzione delle sanzioni del patto Kellogg presupporrebbe necessariamente il consenso di tutti gli stati perchè la mancanza anche di un solo stato renderebbe inefficace tutto il sistema dei problemi economici e finanziari.

Per quanto riguarda la più urgente applicazione delle norme dell'art. 18 la nota ufficiosa ricorda che l'Inghilterra già fin da principio ha respinto l'entrata in vigore automatica delle norme di sanzione, e si è riservata la decisione per ogni caso singolo. La nota fa poi valere ancora le riserve contenute nell'allegato F del Trattato di Locarno che si riferiscono alla situazione speciale militare e geografica della Germania.

Consolidamento dell'egemonia

Il prevedibile rifiuto inglese — così scrive la nota — di un allargamento della questione delle sanzioni ha indotto il Governo francese a far considerare tutto il suo sistema della sicurezza nel patto di non aggressione continentale europeo con esclusione appunto dell'Inghilterra.

E' qui che si affacciano, osserva subito la nota, tutte le preoccupazioni che da parte tedesca si accompagnano ormai da anni contro sistemi di questo genere. L'egemonia politica fondata sulla preponderanza militare di singoli stati viene con questo mezzo consolidata e resa eterna. Il sistema di alleanze francesi viene sanzionato sotto forma di Società delle Nazioni, mentre tutto quanto il sistema si presta al suo manovrato come comodo strumento in mano di quello stato il quale è in grado di procurarsi a mezzo dei suoi satelliti nel Consiglio della Società delle Nazioni la semplice maggioranza, giacchè è appunto a maggioranza che si dovrebbe decidere quale stato sarebbe da considerare come disturbatore della pace.

La nota poi rileva come ciò che in maniera speciale depone della mentalità francese è la specifica norma « su speciali accordi esistenti », espressione con la quale è da intendersi sanzitutto la demilitarizzazione della Renania, la quale, con tutte le conseguenze militari che ne risultano, dovrebbe nientemeno che rimanere intoccata. L'unica idea sana nel suo nocciolo, almeno dice la comunicazione ufficiosa, sarebbe l'assimilazione degli eserciti terrestri europei.

Da parte tedesca non si è quindi motivo di respingere questo punto, nonchè la proposta ad esso collegata di uno speciale esercito della Società delle Nazioni.

Privilegi delle Potenze coloniali

Ma la nota si rivolge qui contro la tesi dei diritti e della posizione speciale delle Potenze coloniali contenuta nel piano Herriot, tesi che dichiara equivoca e tale che può prestarsi a doppia interpretazione. A quanto pare, dice, le Potenze coloniali non dovrebbero essere tenute a disarmare, o per lo meno non dovrebbero disarmare interamente i loro eserciti coloniali; così si rileva subito che la massima parte l'esercito coloniale francese, di 150 mila uomini a lunga ferma, è solo a poche ore di piroscafo dalla madre patria, e anzi è in parte apposito di permanente guarnigione nella madre patria stessa. Addirittura crudele

definisce poi la nota ufficiosa la proposta di immagazzinare le armi pesanti, che dovrebbero essere sottratte agli eserciti di milizia, nei singoli paesi stessi sotto un nominale controllo della Società delle Nazioni, e di mettere questo materiale a disposizione degli stati rispettivi in caso di aggressione.

In quanto modo la Francia, commenta la nota, ad altro non mira se non ad evitare anche una semplice riduzione delle enormi quantità di materiale pesante da guerra e mezzi di distruzione mentre è noto che la Germania ha dovuto consegnare il cento per cento. La Francia vuole così ad assicurarsi una supremazia nel campo dell'armamento qualitativo, il che verrebbe a stabilizzare la disparità.

La nota rileva poi come sia priva di sufficiente chiarezza l'esigenza di per se stessa desiderabile del controllo internazionale sulla fabbricazione delle armi. Per quanto riguarda il controllo generale dell'esecuzione delle norme di disarmo la Germania non respinge questo controllo, ma chiede solo che tale controllo, naturalmente, presupponga sempre parità di diritti, parità di limitazioni, e parità di doveri.

Il patto mediterraneo

Circa la proposta di un patto mediterraneo la comunicazione ufficiosa osserva che qui si pronuncieranno in primo luogo gli stati interessati specialmente gli stati anglo-sassoni e l'Italia. Notevole è però, aggiunge, che anche qui una sensibile riduzione nella potenza marinara e fatta dipendere da accordi politici, vale a dire che anche qui l'obbiettivo del disarmo è collocato nella cornice di una costellazione politica.

Mancano poi completamente, rileva la nota, tutti i punti di vista di un vero disarmo fondamentale e radicale. Non vi è parla dell'abolizione delle navi al di sopra di 10 mila tonnellate, nè di quella dei sottomarini; per quanto riguarda l'abolizione delle forze aeree da combattimento, il piano francese non ha nulla di nuovo. In complesso risulta che gli effetti concreti del disarmo di questo piano francese sarebbero minimi, e il primo effetto sarebbe in ogni modo, il rinvio dell'effettivo disarmo per lungo tempo.

Il piano, anche nella sua struttura parte militare, è completamente adattato alle esigenze francesi e allo sviluppo dell'esercito francese il quale, sulla via di un progressivo abbreviamento della ferma, è ormai giunto al livello di una milizia. Il piano verrebbe che gli altri stati negassero le proposte francesi per mantenere la disparità attualmente esistente tra l'esercito francese e gli altri eserciti. Agli altri stati non viene concessa la effettiva parità di diritto nè la sicurezza, la quale dovrebbe risultare da un generale disarmo. Essi vengono semplicemente rinviati a sicurezze giuridiche e alla protezione che loro accorderebbe nessun altro che l'esercito francese in base all'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni. Con ciò altro non si vuole se non rendere eterna la supremazia francese.

La mancanza di proposte concrete, conclude la comunicazione ufficiosa, di una riduzione delle forze tedesche costituisce la più grave delusione. Se le proposte francesi dovessero essere accettate, la conseguenza prevedibile sarebbe che in luogo di una tappa quinquennio di disarmo si arriverà una Conferenza di disarmo quinquennio. E' evidente, dice alla fine la nota, che a Ginevra non si è ancora compresa il senso e lo scopo del disarmo, al contrario di Londra dove già una certa comprensione vi è manifesta. Bisogna ora stare a vedere che cosa dirà di tutto ciò il governo americano, il quale ha appunto messo in connessione la questione del disarmo con il problema ogni tanto scottante dei debiti interalleati, e tutto il mondo è interessato al regolamento dei debiti interalleati non meno che al disarmo.

G. P.

Ribasso negli ambienti ginevrini

Ginevra, 15 notte.

I circoli ufficiali ginevrini cercano per il momento di sfuggire qualsiasi tentativo di esame nel dettaglio del piano francese, sotto il pretesto che qualsiasi discussione del documento è da considerarsi rinviata alla riunione della Commissione generale del disarmo, fissata alla fine di questo mese.

La Lega si trova di fronte al piano francese in una situazione quanto mai curiosa: è un po', come ha detto un caustico collega della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, il caso della moglie al cui nome il marito fa iscrivere i propri beni al fine di mettersi al coperto da ogni rischio derivante dai suoi poco scrupolosi affari... Lo scrivano conservato da chi già le detiene, ma tenuto a disposizione della Lega è contrassegnato con il marchio S. d. N. destinato a tramutarle in armi di pace. Lasciando da parte la questione, forse un po' spinta, sollevata dal collega tedesco se la Lega possa essere considerata come una moglie legittima, non è forse farle un affronto pensare che essa possa prestare il suo nome per chiudere quella che è la legge prevista sul suo stesso contratto, il disarmo?

Circa le altre parti del progetto francese, particolarmente la conclusione di Patti continentali di assistenza mutua (il più serrato dei tre cerchi concentrici di Paul Boncour) da molti si osserva giustamente come il nuovo piano francese presupponga in fondo una federazione europea. Di altre novità nulla di nuovo: è chiaro infatti che anche il piano britannico alla quale dà appoggio Herriot, tendono all'unico fine di mantenere l'egemonia della Francia sul continente.

Mentre si stanno raccogliendo queste prime impressioni sul piano francese si conferma da parte di alcuni la presentazione di un proprio piano progetto.

C. T.

IL CONVEGNO VOLTA

La funzione direttrice e unificatrice di Roma
nello sviluppo della civiltà europea

Roma, 15 notte.

Questa mattina, nella sede della Reale Accademia d'Italia, nella sala delle prospettive, si sono iniziati i lavori del convegno internazionale Volta con la discussione del primo tema: « L'Europa come unità. Caratteri specifici della civiltà europea nella loro formazione storica e nella loro consistenza attuale ».

Al banco della presidenza hanno preso posto S. E. il senatore prof. Vittorio Scialoja e il prof. Francesco Orestano, rispettivamente presidente e segretario del convegno.

Due Europe

Il sen. Scialoja, aprendo la seduta, dà la parola a S. E. l'Accademico prof. Giotto Dainelli, il quale illustra l'argomento della sua relazione su le ragioni geografiche di una civiltà europea unitaria. Considerata in se stessa per la situazione, per la figura complessiva, per i confini, per il rilievo orografico, per tutti gli elementi climatici, per le condizioni di vegetazione naturale che ne derivano, l'Europa va distinta in una Europa orientale e continentale ed in una Europa occidentale e marittima, separate da una zona o regione di transizione nella quale tutti gli elementi trapassano o mutano o si modificano più o meno gradualmente, talora però in modo rapido e deciso.

L'oratore constata infine che le due Europe si differenziano nettamente, per l'economia complessiva risultante già dall'insieme dei fatti umani osservati, per le forme d'arte, per la religione, per la lingua e — si può aggiungere — anche, naturalmente, per il livello dell'alfabetismo. E' qui che il geografo deve concludere affermando che non vi siano ragioni naturali, geografiche per una civiltà europea veramente unitaria, non soltanto per una civiltà occidentale e che tutti gli elementi fisici ed umani che rientrano nel suo campo di osservazione comprovino questa sua prima affermazione.

L'oratore conclude che l'Europa occidentale, nel suo complesso, ha una civiltà veramente unitaria, non solo, ma nobilmente a di fronte a quella di qualsiasi altra grande regione terrestre che si possa culturalmente considerare presso a poco al suo stesso livello.

La dotta relazione di S. E. il prof. Dainelli raccoglie le unanimi approvazioni dell'assemblea e poichè nessuno ha domandato la parola, il sen. Scialoja prega sir Charles Bolrie di volere riferire sulla sua relazione intorno alla « Unità » fondamentale della civiltà europea ».

L'oratore rileva la profonda verità dell'antico motto che « Tutte le strade conducono a Roma » ed afferma che non c'è civiltà che non sia europea nelle sue origini e che in base di ogni civiltà è romana in quanto la stessa eredità della Grecia è pervenuta al mondo moderno attraverso Roma. Perciò dobbiamo risalire alla tradizione latina che ha già tante volte salvato l'Europa se vogliamo superare le nostre presenti difficoltà.

Roma matrice della civiltà

D'altra parte, la gloria greca fu quasi interamente confinata in una sola città, Atene, o riguardo al tempo in due secoli. Quindi, quanta della filosofia non sarebbe scomparsa se non fossero sopravvenuti l'Impero romano, la Chiesa cristiana e il Papato che Tommaso Hobbes riconobbe essere « Niente altro che lo spirito del cessato Impero romano, assiso con la chierica in capo sul proprio sepolcro »? Bisogna quindi riconoscere che Roma è stata la matrice della civiltà. Ed anche oggi la civiltà del Nuovo mondo, basata, come è, su quella inglese, francese, spagnola e portoghese, deriva da Roma.

Passando al Rinascimento, l'oratore rileva che esso segnò la rinascita dello spirito classico nella letteratura e nelle arti e per quattro secoli la sua influenza fu suprema. I segni di questa influenza si rilevano non solo nell'Europa ma nell'America e nella stessa Cina onde può affermare che, se pure in quel tempo l'Italia non aveva grande prestigio nel campo politico, gli italiani controllavano i destini del mondo e ne formavano il gusto.

L'oratore, ricollegandosi alla sua prima affermazione che tutte le strade conducono a Roma, mette in evidenza come mai questa affermazione sia stata più profondamente vera che in questi ultimi dieci anni, in cui il Fascismo si è sviluppato ed affermato attraverso principii che sono passibili di universale applicazione giacchè il Fascismo non è che la restaurazione, in moderna terminologia, degli ideali che fecero dell'antica Roma la massima impresa della storia umana.

Ciò detto, gli stranieri che hanno a cuore la sacra causa dell'umanità debbono salutare nell'Italia e nel suo vigoroso Condottiero, Mussolini, il Paese e l'Uomo che per primi, nei tempi moderni, abbiano saputo proclamare il concetto che se l'Europa deve progredire, essa deve prima di tutto rifarsi al passato, cioè a quella romana virtù senza la cui pratica non sarà inevitabilmente ricadere nel caos.

Il compito di oggi, infatti è infinitamente più grave di quanto non fosse per coloro che furono chiamati a difendere la Roma della Repubblica e dei Cesari. A loro tempo, i barbari erano al di là delle frontiere, mentre oggi no sono all'interno in quanto le tendenze dissolventi rappresentano il più vero pericolo. Oggi la nuova ortodossia è l'anarchia nel pensiero e nell'azione ed è questa predicazione che determina il grave debilitamento della fibra morale di ogni Paese, eccezione fatta dell'Italia fascista.

Lo stato di disintegrazione dell'Oriente ha cominciato ad infettare l'Occidente e questo assalto all'Europa è molto aiutato dalla debolezza della difesa. Le forze disgregatrici sono organizzate internazionalmente, onde occorre che anche la resistenza a tali forze sia internazionale. Fu la coalizione delle legioni di Enio che salvò il mondo a Châlons, fu l'unione che ricacciò gli Unni, mentre fu la disunione che permise ai Turchi di battere due volte alle porte di Vienna. L'ora attuale richiede un altro Enio, un secondo Sobieski e tale salvatore può unicamente ravvisarsi nella persona di Mussolini.

Sir Beirie non vuole vagliare le conquiste del Fascismo: ma considerando le vie per le quali il Fascismo ha dimostrato, una volta ancora, la immutabilità di quei principii che sono la più grande eredità di Roma nel mondo moderno, mette in evidenza come il sistema parlamentare moderato non possa più riuscire a dare una disciplina alle masse, mentre lo Stato fascista, con l'accurata distinzione di ciò che è di pertinenza dello Stato e di ciò che spetta ai singoli, ha saputo coordinare gli interessi di entrambi in quel sistema corporativo che dimostra di essere la soluzione della crisi della moderna civiltà. (*Grandi applausi*).

S. E. il prof. Orestano, intervenendo nella discussione, rileva come le due relazioni, l'una dal punto di vista geografico l'altra da quello storico, si completano nel concludere la netta distinzione fra le due Europe, marittima e continentale; alla prima delle quali è spettata la possibilità dello sviluppo di una civiltà più avanzata.

Il Presidente dà la parola al prof. Christopher Dawson, che illustra la sua relazione su « La cooperazione fra le razze come fattore della civiltà europea ». L'oratore dice che l'assenza di uniformità di razza è una degli aspetti caratteristici della civiltà europea. L'oratore afferma poi che la massima impresa dell'Impero romano non fu tanto nel suo proprio contributo alla civiltà quanto nella sua organizzazione degli elementi eterogenei che incorporò in una unità. L'oratore passa in rapida sintesi la storia della civiltà nel medioevo e più oltre nota che la sintesi del Rinascimento fu distrutta dalla rivolta romantica.

Necessità di collaborazione

Il grande problema della presente età è di trovare una nuova base per un opera di collaborazione vitale, al fine di non far perdere all'Europa il suo rango di conduttiera di civiltà. Ma a raggiungere tale intento è necessario mettere da parte tutti i preconcetti e riconoscere la realtà europea non come un vago ideale internazionale ma quale realtà storica che governa e condiziona le maggiori imprese delle diverse civiltà nazionali.

L'Europa attualmente è fronteggiata da altre potenze mondiali che stanno imparando ad organizzarsi contro di essa, onde è tempo di riaffermare il comune ideale spirituale, le comuni tradizioni intellettuali e i comuni principi politici sui quali è fondata la nostra civiltà. Compito questo che non può essere assolto dall'opera di un solo popolo o di una sola razza ma che richiede la collaborazione di tutti gli elementi (*applausi*).

Sulla relazione Dawson prende la parola S. E. il prof. Orestano il quale mette in particolare evidenza la necessità di ben distinguere i limiti entro i quali l'ibridismo è utile e fecondo e oltre i quali esso è estremamente nocivo, nonchè il carattere necessariamente spirituale delle sintesi nazionali.

Segue il prof. Emil Brandenburg il quale, premesso che tra le Nazioni costituenti l'Europa esiste una sostanziale unità culturale, spirituale e storica, dice che le Nazioni europee dovrebbero riunirsi per studiare il modo di risolvere d'accordo i loro problemi economici mettendo in evidenza i vantaggi che da tale unione ne deriverebbero.

Sul tema « L'Europa come unità », il prof. Gonzague De Reynold (Svizzera) descrive le cause dell'attuale crisi economica e della decadenza della civiltà europea ed afferma che nessuna ricostituzione materiale, politica, economica o sociale potrà essere solida se non corrisponde a una sintesi degli spiriti, specialmente perchè la civiltà europea fu, nelle sue grandi epoche, il risultato di una sintesi di questo genere. Tradizione non vuol dire ristagno, non vuol dire ripetizione; tradizione non è il contrario di progresso, come progresso non è sinonimo di novità. Tradizione implica movimento, marcia in avanti.

Niente paneuropa

Venendo a parlare degli Stati Uniti d'Europa e della Paneuropa, l'oratore dice testualmente: « Io non credo affatto agli Stati Uniti d'Europa nè alla Paneuropa, e tengo a dirlo concludendo per evitare qualsiasi confusione. Noi possiamo concepire un'Europa organizzata — anche — ma non possiamo concepire un'Europa unificata. La diversità e la complessità sono il carattere della civiltà europea. Quelli che sognano un'Europa ritagliata sul modello degli Stati Uniti o anche della Svizzera sognano l'impossibile poichè le patrie sono l'elemento essenziale e costitutivo dell'Europa e le patrie hanno bisogno d'indipendenza e di sovranità e di frontiere.

« L'Europa è il continente nel quale le Nazioni sono più differenziate così come lo sono, alla loro volta, le regioni o i gruppi nell'interno delle Nazioni, o le famiglie e le persone nell'interno delle regioni e dei gruppi. Non si tratta solo di differenze etniche, poichè le razze europee si sono mescolate, ma di altre differenze che sono di ordine superiore perchè attinenti alla storia, ai costumi, alla lingua, a tutte le forme della civiltà, e soprattutto alla coscienza del concetto che Nazioni, gruppi e individui hanno della propria personalità.

« L'Europa è un piccolo continente, una penisola che presenta un corpo magro, muscoloso, nervoso; una persona con un volto e non una maschera dai contorni amorfi. L'Europa vive molto più nel tempo e nel passato che nella estensione. E' un essere storico. Io credo, in cambio, alla necessità di un ordine europeo e ancor più all'urgenza di esso. Difatti, se Stati Uniti d'Europa o Paneuropa sono delle idee false, esse corrispondono a un sentimento giusto che sarebbe pericolo di deludere perchè, malgrado tutti gli antagonismi che separano ancora le nazioni europee, tale sentimento è molto più popolare che non si supponga. Io la trovo molto diffusa tanto in masse che sono rivoluzionarie perchè soffrono quanto in gruppi elevati che sono conservatori perchè pensano e hanno coscienza di tutto ciò che si deve salvare. Il giorno in cui questo giusto sentimento si incarnerà finalmente in idee giuste, il giorno in cui queste idee alla loro volta si concreteranno in istituzioni, accordi e fatti, l'Europa sarà salva. Allora, essa potrà riprendere la sua missione che è di sentirsi responsabile dinnanzi a Dio del destino umano sulla terra; ciò che implica per l'Europa il dovere di diffondere la propria civiltà e quindi la convinzione che questa civiltà è superiore a tutte le altre poichè possiede un valore assoluto ».

Il conte De Reynold termina vivamente applaudito e poichè nessuno prende la parola, la seduta viene tolta.

Nella seduta pomeridiana del convegno, presieduto da S. E. Argentieanu, il Segretario del congresso, prof. Orestano, riferendosi ai discorsi di questa mattina, spiega che la Reale Accademia d'Italia, fissando i temi del congresso, non ha inteso di limitare le discussioni ai temi stessi, comechè è consentito l'apporto di altri particolari argomenti.

Il visconte di Fontenay illustra la sua relazione sul problema dell'Europa all'esame dell'Accademia diplomatica internazionale, mettendo in evidenza il lavoro che essa compie per l'unione dell'Europa, sulla base degli elementi della civiltà europea.

H. Brugmans riferisce quindi sulla questione europea lumeggiata storicamente. Il prof. Rebelliau espone i concetti informativi della sua relazione « L'unione europea e il compito degli intellettuali » concludendo che non sarebbe inutile un'inchiesta che potesse discriminare la incompatibilità invincibili e le affinità latenti.

S. E. Coppola, rilevando che il prof. Rebelliau ha affermato il suo errore per la parola unità, dice che egli è fra quelli che l'hanno usata non quale programma sia nel campo della diagnosi per cercare se nella storia europea è mai esistita e quale. Il prof. Carcopino illustra la sua relazione su « Impero Romano ed Europa », affermando che se è esagerazione e forse errore il ritenere che il passato si ripeta in modo identico nell'avvenire, è d'altra parte assurdo ritenere anche che i principii che assicurarono altre volte il benessere al mondo non contengano ancora oggi alcunchè di utile per noi. S. E. Paribeni trova che la brillante esposizione del prof. Carcopino non ha bisogno di giustificazione. E' esatto che la storia non si ripete e non si riproduce identica, è vero che l'antico aforisma « historia magistra vitae » ha avuto molte dolorose smentite, ma poco forse si è riflettuto che la colpa non è stata del maestro ma degli scolari sordi ed ignoranti.

Infine il prof. Zielinski, polacco, parlando in corretto italiano, svolge la sua relazione su « Il genio latino ed il suo contributo alla formazione intellettuale dell'Europa ».

Il Segretario del Partito visita i corsi di volo a vela

Roma, 15 notte.

Oggi gli addetti allo sport del Fasci giovanili di combattimento che, come è noto, stanno seguendo un corso di volo a vela organizzato dal Comando generale all'aeroporto del Littorio, hanno avuto la visita di S. E. Starace.

Il Segretario del Partito, dopo essersi trattenuto ad ascoltare i cenni della Rivoluzione, ha assistito ad un lancio con l'apparecchio Bonomi che è stato eseguito personalmente dall'onorevole Marcello Diaz il quale si è librato per oltre 30 secondi di volo.

Dopo la prova riuscitissima, S. E. Starace si è intrattenuto con gli addetti allo sport, fatto segno ad una calorosissima dimostrazione di Duce quando, al termine delle esercitazioni, ha lasciato l'aeroporto.

Il generale Gabba primo aiutante del Principe Umberto

Livorno, 15 notte.

Il *Telegrafo* di stamane pubblica la notizia che il generale gr. uff. Melchiade Gabba, comandante la Divisione militare di Livorno, è stato nominato, a partire dal 18 novembre prossimo venturo, primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, in sostituzione del gen. Clerici che, in pari data, lascierà il servizio attivo permanente, per aver raggiunto i limiti di età. La notizia ufficiale della nuova importantissima carica affidata al gen. Gabba comparirà in un bollettino del Ministero della Guerra di imminente pubblicazione.

Il generale Gabba è uno dei più brillanti ufficiali dell'esercito italiano per acutezza d'ingegno, profondità di cultura, per valore personale dimostrato in guerra ed esperienza coloniale. E' nato a Milano nel 1874. Fu per quattro anni in Eritrea; quindi durante la guerra, fu comandante di gruppi di artiglieria pesante campale, capo di stato maggiore delle divisioni 15ª e 37ª, capo dell'ufficio operazioni del comando supremo con i generali Cadorna e Diaz, e da ultimo capo di stato maggiore del 29.o Corpo.

Durante l'offensiva, sull'altipiano di Asiago, fu ferito e meritò la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Nel 1926 fu nominato addetto al comando designato d'Armata di Firenze e passò al comando della divisione di Livorno il 15 settembre 1931. E' generale di divisione dal 1.o gennaio 1931.

I PROCESSI

L'aggressione al marchese Solari
L'interrogatorio di S. E. Marconi

Roma, 15 notte.

E' continuato oggi il processo contro l'aggressore del marchese Solari.

Alle 11 di stamane la Corte d'Assise si è recata alla sede della R. Accademia d'Italia per interrogare il senatore Marconi citato come testimone. Assistono alla Corte si sono recati dall'illustre scienziato, gli avvocati di difesa, della parte civile, il Procuratore generale ed il cancelliere.

Guglielmo Marconi ha ricevuto la Corte nel salone della Farnesina e, con sorridente cordialità, si è detto disposto a dare ad essa tutte quelle informazioni che potessero essere necessarie alla giustizia.

La deposizione dello scienziato

Prima di iniziare l'interrogatorio del testimone di seconda e di invitarlo a prestare il giuramento di rito, il presidente Cristini ha pronunciato un breve discorso con cui ha fatto presente che, malgrado che il codice di procedura, ai sensi degli articoli 452 e 464, desse alla Corte facoltà di delegare all'esame della testimoniale uno solo dei suoi membri, in tale occasione, per rendere omaggio al più puro rappresentante del genio italiano, i componenti il Collegio hanno creduto recarsi alla Farnesina. Alle parole del Presidente si è associato, per la difesa, l'avv. Sotis, e, per l'accusa, il Procuratore Generale.

Invitato dal Presidente ad esporre ciò che gli constava intorno all'opera svolta dal marchese Solari in seno alla Società Marconi e Radiomarittima, il sen. Marconi ha detto:

« Conosco il marchese Solari fin dal 1901. Posso affermare che molto si deve a lui se l'opera mia, che allora si svolgeva all'estero, è stata applicata e sviluppata in Italia.

« Nel 1902 egli mi ha assistito tecnicamente nelle esperienze compiute, molte per suo merito, a bordo della R. Nave *Carlo Alberto*, che erano rimaste poi storiche. Quando è stata impiantata in Italia la stazione di Coltano, che era la più potente di quei tempi, sono stato molto assistito, anche tecnicamente, dal marchese Solari. Verso il 1904 il marchese Solari ha assunto la carica di rappresentante generale della Compagnia Marconi in Italia, con incarichi anche di carattere internazionale.

« La creazione e la organizzazione dei servizi radiotelegrafici della Marina mercantile italiana, sono dovuti al marchese Solari. Egli ha anche preparato tutti i regolamenti per il personale e si è sempre interessato per fare sì che esso avesse una posizione conveniente e dignitosa; anzi, posso affermare che le condizioni economiche fatte al personale radiotelegrafista italiano, sono più generose di quelle fatte al personale inglese, specie nei riguardi dell'assistenza nei casi di malattia e del licenziamento.

« Fino al 1927 i servizi radiomarittimi italiani dipendevano dalla Compagnia internazionale Marconi di Londra, rappresentata dal marchese Solari, ma dal 1927 in poi, essi dipendono, per disposizione governativa, dalla Società italiana radiomarittima, della quale il marchese Solari è consigliere delegato.

« Per il periodo di tempo che riguarda la Compagnia Marconi, e cioè dal 1904 al 1927, posso dire che ho avuto spesso relazioni con molti radiotelegrafisti italiani che mi hanno sempre detto di essere soddisfatti del trattamento ricevuto dall'organizzazione diretta dal marchese Solari. Debbo aggiungere che ho avuto spesso vicino a me tutti radiotelegrafisti per mesi e mesi, a bordo del « yacht » *Elettra*, e che, anche nell'intimità di lunghi periodi di tempo, non è mai trapelato il minimo malcontento interno al marchese Solari.

« Al marchese Solari si debbono pure molti servizi resi e vantaggi accordati per l'impiego della mia invenzione nella R. Marina, nel R. Esercito, nella R. Aeronautica, ed egli ha anche fondato altre utili imprese italiane: come la Società Adriatica Telefoni, e la prima Società di radiodiffusione italiana. Ha anche contribuito alla sviluppo della grande Compagnia di navigazione Lloyd Sabaudo.

« In complesso posso dire che ho in più alta stima nel marchese Solari, con il più profondo ricordo per quello che ha fatto e la più grande fiducia per quello che fa ».

Interrogato dalla difesa se sia vero quanto ha affermato l'imputato, di avergli in passato fatto rimettere una sua domanda, attraverso terze persone, S. E. Marconi dichiara di non ricordare affatto di avere avuto mai alcuna domanda dal Sorrentino. Egli può affermare che il marchese Solari ha sempre fatto quanto ha potuto per accogliere le ragionevoli domande dei radiotelegrafisti.

Con ciò la deposizione-interrogatorio del senatore Marconi ha avuto termine e la Corte si è congedata.

L'arringa della P. C.

L'udienza viene ripresa alle ore 17. Il presidente dichiara che la Corte si riserva di deliberare sull'istanza avanzata dalla difesa di una perizia psichiatrica sull'imputato.

Ha quindi senz'altro la parola il patrono di Parte Civile, avv. Alfredo Fabrini. Ricordato sommariamente come si svolsero i fatti, l'oratore dimostra l'inconsistenza dell'ultima versione data dall'imputato che, solo in udienza, ha tenuto a presentarsi nella veste d'un paranoico, per dare modo ai suoi difensori di sostenere almeno la tesi della semi-infermità di mente. I paranoici, dopo commesso il delitto, non si curano affatto di preparare la loro difesa, ma si mantengono fermi nella loro versione originale; non affermano o poi ritrattano, come ha fatto il Sorrentino. E' costui, invece, un individuo pienamente responsabile dei suoi atti, che si era proposto di uccidere il marchese Solari, ed a questo scopo si munì di un'arma di precisione, definita dal perito « micidiale », e seppe le circostanze più favorevoli. La direzione ed il numero dei colpi esplosi stanno a dimostrare l'intenzione omicida. Non si esplodono tre colpi, di cui due in direzione del capo ed uno del cuore, soltanto per richiamare su di sè l'altrui attenzione!

Venendo poi ad occuparsi dei pretesi torti che l'imputato afferma di avere subito, l'oratore dimostra come la Società Marconi, ed il marchese Solari in ispecie, hanno, se mai, ceduto in longanimità e generosità verso il Sorrentino, tenendolo a servizio finchè è stato possibile, malgrado i frequenti gravi rapporti pervenuti contro di lui e liquidandolo da ultimo in ragione superiore alle sue spettanze.

L'oratore conclude invocando dalla Corte una sentenza pari alla gravità del gesto omicida di cui l'imputato si è reso responsabile.

Domani pronuncierà la sua requisitoria il Procuratore Generale e poi parlerà il suo difensore. La sentenza si avrà domani sera o tarda ora.

Il rag. Pietro Feroglio
commissario giudiziale della «Bersalina»

Alessandria, 15 notte.

Come è noto, il Tribunale di Alessandria aveva nominato il prof. gr. uff. Giuseppe Broglia a commissario giudiziale della Società anonima G. B. Borsalino fu Lazzaro, il noto cappellificio sorto nella nostra città nel 1905 e che recentemente aveva inoltrato domanda di concordato. E' pure noto che il professor Broglia, per le sue molteplici occupazioni, aveva subito declinato l'incarico conferitogli. Apprendiamo ora che il Tribunale, riunitosi in Camera di consiglio, ha nominato in sua vece il rag. cav. Pietro Feroglio di Torino, il quale ha accettato la carica di commissario giudiziale.

Otto anni e un sessantenne
che accoltellò un carabiniere

Novara, 15 notte.

Si è svolto alla nostra Corte d'Assise il processo a carico del pregiudicato Angelo Alciatti, di 60 anni, di Villadossola, condannato nove volte, fra cui una a 15 anni, i mesi e 25 giorni per rapina e mancato omicidio, della Corte di Vercelli, imputato di tentato omicidio e porto d'arma abusivo. Essendo egli vigilato speciale, aveva abbandonato il suo paese per esercitare la professione dell'impagliatore portandosi a Borgosesia, dove si era recato a dormire sul fienile della casa del negoziante Domenico Minetti, alla frazione Montrigone.

Venuto a conoscenza di ciò, il maresciallo dei carabinieri e il carabiniere Luigi Demarchi, di 24 anni, si recavano sul posto per arrestare l'Alciatti. Il milite Demarchi saliva sul fienile per inviare costui a seguirlo, ma il pregiudicato si accusava ammalato. Incendeati uscire, con un pugno, il sangue dal naso. Mentre il carabiniere sollevava la coperta che il pregiudicato teneva sulle gambe, costui lo colpiva con una coltellata al torace. Intervenuto il maresciallo, l'Alciatti veniva ridotto all'impotenza. Tradotto al carcere di Varallo, finiva di tagliarsi la gola con un pezzo di vetro.

Al processo l'imputato ha detto di non ricordarsi più di nulla, ma il Tribunale lo ha condannato a 3 anni e 9 mesi di reclusione, con un anno di condono, alla interdizione perpetua e a 3 anni di lavori in una Colonia, dichiarandolo delinquente abituale.

Il processo Cuppini
L'imputato condannato a tre anni

Pavia, 15 notte.

Ieri sera a tarda ora ha avuto termine il processo Cuppini. Il tribunale ha udito, nel mattino, vari testimoni a difesa.

Nel pomeriggio si sono iniziate le arringhe. Ha parlato a lungo il P. M. cav. Paolo, chiedendo l'assoluzione, per non aver commesso il fatto, della Rocchi e delle Squarzini; e la condanna del Cuppini a 12 anni di reclusione, dedotta la parte prescritta dall'amnistia. Hanno svolto le tesi della difesa gli avv. Foulreider e Degli Occhi.

Il Tribunale si è ritirato per deliberare; e a tarda ora ha pronunciato la sentenza, con la quale si è riconosciuto il Cuppini colpevole di bancarotta e lo si è condannato a tre anni di reclusione, interamente condonati. Egli è stato tuttavia assolto dall'imputazione riguardante i maggiorini raccordati Alla Italia, per insufficienza di prove, come anche sono stati assolti la Bacchi e lo Squarzini, per non aver commesso il fatto.

Il creatore degli « Spacci genovesi »
La causa rinviata al 18 corrente

(*Tribunale Penale di Torino*)

Era fissata per ieri, alla settima sezione del Tribunale, la ripresa del processo contro Giuseppe Manfredini, il creatore degli « Spacci genovesi », l'eccezionale commerciante che si proponeva di agevolare i concorrenti con la modicità dei suoi prezzi, e la cui iniziativa, come fu lumeggiato a suo tempo, sboccò in un clamoroso dissesto. Esaurito nell'udienza del 31 ottobre l'interrogatorio dell'accusato, e la deposizione dei curatori, ieri avrebbero dovuto essere intesi gli ultimi testimoni. Ma per l'impedimento di uno dei patroni dell'imputato, l'avv. Ivan Bianchi-Mina, la ripresa del dibattimento è stata differita, dal presidente conte Pinelli, al 18 corr.

Il rinvio alle Assise del fratricida
arrestato dieci anni dopo il delitto

L'autorità giudiziaria ha chiuso, in questi giorni, l'istruttoria a carico dell'agricoltore Pietro Benedicenti fu Francesco, di anni 32, da Caselle Torinese, residente in via Verdiero 35, a Leyni, protagonista di un truce fatto di sangue che aveva prodotto a suo tempo, nella nostra cittadinanza, una grande impressione per le circostanze in cui si era svolto e per il mistero che lo avvolgeva.

Verso il mezzogiorno del 28 gennaio 1922 veniva trasportato al San Giovanni il carrettiere Bartolomeo Benedicenti, di 26 anni, abitante alla cascina « Panattiera » in Strada Venaria Reale, n. 75. Egli aveva riportato una gravissima ferita di coltello al quadrante sinistro dell'addome e un'altra pure penetrante in cavità al decimo spazio intercostale dello stesso lato. I sanitari gli prodigavano le cure del caso, ma invano, poichè l'infelice, tre giorni dopo cessava di vivere. Il giovane carrettiere interrogato dall'agente di servizio all'ospedale aveva narrato come fosse rimasto vittima di un'aggressione da parte di sconosciuti, mentre, verso la mezzanotte, faceva ritorno alla propria abitazione. Compiuto il delitto, costoro si erano rapidamente eclissati: il Benedicenti aveva tuttavia inteso uno dei malfattori pronunciare questa frase: « Ecco poi fui? ». Evidentemente i due sconosciuti avevano colpito lui, scambiandolo con un'altra persona contro la quale era stata predisposta la feroce aggressione.

Il racconto del Benedicenti presentava qualche punto debole che ne infirmava la verosimiglianza. Proseguendo nuove tracce, l'autorità di Polizia, sulla fine dello scorso agosto, provvide a fermare i familiari superstiti del Benedicenti (nel frattempo erano morti il padre ed una sorella della vittima) per misure di sicurezza ed a sottoporli ad interrogatorio.

La sorella dell'ucciso Maddalena Benedicenti in Sartoris, aveva in serie delle confessioni, fornendo un'ampia e particolareggiata descrizione sul modo col quale si era svolto il tragico episodio.

Il 16 gennaio 1922 i fratelli Pietro e Bartolomeo Benedicenti, unitamente al padre e a certo Giuseppe Aibri, avevano lavorato alla fienagione e durante il lavoro, essi avevano abbondantemente bevuto. Rincasati, a tarda ora, erasi allegri, i due fratelli si erano messi a cantare. Ad un tratto però il canto improvvisamente cessava e si udiva invece il rumore di una vivace e concitata discussione. Svegliata di soprassalto, la sorella Maddalena scendeva in cantina nel cortile, per rendersi conto dell'accaduto, e incontrava il fratello Bartolomeo che, proveniente dal pagliaio, si dirigeva verso la stalla comprimendosi il ventre. — Vedi in che stato mi hanno ridotto — egli mormorò alla sorella. Non ancora compresa dell'accaduto, la Maddalena Benedicenti si dirigeva verso un gruppo di persone poco discosto, fra le quali si trovavano il padre, il garzone della fattoria Domenico Balbo Mussotto, certo Giovanni Albri, il fratello Pietro e la sorella Luigi.

Finalmente la ragazza seppe da costoro che il fratello Pietro aveva colpito il Bartolomeo con un coltello a serramanico.

Subito veniva mandato il figlio più giovane dei Benedicenti, a nome Pasquale, dal medico di famiglia residente a Caselle, ma il sanitario, forse informato troppo sommariamente dall'accaduto, non volle recarsi sul posto della tragedia, prendendo pretesto dal cattivo tempo che imperversava in quella notte. Ritornato il Pasquale Benedicenti alla cascina, dopo quattro ore di assenza, il padre si recava personalmente a chiamare alla Madonna di Campagna il dottor Cauda, che provvedeva all'invio del Bartolomeo all'ospedale.

Durante l'assenza del Pasquale il vecchio padre aveva in precedenza concertato con i famigliari presenti, la versione da dare all'Autorità per salvare almeno il Pietro: cioè che il Bartolomeo era stato ferito sulla strada da due sconosciuti, in modo da far sorgere il dubbio che il poveretto fosse rimasto vittima di un errore di persona.

Dopo le dichiarazioni precise e circostanziate della Maddalena Benedicenti, il fermo del fratello Pietro veniva convertito in ordine di cattura, in base al quale, il 30 agosto 1932, egli era dichiarato in arresto e tradotto alle carceri giudiziarie.

In difesa dei Benedicenti l'avv. Apostolo presentava alla Procura Generale un lungo memoriale in cui sosteneva non doversi procedere per la proposizione dell'azione penale, a sensi dell'art. 91 C. P., in base al quale l'azione penale è estinta in dieci anni, se all'imputato si sarebbe dovuto infliggere la reclusione per un tempo superiore ai cinque e inferiore ai 20 anni. Ora nel caso in esame, alla data del primo provvedimento emanato dal giudice istruttore, dopo l'arresto dei Benedicenti, erano trascorsi oltre dieci anni. Il difensore invocava inoltre, a favore dell'imputato, le attenuanti per lo stato di ebrietà e di legittima difesa.

La Sezione d'Accusa ha invece pronunciato sentenza di rinvio del Pietro Benedicenti, davanti alle Assise, sotto l'imputazione di omicidio nella persona del fratello Bartolomeo.

Parricida condannata a sette anni

Nizza, 15 notte.

I giurati delle Assise di Nizza hanno pronunciato oggi il verdetto nel processo intentato contro Maddalena Janc, di ventidue anni, la quale uccise nel maggio scorso il proprio padre, mentre questi dormiva.

L'imputata ha tentato invano di far credere di aver ucciso il padre per salvare la madre minacciata; i giurati l'hanno condannata a sette anni di reclusione.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Mercato del cotone

Il mercato del cotone è un indice importante nello studio della congiuntura. Materia prima di manufatti a consumo universale, le sue vicende sono state sovente il segnale dell'inizio e della fine delle cosiddette crisi cicliche.

PRODUZIONE: l'ultimo bollettino del dipartimento agricolo degli S. U. prevede il raccolto in 12 milioni di balle. Tenuto conto che gli stock esistenti ammontano a 13,8 milioni le disponibilità ammontano a 25 milioni e 746 mila.

Lo scorso anno il raccolto era stato più abbondante, superò i 17 milioni ma gli stock erano inferiori ed il cotone disponibile a quest'epoca veniva calcolato a 26 milioni e 225 mila.

CONSUMO: il consumo mondiale del cotone americano (il più vasto mercato del mondo, l'industria italiana ne importa il 70% del suo consumo) nel primo bimestre (agosto e settembre) della stagione ammontò a 2 milioni e 136 mila b., con un aumento del 9 e del 25% rispettivamente alle stesso periodo del '31 e del '30.

Nell'ultima stagione il consumo mondiale del cotone americano è stato di 12,4 milioni b. ed un aumento minimo del 10% è previsto per la stagione in corso.

PREZZI: i prezzi che per il Middling avevano raggiunto nel luglio del 1928, cents di dollaro 24,50 per libbra (nel 1913, 12 cents), toccava in giugno il prezzo mai raggiunto di 4,95. Dopo il boom attivo, durante il quale i prezzi risalirono sino a 8 c., si è tornati ora a quotazioni più corrispondenti alla reale situazione e cioè ad una media di 5,40 c. per libbra. Una base considerata dai tecnici relativamente stabile con limitate probabilità di diminuzione.

Sul mercato della filatura e della tessitura sull'altro da segnalare che la ripresa del lavoro in Inghilterra dopo i recenti scioperi, un importante aumento nelle esportazioni giapponesi che negli ultimi mesi hanno superato le cifre del 1929, un timido risveglio generale degli affari che fa ritenere superato almeno il punto più basso della depressione.

Prima di chiudere questa nota ricorderemo che l'industria cotoniera italiana ha un capitale azionario di un miliardo e mezzo di lire, in tempi normali dà lavoro a 250 mila operai e nel 1930 ha pagato salari per oltre un miliardo.

Borsa di Torino

TORINO, 15. — Altra riunione che non ha offerto spunto a rilievi degni di nota. Affari più scarsi del solito e prezzi in lieve declino. Fondo del mercato molto resistente.

TITOLI	Ieri	Prec.	Min.	Ottim.
Rend. 3,50 %	—	—	—	76 95
Id. cont.	—	76 90	—	76 90
Consol. 5 %	—	83 90	83 90	83 925
Id. cont.	—	83 90	—	83 90
Torino 5 % c.	—	—	—	493 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	493 50
Ferror. 5 % c.	—	—	—	495 —
C. Fond. 5 % c.	—	—	—	100 65
B. T. N. 1935 c.	—	—	—	101 10
Id. 1940 c.	—	—	—	101 15
Id. 1941 c.	—	—	—	101 15
Banca Ital. c.	50	1317	1315	1317
Banca Comm.	—	—	—	1037 —
Credito Ital.	200	670	—	670 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	50	606	—	606 —
Mediterranee	—	—	—	362 —
Meridionali	—	—	—	636 —
E. Elett. Lazio	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	58 —
Sabaudo	—	—	—	73 —
Cornigliano	—	—	—	27 50
Italgas	100	13 —	—	13 —
Stige	—	—	—	98 —
N. A. I.	—	—	—	98 —
Sip	100	40 25	—	40 65
Terni	—	—	—	151 —
P. C. E.	—	—	—	64 —
Savigliano	—	—	—	615 —
Viscosa	200	144 50	—	144 50
Bemi	—	—	—	194 —
Cartiera Ital.	—	—	—	99 —
Cart. Burgo	75	115 —	—	115 —
Fornaci Rivar.	—	—	—	250 50
Pirelliana	—	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 95
Svizzera	—	—	—	376 —
Londra	—	—	—	95 15
New York	—	—	—	19 25

GENOVA, 15. — Mercato resistente con pochi affari e oscillazioni di lieve entità. In ribasso di pochi punti le Banchitalia, Meridionali, Viscosa, Montecatini, Fiat, Officine Elettriche Genovesi, Terni, Bridanio, Industrie, Raffinerie e Finanziaria Agricola. Fra i titoli di navigazione sostenute le Cosulich. Ancora le Rubattino e Sabaudo. Sostenuti i Consolidati e i buoni del Tesoro. Cambi invariati.

Rendita 3,50% fm. 76,90; Consolidato 5% fm. 83,95; cont. 83,87,5; Veneto 3,50% 83,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,80; id. 1940, 101,10; id. 1941, 101,10; Banca It. Sconto 1030; Banca Comm. 1036; Banco Roma 107; Credito It. 671; Credito Ruritt. 501; Elettr

TRA L'JONIO E L'EGEO

L'isola medioevale

Rodi è la città dei due medioevi: l'evo medio dell'antichità, un millennio prima di Cristo, e l'evo medio della nostra èra, nel secondo millennio dopo Cristo. Quando la spinta delle invasioni barbariche, prima si finge di civiltà minoica e per riflesso crea la civiltà micenea, poi attraverso cadute successive, sempre più selvagge, le sommerge entrambe, dell'una e dell'altra ancora sopravvivono tracce nell'isola delle Rose, che il sinuoso mare ripara da altre maree. Vasi si trovano, grandissimi pithos, alti oltre un metro, tutti decorati con motivi egei: il polipo, il fiore, l'alga, e soprattutto la spirale. Molte di tali enormi olle erano destinate in origine all'olio e al vino; ma alcune ebbero funebre e sacro uso: riti in piedi dentro esse si inumavano i cadaveri. Forse perciò vi ricorre con tanta insistenza il motivo della spirale, simbolo di continuità e di eternità.

E queste argille di così grande maestria non risalgono oltre l'ottavo o il nono secolo, quando sul continente si brancolava nel buio di rudi forme, di primitive decorazioni. I pezzi piccoli e grezzi che allora uscivano da quelle muffole non hanno nulla di paragonabile a questa consapevole nobiltà.

In ogni tempo le isole, per loro natura geografica, furono conservatrici. Tuttavia non sempre stanno al continente come la provincia alla capitale e la campagna alla città, inerti archivi o depositi della moda di avantieri, imitata male.

In tutti i secoli dell'antichità, Rodi ebbe fama di gran dovizie. Già Omero assicurava che Giove su di essa «piovve la piena d'infinita mirabile ricchezza». Più tardi, essa adoperò quasi due milioni in oro, l'enorme bottino della sua vittoria sul precursore di Alessandro, Demetrio il Macedone, l'eversore di città, a costruire il colosso, settima meraviglia del mondo.

Quando un paese è così munito nelle armi, così ricco, e di tradizione così generosa, le arti vi mantengono sempre uno sviluppo abbastanza dignitoso e autonomo, anche se sono solo arti decorative, anche se in principio vi attecchirono solo per importazione dal di fuori. I migliori artisti superstiti accorrono al superstite rifugio, e cercano di lusingare il gusto locale. Nell'isola, che il solare Apollo trasse dalle profondità marine per farla sua sposa, si dice che in ogni giornata, anche se per eccezione buia e tempestosa, l'ebo non manchi mai di risplendere almeno in fugace apparizione. Quando sul continente e nelle isole intorno si addensano le tenebre del decadimento civile e artistico, pare che in Rodi risplenda tuttavia qualche superstite sprazzo della luce di Apollo e dell'arte.

Non sono neppure queste, si capisce, opere insigni. La grande arte aulica dell'Egeo è distrutta, fu uccisa con le dinastie, con le corti, con le città che le dettero culla. Qui sopravvive la tradizione di mestiere, l'opera sapiente e modesta dell'artefice, la scuola dell'artigianato. Questa sopravvivenza, tanto più tenace quanto più umile, alimenta e mantiene il germe delle future rinascite.

***

Similmente avverrà più tardi, quando l'oratoria greca tramonta nella sua patria d'origine, che in Rodi essa abbia ancora cultori di tanta fama, da attirare alla scuola di uno di quei professori d'eloquenza Giulio Cesare ventisiccne.

In prossimità dell'isola, lo catturarono i pirati, ai quali il giovine si mostrò paziente di ogni avversità di cose, insofferente di ogni giogo d'uomini. Benchè loro preda, li considerava e li trattava da padrone. Impartiva ordini, li rimbrottava aspramente se si azzardavano a disturbarlo coi loro schiamazzi, mentre voleva studiare o dormire. Richiesto di forte riscatto, fieramente rispose: «Valgo il doppio di questa somma, e l'avrete; ma poi vi impiccherò».

Alla promessa, pur tra una lezione di filosofia e una d'oratoria, dette immediato adempimento, attendendovi di persona: in principio della saggezza, era l'azione.

Piace immaginare lo sbarco del giovane patrizio, desideroso di perfezione, nel perfetto piccolo specchio del porto, il Mandracchio, vigilato oggi dalle due colonne con la lupa e il cervo, emblemi di Roma e di Rodi. Ma la galea che portava Cesare e le sue fortune non sfilò tra le gambe del colossale Apollo, portatore di fiaccola a rischiarare i naviganti. Il terremoto già da secoli lo aveva abbattuto e sprofondato nel mare, e vi giaceva, oggetto di reverente meraviglia, sino al principio del medioevo cristiano, quando già era crollato quel più maraviglioso colosso, fuso da Giulio Cesare, l'impero di Roma.

E' un crollo del quale io, per esempio, per semplice amore della civiltà e dell'umanità, e anche per l'amore della pace, mai non riuscii a consolarmi.

***

Rodi nel suo compiesso appartiene tipicamente al secondo medioevo, il nostro, malgrado i gran ricordi che dal suolo fedelissimi riaffiorano a testimonianza delle civiltà egea, fenicia, greca e romana.

L'isola dei cavalieri rimane quale il suo Ordine la fece, gioiello incomparabile della cavalleria. Pare impossibile che tanto succedersi di invasioni, dominazioni e distruzioni, così poco abbiano alterato la purezza della sua fisionomia. E' bastato che un innamorato, di sobrio e delicato gusto, mostrasse il suo amore per questa rosa fra le isole, piamente curandone ramoscelli e foglie, sbrattando qualche fungosità e potando qualche seccume intristito sullo stelo, perchè essa dischiudesse smagliante e sorridente, l'intatto cuore della sua corolla.

***

Ancora le mura la ricingono tutta, sino al mare, sino alla campagna, di un diadema di torri, di merli e bastioni, di una corona di alti ripari e triplici profondi fossati, cavalcati dagli archi di formidabili ponti.

Mai nessuna via d'accesso prende d'infilata la triplice cinta, e questa necessità strategica è causa di stupendi accorgimenti artistici, svolte, angoli e curve tutti rinchiusi fra il ventre di alte torri rotonde, ilsce e imprendibili come rocce. Nulla di simulato o di imitato, qui, grazie a Dio. Nessuna falsificazione o infingimento da medioevo in cartapesta romantica, anzi dramma di un'età genuina, immediata e rude.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Amori, fortune e miserie
in una collezione di autografi

Parigi, 15 notte.

Un collezionista, L. Barbet, durante tutta la sua vita aveva raccolto le lettere più caratteristiche di parecchi personaggi, preziosi documenti storici che ne rischiarano molti fatti oscuri. Il Barbet le ha catalogate in tre serie: lettere di amore, lettere per raccomandazione, lettere di affari. Fra le lettere d'amore ne troviamo tre della Lescinska al card. Fleury, con le quali la sfortunata regina si lamenta del marito Luigi XV. Vi sono lettere di Maria Conway ad Andrea Chénier, del card. Mazzarino ad un'ignota Luisa. La corrispondenza amorosa di Napoleone è conosciuta ma si ignorano le sue lettere di amore ad una Emma che non ha lasciato traccia di sorta. Vi sono lettere a Giuseppina, tutte umili e sottomesse come si conviene ad un debuttante in amore: «Amate in po' chi vi ama», «Datemi appuntamento senza che siano presenti le vostre amiche», «Lasciatemi leggere nel vostro cuore». Non sono questi che gli inizi; più tardi le sue lettere a Giuseppina saranno più ardenti. E anche un po' di romanticismo: Chateaubriand che si inquieta della sua povera Lolotte, e Giulietta Drouet che chiama Victor Hugo il «gran Totò»!

Di lettere di raccomandazione se ne trovano a bizzeffe. Le raccomandazioni e l'arrivismo non sono mancati del nostro secolo. Caterina de' Medici interviene già per alcuni suoi protetti. La signora di Pompadour si lamenta che coloro i quali hanno conosciuto la piccola «Poisson» — il nome di famiglia della celebre cortigiana — esercitino su di essa una specie di ricatto organizzato, e si lamenta anche che i parenti di suo marito si credano in diritto di accedere. Ritroviamo in questi documenti i più illustri nomi: il marchese di Lafayette, che raccomanda a Odilon Barot i figli di un vecchio amico. Lamartine si rivolge a un amico di Victor Hugo.

Ed ora ecco il denaro... Queste tre piccole sillabe hanno causato tanti drammi e tante lettere che è superfluo tradurvi. L'umanità galoppa dietro di esse. Questi fogli ingialliti lo spiegano fin troppo. Tristezze di abbandoni e di sollecitazioni da cui nessuna categoria è rimasta esente: note, fatture, pagamenti turbinano su tutta la storia di Francia. Carlo VI, Caterina de' Medici si occupavano personalmente di molti e molti conti. E' impossibile riferirsi a ognuna di tali somme in sterline, scudi o luigi veraili per differenti motivi. Ma chi dirà l'origine del famosi fondi segreti? Infatti sotto il Fouquet si trova traccia di versamenti fatti a «persone che sono state designate dal Re come in ragione di liberalità di versamenti di fondi segreti senza che ne sia stata data particolare conoscenza». Si vede poi che la Dubarry conobbe difficoltà finanziarie, e che il duca di Otrante non era tenero per i suoi creditori.

Questa magnifica collezione verrà domani dispersa all'asta, ma ogni lettera rimarrà tuttavia sempre impressa della passione con cui venne scritta.

Il carnevale di Vienna

Vienna, 15 notte.

Quest'anno avremo un lungo carnevale che comincerà il 7 gennaio e finirà ufficialmente il 28 di febbraio col ballo del «Touring Club». I tempi sono tristi, tanto tristi che sono stati soppressi i balli più rappresentativi come quello della «Società Concordia» giacchè per i membri del governo non sarebbe possibile intervenire a manifestazioni del genere. Eppure si calcola che si avranno circa 50 grandi balli con una affluenza da due a tre mila persone per volta, più 307 balli minori, capaci di riunire da 500 a 1000 persone. A così fatti il carnevale mobiliterà circa 300 mila persone, una della quale si rallegrano i sarti e le sarte, i calzolai e i parrucchieri.

In Russia si cambia nome
con una domanda allo Stato civile

Mosca, 15 notte.

Un giornale della sera pubblica alcune informazioni sulla pratica sempre più in voga nell'U.R.S.S. di mutare i nomi di famiglia. Nei primi sei mesi dell'anno corrente, 1530 persone hanno rinunciato al nome del padre e si calcola che, in totale, siano ben 62.500 le persone che, nella repubblica dei Soviets, abbiano fatto altrettanto. Mentre la pratica era lunga e costosa sotto gli Zar, oggi il mutamento di nome è consentito ad ogni persona maggiorenne, purchè ciò non leda gli interessi di terze persone: è sufficiente una domanda all'ufficio di stato civile e la pubblicazione nei giornali. Se non vengono posti «veti», il mutamento è senz'altro concesso. Naturalmente vi sono dei casi in cui si rischia il rifiuto, perchè se Giovanni (Ivan) non è sgradito, minor gradimento incontrano Napoleone, Alessandro, Nicola, Pietro, nomi di... despoti per i bolscevichi. Del resto il mutamento di nome era frequentissimo presso i rivoluzionari, per sfuggire alla polizia e ostacolare le identificazioni. Basterà ricordare Lenin (Ulianov), Stalin (Dugaschvili) e grande numero di israeliti che si sottraggono così alle persecuzioni antisemite, non ancora diminuite in Russia malgrado gli sforzi del governo sovietico.

I mobili d'un municipio ungherese
sequestrati dai creditori

Budapest, 15 notte.

La città di Kiskunfelegyhasa è in pieno fallimento. I creditori hanno fatto sequestrare il denaro esistente nelle casse, più tutti i mobili del municipio e perfino le scrittoie e la sedia del borgomastro. La chiesa, da gran tempo pericolante, ha dovuto essere chiusa mancando i mezzi per ripararla.

Il Duce visita la Curia del Senato
e la Mostra dell'edilizia

Roma, 15 notte.

La Mostra dell'edilizia e dei materiali da costruzione, organizzata dal Sindacato nazionale fascista degli ingegneri in piazza Adriana per il Decennale della Rivoluzione, è stata questa mattina visitata dal Capo del Governo che è giunto alla esposizione alle ore 8,25, accompagnato dal ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza.

Ad attendere Mussolini erano l'on. Bottai presidente della Mostra, l'on. Polverelli capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, l'on. Del Bufalo, il comm. Di Marzio, l'ing. Ortensi segretario della esposizione di materiale edilizio e l'ing. Roma, segretario della Mostra organizzata dall'Associazione nazionale per il controllo della combustione, di cui è presidente il sen. Berio. Mostra ordinata insieme a quella della edilizia.

I progressi dell'industria italiana

La visita del Duce è stata lunga, attenta e minuziosa, e l'on. Del Bufalo ha illustrato per un'ora al Capo del Governo i risultati che l'industria italiana ha ottenuto nei più svariati campi del materiale da costruzione e in quello del controllo della combustione che tende con sistemi razionali ed organici a ridurre sempre più le importazioni di carbon fossile che costituisce purtroppo uno degli elementi passivi della nostra bilancia commerciale.

Ad ogni reparto della Mostra erano presenti gli espositori che hanno dato al Duce spiegazioni di dettaglio sui sistemi di fabbricazione dei varii materiali che occorrono alla costruzione di un edificio moderno: dagli impianti idraulici ai mattoni, dai sistemi per il riscaldamento ai cementi, ai marmi, ai telefoni, dagli infissi di legno alle chiusure di sicurezza.

La Mostra pone in rilievo gli immensi progressi che l'industria italiana, per tanti anni suddita della produzione estera, ha compiuto nel campo edile, raggiungendo gradi di perfezione e di tecnica che la pongono in primissimo piano nella produzione mondiale.

Il Capo del Governo, al termine della sua visita, è stato salutato con una calda manifestazione dagli abitanti delle case circostanti all'esposizione e dalla folla raccoltasi sulla via Cresconzio.

Dalla mostra edilizia il Duce si è recato direttamente al Foro Romano per visitare i lavori di restauro della Curia del Senato romano. Ad attenderlo, all'ingresso del Foro, dal lato di via San Teodoro, si trovavano il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, i ministri De Francisci ed Ercole, l'accademico d'Italia Paribeni direttore generale delle Belle Arti, il conte Bartoli direttore degli scavi del Foro Romano, e gli ingegneri e i funzionari che hanno collaborato alla liberazione ed alla restaurazione del monumento.

Attraverso il vico Tosco e la via Sacra, il Capo del Governo — dopo essersi fermato brevemente ad osservare i grandi restauri della Casa delle Vestali — è giunto sull'area del comizio per ammirare la facciata della Curia, libera ormai dalle travate e dai ponti. Lì presso erano schierati gli operai specializzati che durante un anno hanno atteso al difficile e delicato lavoro e Mussolini si è affabilmente trattenuto con loro chiedendo particolari e notizie sull'opera compiuta.

I restauri del Foro Romano

Come fu ampiamente illustrato su queste colonne, il restauro di questo insigne monumento della romanità è merito esclusivo del Governo fascista. Da molti anni, è vero, archeologi e studiosi reclamavano il disseppellimento dell'aula gloriosa da cui Roma aveva fatto udire al mondo la sua parola e in cui Papirio aveva lasciato la vita respingendo la oltracotanza del barbaro invasore, e Cicerone aveva pronunziato le sue mirabili orazioni; ma le autorità del tempo erano restate sorde all'appello e quando Giacomo Boni, intorno al 1900, tentò i primi scavi, intervennero subito i religiosi della Chiesa di Sant'Adriano ad impedire che il soffitto sotterraneo potesse essere scoperto fino a minacciare l'integrità della Chiesa.

Il Fascismo, appena andato al potere, diede prova della sua alta comprensione del problema e nel 1923, essendo Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, acquistò dal Collegio ispano dei Mercedari la Chiesa e il convento di Sant'Adriano al Foro allo scopo di addivenire alla cessazione dell'edificio della Curia su cui era sorta la chiesa stessa. Questa, col nome di Sant'Adriano in Tribus Fatis, era stata edificata in onore del celebre Martire da Onofrio I. Aveva poi avuto vari rifacimenti e restauri fino a che verso la metà del '600 fu ricostruita dalle fondamenta ad opera di Luca Berrettini, nipote di Pietro da Cortona, il quale vi aggiunse una deliziosa cupoletta ovale unica forse nel suo genere a Roma.

Nell'antica Diaconia, stazione delle solenni processioni papali e sosta nella cavalcata del «possesso» pontificio, si ricorda che si lavavano con acqua di basilico i piedi alla immagine lateranense del Salvatore allorchè, nel giorno dell'Assunta, veniva solennemente trasportata a Santa Maria Maggiore. Ivi pure si raccoglieva la Compagnia detta degli acquavitari che poi divenne l'Università dei tabaccari. Modeste memorie di vecchi tempi, superate dal fatto che l'antico edificio romano su cui sorse la chiesa era la Curia, la sede del Senato, il luogo nel quale durante lunghi secoli si maturò la grandezza di Roma.

Secondo la tradizione, la primitiva Curia fondata da Tullo Ostilio e rifatta da Silla bruciò nel '52 nell'incendio che accompagnò una sommossa di partigiani di Clodio. Giulio Cesare volle riedificare il monumento politico più autorevole di Roma e da lui la Curia fu detta Julia. Fu però ultimata da Augusto che vi dedicò una grande statua della Vittoria. Un nuovo restauro si ebbe ai tempi di Domiziano e, dopo un altro incendio, l'ultima ricostruzione fu quella di Diocleziano alla cui epoca risale la facciata attuale.

Attraverso i secoli

Naturalmente, anche questa ora stata man mano trasformata secondo le varie esigenze della Chiesa, sollevatasi dall'antico livello della Curia fino alla moderna via Bonella. Infatti, il prospetto risultava in più parti alterato a cagione di arbitrario apertura. Nella parte superiore erano state praticate o richiuse finestre di ogni genere. Quella sotterranea presentava squarci per i sepolcri che vi si erano collocati. Nel secolo XVI, come dimostrano le stampe del Dupeyrac, questa parte della Curia era assai più in basso di quello che potevasi vedere fino a pochi mesi fa. Le antiche imposte di bronzo erano state da Alessandro VII fatte adattare dal Borromini per l'ingresso principale di San Giovanni in Laterano.

Il Capo del Governo ha potuto constatare questa mattina che in circa un anno di lavoro Alfonso Bartoli, succeduto a Giacomo Boni nella direzione degli scavi del Palatino e del Foro Romano, dopo avere eseguito profondi studi sul glorioso edificio, ha portato a compimento il restauro della facciata ritrovando perfettamente l'ingresso all'aula senatoriale che ha riaperto insieme alle tre ampie finestre orizzontali e ha decorato di artistiche transenne romane. E' stato pure ripristinato il timpano del frontone stabilendo esattamente il numero delle mensole che in origine ornavano la trabeazione e ricostruendo le mancanti, seguendo per questo i cinquecenteschi disegni di Baldassarre Peruzzi.

L'opera di restauro è costata studi, fatiche e preoccupazioni senza fine per la stabilità dell'edificio il quale strapiomba nel Foro. Ma il coscienzioso sistema di restauro ha portato ai più felici e insperati risultati dal punto di vista storico e archeologico. Di essi il prof. Bartoli diede recentemente conto alle sezioni riunite del congresso della Società per il progresso delle scienze. In tale occasione l'insigne archeologo presentò le conclusioni delle sue ricerche, accertando che la facciata diocleziana ripete quella di Augusto, che però era preceduta da un portico. Inoltre, comunicò il suo pensiero circa gli importantissimi ritrovamenti avvenuti nello scavo praticato sotto il pavimento della chiesa di Sant'Adriano.

L'aula senatoriale

Egli ha potuto accertare che le proporzioni dell'aula, cioè il rapporto fra lunghezza, larghezza e altezza (27 metri per 18 di lato e 30 metri di altezza), sono quelle della Curia augustea, e che era riconoscibile il luogo che i senatori occupavano sui tre ordini di gradini ricoperti di pavonazzetto. Anzi la disposizione del posto per i membri del Senato si mostra opportunissima al sistema di votazione che era fatta per secessione, vale a dire i favorevoli da un lato e i contrari in quello opposto. La capacità dell'aula — poteva contenere 300 senatori — permette l'ipotesi che questo fosse il numero di essi al tempo di Diocleziano, numero che non è noto da alcuna fonte.

Il Bartoli concluse le sue comunicazioni al congresso sostenendo che l'aula senatoriale fu conservata anche dopo che la Curia venne trasformata in Chiesa. E quindi, a suo parere, l'aula rimase sede effettiva del Senato anche nell'alto Medioevo finchè, nel XII secolo, il Senato di Roma pose la sua sede in Campidoglio.

Attraverso la porta centrale in bronzo, che è ricostruita con gli elementi offerti da quelli della basilica di San Giovanni e dai disegni, anche del 500, che ce la mostrano quale essa era prima delle modificazioni apportatevi dal Borromini. Il Duce, a cui il comm. Bartoli illustrava le opere compiute, è quindi entrato nell'interno della Curia.

Quivi, mediante scavi che hanno raggiunto oltre sei metri di profondità, sono stati rimessi in luce l'antico pavimento, che appare dover essere stato tutto ricoperto di pavonazzetto e di giallo antico, e i tre ripiani sui quali erano disposti i seggi in legno dei senatori. Oltre a ciò, si sono ritrovati i frammenti architettonici e frammenti di iscrizioni: ma gli scavi hanno dovuto momentaneamente essere sospesi perchè urgeva assolutto rafforzare esternamente l'edificio.

Il Duce si è vivamente interessato alla illustrazione dei lavori e si è trattenuto a lungo nella sala della Curia per osservare attentamente le reliquie della costruzione primitiva, ormai in grande parte affiorate.

Per valutare l'incertezza esistente sulla formazione dell'antica Curia, basterà ricordare che Cesare Maccari, nei suoi celebri affreschi di Palazzo Madama, dipinse l'aula e i ripiani di forma circolare anzichè rettangolare e gli stalli fissi di marmo anzichè mobili e di legno.

Mentre il Duce indugiava nell'interno della Curia nella quale, in fondo al breve spazio libero, era stato costruito un fascio littorio con ramoscello di lauro del Palatino, il prof. Bartoli gli mostrava i disegni ricostruttivi dell'antico edificio, perchè quanto finora è stato compiuto prelude ad un nuovo periodo di lavoro per la definitiva sistemazione della Curia.

Uscito fuori, il Capo del Governo ha esaminato le opere di robustamento e di restauro del muro perimetrale della Curia e delle torri che lo fiancheggiavano. Quindi ha esaminato brevemente il Calis Niger e la supposta tomba di Romolo.

Infine, S. E. Mussolini, dopo aver percorso un tratto della Via Sacra fino al tempio di Antonino e Faustina, si è diretto verso la cancellata che separa il Foro dalla via dell'Impero ed è uscito sulla via. Prima che egli risalisse in automobile, il comm. Bartoli gli ha fatto omaggio di un ramo di lauro e una rosa del Palatino legati con una nastro tricolore.

Alle 10,15, scortato dalle autorità e acclamato dalla folla che si era adunata nelle adiacenze, il Capo del Governo ha lasciato il Foro.

Un comune senza amministratori
a causa d'un deposito d'immondizie

Parigi, 15 notte.

Alcuni mesi or sono l'intero Consiglio comunale di Migneaux-Beauvoir inviò le dimissioni in segno di protesta contro l'autorizzazione data alla città di Poitiers di installare, nel suo territorio, un deposito di immondizie. Il 6 novembre gli elettori del comune erano convocati allo scopo di eleggere i consiglieri municipali in sostituzione del consiglio comunale dimissionario. Facendo atto di solidarietà con i loro eletti, essi si misero in sciopero ed effettivamente nessun elettore si presentò a votare e fu impossibile costituire il Municipio. Convocati di nuovo ieri, gli elettori di Migneaux-Beauvoir hanno osservato lo stesso atteggiamento di prima. Essi sono fermamente decisi a perseverare nella loro astensione, volendo così ottenere il ritiro del deposito di immondizie che è l'origine del conflitto.

Ricchezze e miserie di New York

Grattacieli: 102° piano

(Dal nostro inviato speciale)

NEW YORK, novembre.

Grattacieli. La definizione fu felice. Una descrizione giusterebbe. Si può anche, volendo, ignorarli: bisognerebbe camminare lungo le vie di New York a testa china. Ma sempre il pedone finirebbe per sentire il peso e l'ombra di questo mali gravare su di lui. L'invincibile senso del loro volume è nell'atmosfera della City. Sembra esserci, nell'aria, il pulsare di tutte le creature che vivono sospese in questi enormi alveari di acciaio d'alluminio e di calcestruzzo. E' impossibile ignorare i grattacieli, come sarebbe impossibile, per un alpinista, ignorare la presenza d'una cima da sorpassare o da girare. Essi non si limitano più ormai, come nel 1900, a una quindicina di colossi isolati, giganteschi torri d'un Medioevo moderno, elevate su greggi di borghi e di case. Sorgono ora, in numero di circa 200, pressochè collegati fra loro, formando quasi una catena montuosa che si stende lungo i ventuno chilometri di Manhattan fino a Brooklyn. Le loro cime, varianti dai 60 ai 350 metri, segnano l'altimetria e anche l'età di New York. I più alti, sono i più recenti. Ogni anno, nel cielo della città, si stampa, come su di un altimetro azzurro, una tacca nuova. Di anno in anno i libri su New York debbono essere aggiornati.

Record d'altezza

Quando Arnaldo Cipolla transitò per New York, alcuni anni fa, il grattacielo più alto era il Woolworth, al 233° numero di Broadway. Oggi i suoi 240 metri e i suoi 60 piani non possono ambire che al settimo posto nella classifica di questa titanica scalata. Nel suo recente volume su New York, Paul Morand non era salito più alto del Chrysler Building (80 piani, circa 315 metri). Babelico campanile dalla cupola d'acciaio embricato, ad antenna, esso assomiglia, di lontano, a un barbarico guerriero d'una civiltà preromana, con la lancia. Il record è stato battuto. Oggi anche il Chrysler Building deve accontentarsi d'un secondo posto. Esso è stato battuto di 35 metri dall'«Empire State Building», un titano alto 350 metri circa, che accumula centodue piani. Soltanto il «Rockfeller» potrà batterlo un giorno, ma... quando sarà interamente costruito. Per ora esso è in stasi. La mia cronaca, come si vede, può essere ancora nuova. Non ci sono ultimi arrivati, a New York.

L'«Empire State Building» domina incontestato: batte vieò anche le altre meraviglie di New York: la statua della Libertà, il ponte George Washington, l'Holland Tunnel scavato sotto l'Hudson, Coney Island, Broadway, i magazzini-grattacieli della Fifth Avenue, la tomba di Grant, l'Aquarium, lo Zoo di Bronx, ecc., ecc.

Anche a rischio di passare per provinciali del Texas o dell'Arizona, facciamo dunque questa ascensione fino al 102.o piano dell'«Empire State Bl.». Essa d'altronde offre un interesse che, come vedremo, non si limita a misurare, con un colpo d'occhio, l'intero panorama di New York, cioè settanta chilometri di lunghezza per ventisei di larghezza.

Il tramonto arde ancora tra la jungla del porto, quando, sul fondo della 34.a strada, il gigante appare in tutta la sua direttura. (I grattacieli di grosso calibro vanno guardati a grande distanza, perchè si possa misurarli dalla base alla cima). L'«Empire State Buil.» non è il parallelepipedo grigio o il plum-cake di calcestruzzo delle vecchie concezioni grattacieliste. L'architettura, o se volete meglio, la super-architettura nordamericana si vanta d'avere ormai superato l'informe, il grigio, l'opaco. Su iperbolici trampoli d'acciaio, essa innalza ormai verso il cielo torri snelle, giacchè l'altezza utilizza la mole, quasi trasparenti, entro le quali oscuri geyseri di folla umana montano e ricadono, nel getto ininterrotto di centinaia d'ascensori. L'«Empire State Building» sembra così una enorme torre, o, se volete, un fascio di torri di quarzo, in cui i fuochi e i colori del tramonto sembrano fondere e crepitare come in un favoloso crogiuolo. Emergendo dal tumulto rotabile e umano della Quinta Avenue, all'angolo della 34.a strada, esso sembra una gigantesca scala nichelata che assalti acrobaticamente il cielo. E' il riflesso metallico della sua formidabile vertebratura fatta, essenzialmente, secondo gli ultimi dettami dell'architettura grattacielista, di acciai inossidabili, di duralluminii e di cristalli. Il cemento non è, ormai, in questa enorme armatura, che un elemento complementare. Alla base dell'«Empire State» troverete incisa la cifra del suo peso: 365.000 tonnellate. Come se si trattasse d'un gigantesco transatlantico! E il calcolo giungerà alla deliziosa assurdità di spiegarvi che ogni 14 tonnellate di questo grattacielo possono sopportare 1 uomo. Sono quindi 25.000 persone che un alveare come questo può ospitare: — la popolazione d'una intera città di provincia.

Salita in «espresso»

La base dell'«Empire State Building» è un fastoso emporio. Negozi d'ogni genere e d'ogni colore — cumiserie eleganti, mode femminili, fiori, tabacchi, gingilli — ravvivano lo stile geometrico, marmorizzato, forbitissimo di questo zoccolo titanico, dal quale, come da una stazione, in altrettanti tubi, salgono una cinquantina d'ascensori. Altrettanti scendono. Up-Down annunciano le scritte. Una folla attende di salire, mediante il pagamento d'un dollaro, fino all'estremo fastigio di questo mondo verticale. Rigidi e quasi sinistri come pollicemen, gli inservienti in divisa bigia, spalancano gli sportelli degli espressi.

— Guardare avanti! — intimano duramente le loro voci di ex-«cow boys», quando un passeggero volta il dorso.

Non è una bizzarria d'America. C'è una legge che, in previsione dei casi di arresto o di sinistro, obbliga i passeggeri degli ascensori ad essere rivolti verso l'unica via d'uscita, per poter eventualmente fare un salto nel vuoto... Si parte! Sopra la porta della cabina cifre luminose si succedono, ammiccando e spegnendosi: 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26. Sono le cifre dei piani (stories). L'espresso continua a salire fulmineo. Si avverte già la differenza della pressione atmosferica. Le nostre orecchie fischiano. Qualche cardinco impallidisce...

— Inghiottite! — ammonisce un amico.

E' un mezzo molto semplice di meccanica laringea, per evitare il vago malessere che tura i vostri orecchi e vi riempie lentamente la testa di sabbia, come una clessidra.

Si sale nell'anonimo, senza vedere che i volti dei vostri compagni, entro una manica di cemento ermetico, entro il mistero di una spaccato che pure è brulicante di vite misteriose. Sembra che, nonostante i clubs, i negozi, gli inquilini che occupano i diversi piani, il maggior reddito dell'edificio sia dato da questa folla di visitatori che accorrono da ogni Stato e da ogni paese dell'enorme continente, per visitare questo Santuario di Nostra Signora la Vertigine.

I numeri s'accumulano: 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85. Stop. Con un tonfo sordo l'espresso s'arresta. Le pesanti porte metalliche, quasi carcerarie, si spalancano con fragore di liberazione. Siamo all'85.o piano. Abbiamo impiegato, al controllo del cronometro, un minuto e quaranta secondi.

Passeggiamo sopra un'enorme terrazza, per la quale non è inutile richiamare, sia pure per l'ennesima volta, i ricordi babilonesi. Ma, su questa terrazza degna di Semiramide, c'è un bar, simile a una colossale urna di cristallo, con finiture di nichel e mobili da gabinetto dentistico. Il bar è pieno di gente che consuma: — uomini d'ogni punto cardinale, abbiatti del Middle West, commercianti del Massachussets, piantatori del Kentucky, cowboys dell'Arizona, donne del Nord e del Sud. Nel cielo, sereno ma pallido cielo autunnale, un grande fuso argenteo, lieve e labile, malleggia con lieve fruscio di eliche, spandendo da una radio umanoni di gare sportive, notizie politiche, musiche di continenti lontani. Su di esso spicca la scritta: «Good Year». Buon Anno. E' un dirigibile-réclame.

— Non sarebbe un record — ammonisce un amico americano — contemplare il panorama di New York da un 88° piano. Si può salire fino al 102°...

Questi ultimi sedici piani, a dir vero, sono scarsi; calcolati cioè entro la torre metallica, a forma d'agorario, che sormonta il mastodonte dei grattacieli. Up! Rimontiamo in ascensore e veniamo sbarcati sotto una cupola di duralluminio e di cristallo, simile alla gabbia d'un faro. Lo spettacolo è di quelli che si sogliono dire indimenticabili. Vespro sui 1300 chilometri della Baja d'Hudson. Tutt'intorno una folla di grattacieli. Alcuni sono sommariamente geometrici: non ostentano che il loro volume. Altri hanno un senso d'arte: sembrano cattedrali, campanili di slancio gotico, oppure organi monumentali, o anche fasci di canne a sampogna, sulle quali sembra modulare, con un soffio musicale, il volto pallido della Luna. Pastorale del XX secolo, sullo sterminato panorama di New York, su di un'area di circa mille chilometri quadrati... Sì: anche tutt'intorno a questo torre d'acciaio sembrano rivivere i sentimenti idillici, imputati alle nostre antiche civiltà. Sull'alluminio lucido dei parquets questo flappers disinvolte e questi rudi cavallari del Middle West, amano lasciare, inciden do con punte, all'insaputa dei custodi, i ricordi della loro gita verticale, degli idilli intravisti, forse dei giuramenti d'amore scambiati. Leggo, scalfiti sui bordi metallici della torre, nomi e date: «Web 2-30-'32» oppure: «Peter and Mary 1-10-'29». Proprio come troveremmo i segni di questa innocente grafomania sentimentale sui monumenti e sui santuari d'Italia.

Progresso o decadenza?

Dall'altezza dell'«Empire State Bl.» anche gli altri grattacieli acquistano forme minori. Soltanto la profondità abissale delle avenues e degli streets (spaccature in cui brulica l'enorme formicaio della folla: s'ammassa e s'aggrottina un oscuro caviale umano) può dare il senso delle proporzioni o, direi meglio, delle sproporzioni. Così, vista dall'alto, New York, coi suoi quasi nove milioni d'abitanti, sembra il vivaio sterminato d'una civiltà ovipara dalle leggi oscure e fermentanti. Senza questo raggualio umano, che cosa diventerebbero, nel quadro monotonamente mastodontico, i settanta piani del «Woolworth Bl.», i 56 del «Chanin Tower», i 41 del «Singer», i 42 dell'«Equitable Trust», i 35 del «Paramount»? Eppure sono colossi, torreggianti sulla cintola in su, come i dannati degli avelli danteschi, un fangaio di edifici a 15, a 10, a 8, a 6 piani.

— Resisteranno questi colossi? Quanto vita potranno avere? — domando all'amico d'America. — Costituiscono una Grande Muraglia come quella cinese, o sono uno scenario destinato a crollare?

— Sono tutti d'acciaio! — risponde egli orgogliosamente.

— Un architetto inglese, sir Edwin Lutyens, ha dichiarato che non potranno vivere più di quarant'anni...

— Un nostro grande architetto, Harvey Wiley Corbett, ha stupendamente replicato. Gli skyscrapers, convenientemente curati, potranno durare quanto gli antichi ruderi che sconfinano l'Europa. Non ignorate infatti che i grattacieli si riparano come un'automobile o si vulcanizzano come una gomma. Hanno i loro pezzi di ricambio; dispongono dei loro ferri chirurgici. Ma lo scopo non è di conservarli. Bisogna, quando invecchiano, abbatterli per costruirne di più alti, di più solidi, di più estetici.

E' tutta la morale di una civiltà formidabile e puerile. Ma la signora dalle chiome platinate e dal profilo palladio, sul quale scintillano come diamanti le lenti cerchiate di tartaruga, la signora diritta e flessuosa, inguainata di pelle e di seta, non è del parere del marito. Dolcemente, affabilmente essa lo contraddice, con una dirittura di giudizio che viene forse da una psicologia più complessa e scaltrita, maturatasi attraverso sopportazioni e silenzi atavici. Egli è per l'esasperazione meccanica; ella è di tendenze agrarie. L'uomo è nordista; ella è pei paesi coltivatori del Sud.

Le finestre che si spengono

— No, Mickey — ella replica. — I grattacieli rispondono forse a una ondata di megalomania superproduttiva. Le leggi umane non si violentano.

*La mentalità architettonica che ha creato questo vertical system ha proiettato nell'astratto, e talvolta nell'assurdo, una formula che non ha nulla a vedere coi bisogni della popolazione; la quale invece, sotto la spinta della crisi e nel progressivo deflusso industriale, tende a dilagare verso i margini, cerca abitazioni più piccole, i bungalows a un piano, meno costosi, più ripostanti e anche più vicini all'eterna mammella dell'umanità: la terra. I grattacieli sono organismi di lusso. Sono naturali della pletora artificiosa dell'urbanesimo. Sono antieconomici: costosissimi. I fitti sono troppo alti. Dal '31 gli inquilini hanno cominciato a non pagare più le pigioni, e i grattacieli si vanno spopolando. Nessun nuovo skyscraper s'è elevato in questi ultimi due anni dal panorama di Manhattan. Uno — ancora in via di costruzione nella Radio City di Rockfeller junior — rimane ora incompiuto. Vedetelo là: ostenta il suo nero scheletro contro il rosso cielo della sera. Tra poco s'accenderà la feerie notturna di New York. Spettacolo fantastico. C'è da esserne orgogliosi. Milioni di finestre traforano le tenebre della notte. Ma nessuno si è messo ancora, dall'alto, a studiare questa astronomia elettrica. Quest'uomo paziente si accorgerebbe che ogni notte qualcuna di quelle finestre non s'accende; qualcuno di quei pioni si spegne. Negli appartamenti e negli uffici, si fanno solitudine e silenzio. Vi sono grattacieli le cui fronti ormai cupe, quasi fossero carbonizzate, scompaiono lentamente dall'atmosfera notturna di New York. Anche gli improvv

GLI SPORT

Dove l'alpinismo è sport

Sesto grado: estremamente difficile

(Dal nostro inviato)

RIFUGIO VAZZOLER, novembre.

Siamo scesi molto al disotto dei duemila. La prima neve, e il freddo intenso, ci hanno oramai persuasi ch'è l'ora di concludere questo istruttivo viaggio fra le Dolomiti, iniziato tre settimane addietro sui verdi pascoli di Carezza — ancora tiepidi sotto il sole settembrino. Nascosto dai veli di nebbia, le minacciose torri della Civetta rimasero alle nostre spalle a far la guardia al silenzio e alla solitudine che le fasceranno per tutto l'inverno e la primavera, fino ai primi calori, quando nuovi audaci verranno a riconquistarle.

La « scala delle difficoltà »

Siamo scesi, ho detto, ma altissime come ancora ci serrano attorno a me, commovendomi con le spietate verticalità delle loro pareti. Certo, stanotte io avrò i miei sogni popolati da queste allucinanti visioni.

— Cos'è quella? — chiesi, additando una muraglia alta più d'un chilometro.

— Cima della Busazza. Ci son due vie di sesto grado.

— E questa magnifica torre?

— E' forse la più alta di tutte le Alpi: è la Torre Trieste. Ad essa si è ispirato il Maraini pel monumento a Pier Fortunato Calvi. Sesto grado anche per lo spigolo che si profila a sinistra.

— Ma chi sono i matti che vi salirono?

— Noi — mi risposero pianamente, quasi con umiltà, e non m'allungarono nemmeno una scappellotto per punirmi della mia impertinenza. Sanno che scherzo, e che gli sono amico per davvero.

Volli poi conoscere questa storia dei « gradi » e della « scala delle difficoltà ». Confesso che anch'io, dapprima, ne capii poco (l'inizio della « lezione » veramente, risale a qualche anno fa), ma in seguito la luce si fece in me come in tant'altri. Però, spiegare la cosa non è tanto facile. Mica si può riferire per esteso l'interessante e concludente studio che il mio competentissimo amico Rudatis ha scritto per l'Annuario del Club Alpino Accademico, e che tutti i 48.000 soci del C.A.I. dovrebbero leggere, se vogliono, sul serio, apprendere qualcosa di attuale e di sostanzioso. Ma sostituendo al concetto classico del « pericolo » quello moderno della « difficoltà » — la montagna non è pericolosa, è difficile — vien naturale la possibilità di valutare le difficoltà secondo il principio, ormai accettato da tutti gli alpinisti intelligenti: « la difficoltà è il rapporto tra la natura della montagna e la capacità dell'individuo ». Ma quale individuo scegliere per l'esemplificazione, quindi la graduazione, delle difficoltà? Non certamente l'alpinista medio, perchè esso è un quid astratto e non una realtà; piuttosto l'arrampicatore completo e perfetto, quegli che avendo saputo raggiungere le estreme prestazioni in roccia rappresenta veramente qualcosa di definito, di certo. E' basando la graduazione sulla capacità massima possibile che si ha una graduazione compiuta. Ogni altra graduazione risulterebbe insufficiente pel motivo evidente che alle minori capacità resta escluso il superamento delle maggiori espressioni alpine.

Io non sono scrittore da riviste tecniche; io parlo ai lettori d'un giornale quotidiano i quali giustamente pretendono notizie chiare, precise e brevi. Già troppe inesattezze sono state scritte sull'alpinismo nelle Dolomiti. Perciò chiesi:

— Spiegatevi meglio.

L'inizio dell'arrampicamento

— Subito — mi risposero. Se la capacità massima possibile dell'arrampicatore, e quindi l'« estremamente difficile », fosse un limite matematico, la graduazione si potrebbe fare linearmente, punto per punto, con un numero grandissimo di divisioni, ma nella pratica l'« estremamente difficile » è una classe, perciò anche la graduazione va fatta per classi. Qui e altrove l'esperienza storica ha dimostrato più opportuna la ripartizione in sei classi o gradi, a ciascuno dei quali corrisponde un determinato concetto di difficoltà.

— Degli esempi... — insistetti.

— Primo grado, il cui concetto suesposto è designato con la parola « facile ». Segna l'inizio dell'arrampicamento; esprime la difficoltà di quelle ascensioni nelle quali appare, cominciia ad intervenire, l'uso delle mani. Secondo grado, o « mediocremente difficile »: l'arrampicatore di capacità massima, che prima stava soltanto per avvertire la difficoltà, qui l'avverte effettivamente. Per questa ragione, non sono pochi gli alpinisti che non vanno oltre. Degli esempi di questo grado? Fra cento: Cima Tosa in Brenta, Croda da Lago a Cortina. Terzo grado, o « difficile »: esprime la difficoltà di quelle arrampicate che ai migliori scalatori risultano difficili. L'uso delle pedule diventa indispensabile anche ai migliori, i quali, però, per procedere non hanno bisogno di ricorrere a chiodi d'assicurazione e, per scendere, non usano la corda doppia. Mezzo secolo fa le scalate di questa classe erano considerate al limite del possibile: Piccola C. di Lavaredo per via comune, P. Grohmann pel camino Enzensperger, Campanile Alto di Brenta per via comune, e fantasime altre. In generale, si può ma ritenere tale grado ciò che il possibile ottenere anche senza una preparazione atletica. L'importanza sportiva, nel senso moderno, attuale, dell'aggettivo, viene dopo: è riservata tutta ai tre gradi superiori della scala.

— Dove ha inizio dunque lo sport d'arrampicamento...

I « senzapatta »

— Appunto. Quarto grado o « molto difficile ». Coloro che, ben si capisce come capicordata, riescono a compiere tali scalate con la dovuta riserva di sicurezza, possono essere considerati effettivamente buoni arrampicatori. Appartengono a questo rango le grandi arrampicate di tipo classico: parete Sud della Tofana di Rocce, Campanile Basso di Brenta, traversata delle Torri di Vaiolet, parete Sud della Marmolada, camino Schmitt alle Cinque Dita, ecc., che trent'anni fa erano considerate possibili soltanto a una ristrettissima cerchia di eletti. Adesso, c'è anche qualche donna che vi guida delle comitive! Poi c'è il quinto grado, l'« estremodo difficile », su cui anche i massimi scalatori procedono con circospezione. L'uso dell'assicurazione è abbastanza comune, e talvolta diventa una necessità. Seniate di questo grado? Le « vie » di Piaz, di Dibona, di Fehrmann, di Preuss, di Dülfer antecguerra, e qualcuna delle minori aperte recentemente da Videsott, da Dimai, da Gilberti, da Cömici negli ultimi anni. Il sesto grado, l'ultimo, è quello che anche i massimi scalatori trovano « estremamente difficile ».

Mi mettono sott'occhio le definizioni che di questo « massimo » hanno espresso valentissimi arrampicatori. Welzenbach: « Le imprese che rappresentano effettivamente die äusserste Grenze sind Möglichen (lett. « l'estremo limite del possibile »); Deye: « L'itinerario che esige lo estreme, smisuratamente possibili, capacità di prestazione fisica d'uno scalatore. Estremo addestramento atletico che, unito a tutte le altre condizioni richieste, si dà assai raramente. Alla quasi totalità degli alpinisti questo arrampicate risultano impossibili »; Overkamp: « Rappresenta l'estremo delle difficoltà, non superabile nell'avvenire »; Videsott: « Il risultato che si ottiene quando l'individuo, liberatosi d'ogni preoccupazione psichica di timore o di vertigine, solo, e attraversa, una parete, uno spigolo, una fessura in cui gli appigli sono ridotti al minimo e il corpo si trova in equilibrio assoluto ».

E' un fatto che non basta essere valenti ginnasti per dominare, non dico il sesto grado, ma neppure quello sottostante. Alcuni inappuntabili, condotti in Dolomiti, hanno fallito. Gli mancava l'elemento spirituale, quello che divide l'alpinismo dagli altri sport, ed è effettivamente una « forza » nei campioni dell'arrampicamento.

Quali sono le scalate di sesto grado (naturalmente su lunghi percorsi finora aperte, e buona parte ripetute, sulle Dolomiti?

Le scalate di 6° grado

Mi è stata data una lista, che qui trascrivo fedelmente, senza omettere l'anno in cui fu compiuta la prima ascensione e l'ordine di composizione della cordata: parete Nord del Pelmo (1924: Rossi-Simon); parete Nord della Furchetta (1925: Solleder-Wiessner); parete Nord-Ovest della Civetta (1925: Solleder-Lettenbauer); parete Est del Sass Maor (1928: Solleder-Kemmer); parete Nord del Catinaccio (1928: Pilz-Demelius); parete Nord della Cima Uno di Sesto (1928: Steger-Wiessner); spigolo Ovest della Busazza (1929: Videsott-Rittler-Rudatis); spigolo Sud-Ovest della Marmolada (1929: Micheluzzi-Peratoner-Cristomanno); parete Nord-Ovest della Sorella di Mezzo (1929: Cömici-Fabian); parete Est del Catinaccio (1929: Steiger-Wiesinger-Maiè Dari-Lechner); spigolo Sud-Est del Pan di Zucchero (1929: Peterka-Hall); parete Sud diretta della Tofana di Rocce (1930: Blösser-Hall-Schuit); camino Ovest della Torre Su Alto (1930: Schneider-Merki; parete Sud diretta della Tofana di Rocce (1931: Tissi-Zanetti-Andrich-Zancristoforo); spigolo Ovest della Torre Trieste (1931: Tissi-Andrich-Rudatis); parete Ovest-Nord-Ovest della Busazza (1931: Gilberti-Castiglioni); parete Sud-Ovest della Croda Marcora (1931: Angelo e Giuseppe Dimai-A. Verzi); parete Nord-Ovest della Civetta, direttissima italiana (1931: Cömici-Benedetti); parete Nord della Croda dei Toni (1932: fratelli Schranzhofer); parete Ovest del Pan di Zucchero (1932: Tissi-Andrich-Rudatis); spigolo Nord dell'Agner (1932: Gilberti-Soravito) che coi suoi 1500 metri d'altezza batte ogni record del genere.

Guide e non guide

Altre domande rivolsi ai miei cortesi e pazientissimi amici. Anche leggendo riviste e giornali specializzati avevo notato che, fra gli arrampicatori delle Dolomiti, non si fa mai cenno di « prime scalate senza guida ». Perchè?

— La moderna educazione sportiva ha qui fatto sparire ogni differenza fra il professionista e il dilettante, fra la guida e l'accademista. Quello che conta è il risultato: salire! Non possiamo dilettarci alla ricerca di primati di consolazione. Il merito d'una prima scalata spetta unicamente a chi effettuò la scalata, e non può essere spartito con chicchessia. Parimenti non è merito maggiore il compiere difficilissime scalate come secondo di cordata dietro un dilettante piuttosto che dietro una guida. Non si distrugge il fatto di aver una corda davanti.

A questo punto, credetti opportuno domandare se l'integrale doverosa valorizzazione del capocordata per sventura non schiacci, fino ad annullarlo, la personalità di chi lo segue.

— L'utilità, anzi l'indispensabilità della cooperazione fra i varii individui è fuori discussione. La cordata, come unità non meno morale che fisica, anche qui è considerata e pregiata al suo altissimo valore spirituale. Molti passaggi — sempre sul 6.o grado — non si potrebbero effettuare se il secondo non compiesse la sua parte nella manovra d'assicurazione. E altrettanto, in punti che ben conosciamo, il secondo non può aspettarsi grande aiuto dal primo, e deve salire, o traversare, affidato alle sole sue forze. E' una leggenda che nei punti difficili basti aggrupparsi alla corda. E se qualcuno lo fa, stia sicuro che si viene a sapere, e allora ne mettiamo il nome in un elenco speciale.

— C'è anche il mio, no?, nel vostro Libro Nero? — chiesi, sebbene fossi già rassegnato alla risposta.

Ma i miei compagni mi buttarono amichevolmente sulle spalle aggiungendo che il Popolo Arrampicatore usa molta indulgere verso chi dimostra di tanto comprenderlo. Ringraziai, e, come il pasto frugale (appena un « terzo grado ») era finito da un pezzo e non c'erano più sigarette di « sesto » da fumare (s'intende Principe di Piemonte), andammo a coricarci nelle gelide cuccette. Domani scenderemo definitivamente a valle per tornarcene alle nostre case.

VITTORIO VARALE

Scherma

Il programma della serata parigina italo-francese

Parigi, 15 notte.

Data l'assenza degli schermidori torinesi Treves e Trevisan, il programma della grande riunione schermistica di venerdì prossimo a Parigi è stato così definitivamente fissato dal nostro collega cav. Marcello Garagnani.

Incontro di sciabola: Paretti contro De Bernis; incontro di sciabola: Artoni della mia degli ex-combattenti italiani, contro Armand Laffitte, del Golfers Club); incontro di sciabola: Mario Garagnani contro De Urban, campione di Parigi; incontro di sciabola: Ferruccio Garagnani contro il maestro Omar, campione militare di Francia; assalto di fioretto fra Lucien Gaudin, ex-campione olimpionico, e il maestro Van Riffel; incontro di fioretto: Ugo Pucci di Napoli, contro Charley Lion, del Golfers Club; incontro di sciabola: Bienfratello, olimpionico, contro Jean Lacroix, campione di Francia; Gustavo Marzi, campione olimpionico 1932 rosterrà un assalto di fioretto con Edoardo Gardère, campione di Francia: incontro di sciabola in 10 botte: Aldo Nadi, professionista italiano, contro Jacques Coutrot, campione di Francia e secondo del torneo internazionale di Nizza, ex-aequo con Cornaggia.

Corsa campestre

Il G. P. della Provincia piemontese

Anche quest'anno il C.R.P. della « Fidal » bandisce il Gran premio delle provincie piemontesi, manifestazione di corsa campestre che, di anno in anno, ha assunto importanza sempre maggiore per numero di partecipanti e di eliminatorie.

Le eliminatorie dovranno aver inizio col giorno 4 dicembre. Il giorno 8 gennaio 1933-XI avranno luogo in ogni provincia le semifinali provinciali, ed il 15 gennaio si svolgerà la finalissima.

Allo scopo di favorire la partecipazione di tutti i giovani appassionati allo sport atletico, sono esclusi dalla partecipazione al Gran premio delle provincie piemontesi, oltre naturalmente i seniori e juniori, anche i seguenti atleti allievi, che nel corso della corrente annata hanno dimostrato di emergere sugli altri, e cioè: Barbero Mario, Becchero Pietro, Bonsetti Adriano, Bocchi Giuseppe, Colpo Paolo, Eberle Mario Gaia Natale, Gastone Eraldo, Gennero Antonio, Ingegnatti Giovanni, Lolli Onorato, Miglio Pietro, Migliora Arturo, Morano Pietro, Peraldo Carlo, Pozzo Guglielmo, Ristà Giuseppe, Roncarolla Mirko, Roccati Vittorio, Succi Archildo, Sobrero Domenico, Zanni Vittorio.

IL TEMA CALCISTICO DEL GIORNO

Arbitri, giocatori e calci di rigore

Nostra intervista con l'avv. Mauro, presidente del C.I.T.A.

Milano, 15 notte.

Indubbiamente, non sono momenti buoni per gli arbitri, i quali, fra i diversi pericoli che corrono, si trovano in questo periodo quasi quasi come l'asinello di Buridano: a destra? a sinistra? Perchè pare anche che il classico medio abbia perdute tutte le sue virtù.

Avviandoci alla *Pesa*, classico ritrovo di arbitri, di dirigenti federali, di sportivi dei calcio e di buongustai, ci si presentava davanti agli occhi quella che si può ben dire la situazione. Dopo Praga — pensavamo — e dopo i due « rigore » affibbiatici dal dott. Bauwens, si è aperta una grande discussione sui giornali italiani (non è il caso di parlare di campagna) a proposito del comportamento dell'arbitro nell'area di rigore. Se ne era già parlato della cosa, mesi fa, ma più timidamente: ora, invece, non si va più tanto per il sottile, non si lesina lo spazio per la questione, presentandola come grave, pericolosa per il calcio italiano, per il suo avvenire, per le sue probabilità in campo internazionale.

L'elogio degli arbitri

Sembrava, in principio, che la colpa fosse tutta degli arbitri che dirigevano le indimenticate partite di Coppa Europa e Coppa Internazionale. Si analizzò, ad esempio, quella che fu l'opera di Braun e si concluse non approvandola.

Ma ora il bollettino appare evidentemente mutato, e a tal segno, che ci sembra di assistere ad un vero processo dell'arbitraggio italiano.

Vien fatto di domandarsi allora: Ma la classe arbitrale italiana, riconosciuta ovunque fra le migliori del mondo calcistico, è così repentinamente scaduta? Quale malattia ha colpito i nostri direttori di gare?

All'avvocato Giovanni Mauro, presidente del Comitato italiano tecnico arbitrale (C.I.T.A.), vice-presidente della F.I.F.A., abbiamo rivolta una domanda precisa:

— Che ne pensa, avvocato, di quel che si dice dei nostri arbitri? Della loro longanimità in area di rigore?

L'avvocato Mauro ci ha risposto in primo luogo con una delle sue occhiate che voglion dire press'a poco: Cosa c'è sotto questa domanda?

— Lo ha detto S. E. Arpinati, nostro presidente, in principio di seduta di Direttorio federale, la settimana scorsa. L'altissimo elogio che egli ha fatto alla nostra classe arbitrale è, in proposito, chiaro, esplicito e definitivo. I nostri arbitri fanno il loro dovere, che è duro, lo sappiamo, e può prestarsi ad indagini, sboccare in critiche talvolta, ma che è sempre nobilissimo e degno di elogio.

Fra... lupi e agnelli

« Ed è per questo che ho assistito alle molte discussioni fatte sul problema chiamato « calcio di rigore », attendendo che le idee venissero chiarite. Si son dette cose giuste, ma si è uscito anche dal seminato. Cosa dire di un problema che veniva talvolta presentato in maniera tanto unilaterale? Era un processo, più che all'arbitro, ai terzini, e si dimenticava (un po' d'esperienza arbitrale è, in proposito, assai utile) che se lupi non talvolta i terzini, molti « avanti » son tutt'altro che agnelli.

« L'art. 17 del nostro regolamento tecnico di gioco parla anche molto chiaramente in proposito. In esso si trova esposto quello che è il principio della punizione di rigore nel suo lato rigidamente regolamentare. Ma c'è un principio, che potremo chiamare morale, che emana da ogni articolo di regolamento e si può riassumere in « evitare di influenzare l'esito normale e naturale della gara ».

« Ecco perchè a S. Pellegrino, prima dell'inizio dell'attuale stagione calcistica, ho detto agli arbitri di usare ogni loro energia per stroncare tutto ciò che può mutare artatamente l'esito di una gara. Perciò stroncare il gioco violento e sleale, punire inesorabilmente ove occorra, ma non mettere mai i buoi davanti al carro.

« Ho anche l'impressione — soggiunge il Presidente del C.I.T.A. — che questa campagna contro i nostri terzini sia più di danno che di vantaggio al calcio italiano. All'estero il nostro sport gode di un'alta e meritata rinomanza, come ne godono le nostre organizzazioni sportive, potenziate e rese serie dal Fascismo. Molti sono, così coloro, anche nella classe arbitrale internazionale, che ci seguono attentamente, leggendo anche i nostri giornali. Può anche accadere che, leggendo quel che si dice del nostro gioco difensivo, qualche arbitro si formi il concetto che le difese italiane abbiano eretto a sistema la violenza. Se lo dicon loro! — possono pensare.

« Dal canto nostro, abbiamo detto agli arbitri italiani (è cosa di ogni inizio di stagione calcistica) quello che è il loro compito.

Campionato difficile

« Possiamo ora affermare a circa due mesi dall'inizio dei campionati che essi non hanno tradita la fiducia che i dirigenti il calcio nazionale ebbero in loro. Hanno così assolto, nella grande maggioranza, i compiti loro commessi, guidando un campionato fra i più incerti e difficili.

A questa dichiarazione del nostro interlocutore, che parla pacatamente, scandendo, come è suo costume, le parole, leviamo gli occhi. E' calmo, sorridente, sereno.

— Campionato difficile, eh? — insistiamo.

— Le classifiche, il comportamento di molte squadre, che in partenza sembravano le più quotate per la conquista dello scudetto, ci dice che questo è uno dei campionati più incerti, e, perciò, più difficili dal lato direzione gare, del dopoguerra.

Ecco la ragione che ci fa guardare con simpatia alla fatica degli arbitri italiani, i quali son sempre all'avanguardia della stima arbitrale internazionale.

Se c'è chi sbaglia, la Federazione non mancherà di punire secondo giustizia, come ha dimostrato di saper fare. L'arbitraggio è una milizia che crea nell'arbitro doveri altissimi, ai quali deve sempre adempiere. Ma non bisogna drammatizzare, non bisogna, soprattutto, trasformare in altera la pagliuzza, anche per evitare di ottenere l'effetto contrario.

Non possiamo negare che la fede serena del presidente del C.I.T.A. non ci abbia fatto bene. Se è così tranquillo e sicuro lui che li conosce e li ha sottomano da anni, non è il caso che a disperarci siamo proprio noi, vi pare?

CARLO BERGHENTI

Probabile nuovo acquisto della Lazio

Roma, 15 notte.

Le nuove disposizioni federali in materia di rimpatrio di calciatori italiani all'estero erano attese con vivo interesse dalla presidenza della Lazio; la quale, come si sa, intavolò, nell'agosto scorso, le trattative per l'acquisto del centro-mediano Duilio Salatini, residente in Brasile.

Appena note le nuove disposizioni federali, i dirigenti laziali hanno immediatamente telegrafato a Duilio Salatini per sapere se suo padre è italiano, qualità questa che dovrà essere dimostrata esibendo regolare certificato di nascita, e per informarlo che, se verrà ingaggiato, egli dovrà munirsi di passaporto italiano. Se tutto procederà per il meglio, la Lazio farà in modo che il nuovo acquisto possa essere a Roma verso la metà di dicembre.

E' ovvio aggiungere che Duilio, secondo quanto stabilisce una chiara disposizione federale, non potrà partecipare a partite di campionato, prima della ventura stagione.

Cacce e cavalli

L'appuntamento a La Loggia della S.T.P.C.

All'appuntamento sono, con il master S. E. il conte Calvi ed il field-master signor Corrado Romenengo, la amazzoni S. E. la Contessa Calvi, signorina Cosa Rocca, Consolata di San Marzano, conte Tornielli di Crestvolant, conte Grisi, signor Luigi Faillace ed altri soci. Il col. Tissi del Reggimento artiglieria da montagna, il ten. col. Grillo, cap. Barba, Terruzzi, ten. Nizio, cap. D'Afflitto con una sezione Ufficiali Allievi Scuola Applicazione Artiglieria; i maggiori Lombardi e Curreno del Comandi Superiori, il maggiore Lombard con gli ufficiali di Nizza Cavalleria, i capi manipolo cav. uff. Vinciguerra e Grata della Milizia. Sono presenti alcune signore fra le quali notiamo la signora Lombardi Faillace, marchesa D'Afflitto, Bartolomei Honorati, signorina Honorati, Daneo ed altre. Interessantissimo lo sport durato due ore attraverso terreni tagliati da numerosi ostacoli naturali. La volpe (sottotenente Valletti-Borgnini di Nizza Cavalleria) viene raggiunta dopo diversi galoppi a buon trezzo dal ten. Daina del Reggimento Artiglieria da Montagna. Gli onori al conte Tornielli di Crestvolant. Terreno ottimo. Tempo bello.

Lotta greco-romana

Una gara al « Mario Gioda »

Stasera, alle ore 21, nella Palestra « Littoria » la Polisportiva « Mario Gioda », farà disputare la settima gara incoraggiamento di lotta greco romana riservata agli atleti federati appartenenti alle sette categorie. I concorrenti dovranno trovarsi puntualmente alle ore 20 per le operazioni di pesatura. Il pubblico ha libero ingresso.

Il campionato calcistico di Serie B

Il « Brescia » e le squadre che lo inseguono

Il « Brescia » comincia a scappare da solo. L'ottava giornata di campionato si è risolta infatti in vantaggio della squadra lombarda, che vede allontanarsi, per ora, la minaccia immediata della sua più accanita inseguitrice: l'unità di Livorno, costretta a spartire i punti col Cagliari.

Restano, quindi, sfatate le impressioni pessimistiche sorte sul conto della squadra di vedetta e, se pure i giudizi definitivi vanno sempre presi in relazione a quel complesso di fragili elementi, così facili a rompersi, che costituiscono la « forma », non si ha la sensazione che il Brescia debba scendere tanto presto da quella vetta che ha conquistato fin dalla prima giornata. Con questo naturalmente non si intende dire che il Brescia sia ormai destinato a fare un boccone di ogni avversario, ma si vuol constatare soltanto che le condizioni di efficienza della squadra, anche nella difficile prova di Verona, sono state confermi ai comportamento delle giornate precedenti: il comportamento, cioè, della squadra che bada a fare innanzitutto del gioco pratico per ottenere dei punti, lasciando alle avversarie il cómpito di coervellarsi per trovare la via da batteria. I primi allarmi sorti sul Brescia sono del resto di data troppo recente, risalendo soltanto alla vittoria di misura ottenuta sulla Pistoiese, e non possono, quindi, fare testo, dato che la compagine « azzurra » ha saputo cancellare le cattive impressioni dopo appena otto giorni e di fronte a un avversario che ha tutti i numeri per stabilire un termine di confronto assai severo per essa. Anche in questa prova il Brescia, si è limitato a un giuoco più di sostanza pratica che di bellezza stilistica: nel raffronto fatto sul terreno tecnico il Verona ha, anzi, segnato una sensibile superiorità, ma, alla fine, il rendimento più efficiente della squadra bresciana ha prevalso e anche al Verona è rimasta in mano una gran bella partita e... una sconfitta di più.

Un incontro attesa

Occorrerà attendere il Brescia a una prova con le unità che direttamente lo inseguono per vedere quale effettivamente è il distacco che lo divide dalle altre compagini. Una di queste partite sarà quella che all'undicesima giornata il Brescia andrà a giocare a Modena: allora il Modena potrà avere già compiuto quell'inseguimento verso il gruppo di testa che conduce a grande carriera da quattro giornate e la contesa sarà così, in tutto adeguata all'attesa che sin d'ora le si viene creando attorno.

Il Modena, anzi, si sta preparando a questo incontro attraverso prove dure che ne collaudano sempre più la forza di resistenza e la potenza di giuoco. In un mese ha fatto dei progressi enormi, passando dalla vittoria clamorosa sul proprio campo con il Monfalcone e la Sampierdarenese all'affermazione, altrettanto significativa di Legnano, e a quella, ancor più lusinghiera, di domenica a Cremona. Anche qui la squadra è passata magari a fatica, ma dando una dimostrazione di gioco robusto e sostanzioso: badando innanzitutto al risultato e poi allo stile, sopitando, insomma, in un certo senso, il modello delle vittorie bresciane.

Fra queste due squadre, che sembrano un po' le squadre del giorno, si sono fatti il Livorno e i Vigevanesi. I Vigevanesi hanno approfittato della pausa segnata dalla Cremonese per spiccare un altro salto nella classifica, così che ora li troviamo subito a ridosso delle compagini più quotate. Durerà la situazione della giovane squadra bianco-celeste? Chi l'ha vista all'opera domenica resta ancora perplesso dinanzi alla brillante classifica che essa ha saputo raggiungere. Si ha l'impressione che questo galoppo generoso dipenda più che altro dal calendario che finora è stato molto amico della squadra: ma questa sensazione potrebbe anche essere del tutto ingiusta per un « undici » che, pure essendo da gravi problemi di inquadratura, ha saputo ambientarsi tanto presto nella lotta. E' un fatto questo che non può lasciar dubbi sulla forza morale della squadra e di conseguenza sulla sua resistenza. Restano intatte, invece, le lacune tecniche che inceppano il gioco della compagine e che certamente le impediscono di rendere quanto dovrebbe rendere.

Noi abbiamo accennato allo squilibrio che l'avvento di Musmeci all'attacco ha portato nella squadra; ma i guai non si fermano qui, poichè Fibbi, per esempio, che nelle prime giornate ora sembrato un elemento d'ordine nell'attacco, capace cioè di dare al reparto il senso d'una personalità, ora svolge un gioco troppo individuale, tendendo ad accentrare su di sè l'azione dei compagni per sfruttare le proprie doti di tiratore. Ne consegue che gli altri reparti si trovano ad agire alle spalle di una linea che cerca di complicare il gioco, anzichè di snellirlo, tanto che le idee della mediana, per esempio, sono sovente in contrasto con quelle dell'attacco: l'azione si stempera in inutili giri viziosi e di qui è facile trovare una ragione delle scarso rendimento della squadra sui campi avversari, dove per vincere è necessario sopratutto della decisione all'attacco e della forza di penetrazione.

Tra le squadre che inseguono

Il Livorno e la Cremonese, che sono le altre due squadre della pentarchia di testa, hanno segnato il passo nell'ottava giornata. Gli « amaranto » hanno saputo tuttavia fare molto di più del « grigio-rossi » uscendo dal campo di Cagliari con un punto prezioso. Il Livorno, messo a confronto col Brescia, ha fatto il... torto di possedere una dote troppo preziosa: la dote del bel gioco. Il suo rendimento sembra, così, meno positivo di quello del Brescia, perchè ha una tendenza a scivolare verso il gioco accademico. E se ciò dimostra che la squadra labronica manca di mantenersi fedele alla scuola di stile che sempre ha perseguito, conferma d'altra parte che non sempre la sola teoria può dare dei buoni risultati. La squadra rappresenta comunque tuttora la minaccia più seria per il *leader* e converrà attendere altre partite per vedere quali sono effettivamente le sue possibilità.

Negli altri settori della graduatoria nulla di nuovo. Spezia, Sampierdarenese e Sceriosima hanno vinto di fronte a Grion, Messina e Novara; la Pistoiese ha segnato quattro goals al Legnano, il quale scende a rotta di collo, dopo un inizio ricco di promesse, e l'Atalanta, infine, ha riposato per il ritiro del Monfalcone.

N. M.

Pallone elastico

Le partite allo sferisterio torinese

Siamo nell'ultima quindicina di attività del nostro sferisterio e le partite si susseguono con ritmo serrato, anche se la pioggia viene talvolta a fare da guastafeste e a scompigliare i programmi. Giovedì, alle ore 15, proseguirà il Criterium autunnale per giocatori di seconda categoria e si avrà la partita tra le squadre del Dop. di Racconigi (Solaro-De Giorgis) e del Dop. Mario Gioda sez. Eda di Torino (Arecco-Sesca). Domenica si svolgerà un incontro di prima categoria tra le quadriglie del Dop. di Cuneo (Marengo) e dell'Eda (Rossi).

L'ATTIVITA' SCIISTICA PIEMONTESE

Il calendario ufficiale della stagione

"La Stampa" e lo S. C. Torino organizzeranno i campionati torinesi

Si è tenuto ieri sera nei locali dell'Ufficio sportivo del P. N. F., alla Casa Littoria, l'annunciato convegno dei rappresentanti le società sciistiche e intenti parte del Direttorio provinciale di Torino della F. I. S.

I vari problemi posti all'ordine del giorno delle scorse e la viva attesa che regnava negli ambienti sciistici per la illustrazione delle nuove direttive della F. I. S. han fatto sì che la riunione assumesse grande importanza, e perciò la partecipazione degli interessati si può dire fosse completa.

Presiedeva la riunione il cav. dott. Mario Corti, presidente del Direttorio provinciale della F. I. S. e dello Sci Club Torino, con a fianco il comm. Luigi Bossi, ispettore sportivo federale e l'on. Piero Ghiglione membro del Direttorio centrale della F. I. S. Fra i presenti si notavano pure l'avv. Rivera dello S. C. Sestrières, il sig. Eydellin dello S. C. Fraiteve di Sauze, il signor Bosticco delle S. C. Bardonecchia, il cav. Ferreri per lo S. C. Balme, e varie altre personalità dell'organizzazione sciistica torinese.

Primo argomento a trattarsi è stato il calendario ufficiale 1932-33, del quale tempo addietro venne data una succinta comunicazione. Come avevamo previsto, sono state cambiate alcune date delle più importanti manifestazioni, mentre altre, che mancavano ancora, restano ora definitivamente stabilite per la zona dipendente dal Direttorio di Torino della F.I.S.

Un importante ed ottimo sistema di assistenza e prevenzione per gli sciatori è stato stabilito dal Direttorio provinciale di Torino, e cioè l'assicurazione contro gli eventuali infortuni di cui possono essere vittima durante le loro escursioni, gite e gare. Possono fruire di tale ottimo provvedimento assicurativo tutti coloro che praticano lo sport dello sci, sia estivo che invernale.

Secondo gli accordi stipulati, lo sciatore è assicurato contro tutti gli incidenti che gli possono succedere sia durante la gita e manifestazioni come durante il viaggio di andata e ritorno per recarsi ai campi di neve. Le indennità che verranno pagate sono Lire 40.000 in caso di morte, L. 120.000 in caso di invalidità permanente e L. 40 al giorno in caso di invalidità temporanea.

Viene poi confermato che gli allenamenti collegiali per la selezione e preparazione degli atleti italiani che parteciperanno alle gare internazionali di Innsbruck si effettueranno nella zona Clavières-Sestrières e saranno diretti, come è noto, dall'allenatore federale Peer Kjellberg.

E' stato poi illustrato il nuovo ordinamento stabilito dalla Federazione italiana dello sci per disciplinare l'insegnamento sciistico.

L'ampia e dettagliata spiegazione dell'ing. Ghiglione è stata seguita con molto interesse.

L'annuncio che i campionati sciistici torinesi saranno organizzati da *La Stampa*, in unione allo Sci Club Torino, sulle nevi di Clavières, ha destato fra i presenti il più vivo compiacimento. Questa gara non solo avrà alto interesse agonistico, ma sarà la competizione che porrà a diretto confronto tutti gli atleti torinesi dello sci. Come tale quest'anno sarà forse l'unica poichè nelle altre gare la partecipazione è ormai libera a tutti per via della cessata distinzione fra sciatori cittadini e valligiani.

Hanno avuto ancora luogo alcune discussioni d'indole tecnica ed organizzativa, riguardanti l'organizzazione dei giudici di gara, la necessità di costruire in tutti i centri sciistici dei trampolini piccoli per l'istruzione e l'allenamento dei giovani.

Il comm. Bossi, quindi, ha portato il saluto del Segretario federale Andrea Gastaldi, compiacendosi per l'attivo svolgimento dell'organizzazione sciistica cittadina ringraziando gli intervenuti per la loro continua opera di propaganda del sano e proficuo sport dello sci.

Il calendario

16 dicembre. — Sci Club Fraiteve: a Sauze d'Oulx, gara di fondo « Coppa Maria Teresa » - Dopolavoro Fiat: a Sestrières, riservata ai dopolavoristi Fiat « Trofeo Agnelli ».

23 dicembre. — Sci Club Sestrières: a Sestrières, gara di discesa e di slalom maschile e femminile riservata ai giovani sotto i 17 anni - S. C. Eclaireurs: « Coppa amici di Balme ».

5-9 gennaio. — Sci Club G.U.F. Torino: a Clavières, campionati piemontesi universitari.

8 gennaio. — Sci Club Torino: a Clavières, gara di discesa « Coppa Martel » - Sci Club Umberto di Savoia: a Useglio, gara di fondo a squadre « Coppa Girola ».

15 gennaio. — Sci Club Fraiteve: a Sauze d'Oulx, gara di fondo « Coppa Adele e Luisa Boneschi » - Associazione Nazionale Alpini: a Sauze d'Oulx, campionati nazionali dell'A. N. A. - Gruppo Sciatori « U.G.E.T. »: a Forno Alpi Graje, gara di fondo individuale « Coppa Forno Alpi Graje » - Sci Club Bardonecchia: a Bardonecchia, gara di fondo a squadre « Coppa Martini e Rosa » ; nel pomeriggio: gara di salto libera a tutti i federati alla F.I.S.

22 gennaio. — Sci Club Balme: a Balme, campionati piemontesi.

22-29 gennaio. — Sci Club G.U.F. Torino: a Bardonecchia, Littoriali della neve, Sci d'oro del Re, gara di fondo a squadre.

29 gennaio. — Sci Club Torino: a Bardonecchia, gara combinata di slalom e salto, « Coppa Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Torino », riservata al G.U.F. del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Emilia - Sci Club Umberto di Savoia: a Useglio, campionati Valli di Lanzo.

1-6 febbraio. — Sci Club G.U.F. Torino: a Bardonecchia, Olimpiadi mondiali universitarie.

5 febbraio. — Gruppo Sciatori « U.G.E.T. »: a Forno Alpi Graje, gara di fondo a squadre « Coppa Val Grande » - Gruppo Sciatori Y.M.C.A.: a Clavières, gara di mezzo fondo a coppie riservata ai soci dell'Y.M.C.A. e alle signorine di qualsiasi Società torinese.

12 febbraio. — « La Stampa »-Sci Club Torino: a Clavières, campionati torinesi prove di fondo, salto e discesa slalom - Gruppo Sciatrici « U.S.S.I. »: a Gressoney la Trinité, gara nazionale femminile di discesa « Coppa Principessa di Piemonte » - Dopolavoro Aziende S.I.P.: a Gressoney la Trinité, campionati sociali « Coppa Sincronizzando » - Gruppo Sciatori Y.M.C.A.: a Sestrières, gara di discesa e slalom - Sci Club Umberto di Savoia: a Useglio, gara di fondo a squadre e Coppa Società Ligure Piemontese di Elettricità ».

19 febbraio. — Federazione Provinciale Fascista: a Clavières, gara di fondo « Trofeo Littorio » riservata ai Corpi e specialisti delle Forze armate dislocate nel territorio della Divisione militare di Torino.

26 febbraio. — Circolo Fascista Ban-

Non trascurate mai la tosse

La tosse è l'avvertimento che dà la natura che qualcosa di serio minaccia organi vitali, quali la gola ed i polmoni. Avete bisogno di Emulsione SCOTT, immediatamente, per calmare le membrane infiammate, dar ristoro ai tessuti irritati dalla t

L'amnistia per le trasgressioni alle leggi finanziarie

Come annunziammo nel nostro numero del 9 corrente, per corrispondere alle richieste di chiarimenti di molti lettori, diamo qui di seguito un sommario commento dell'articolo 14 del decreto d'amnistia, riguardante alcune specie di trasgressioni alle leggi finanziarie.

Data la vastità della materia, più che un'illustrazione, tenteremo un'elencazione delle varie forme di violazione che godono del beneficio del perdono, in modo che i lettori possano rendersi conto se i casi che eventualmente li riguardano siano o meno compresi nel provvedimento di clemenza.

Premettiamo anzitutto che, a sensi dell'art. 13, per le violazioni di carattere finanziario non tornano applicabili le disposizioni di cui agli art. 1, 2 e 4 del decreto, relative all'amnistia ed al condono delle pene detentive e pecuniarie per reati comuni, ed all'esclusione dai benefici suddetti dei confinati, ammoniti e di talune categorie di pregiudicati.

Agli effetti quindi dell'amnistia per le infrazioni in materia finanziaria, nessuna indagine verrà fatta sui precedenti penali del trasgressore, il quale beneficierà dell'atto di clemenza anche se trovasi sottoposto al provvedimenti di polizia del confino e dell'ammonizione, o se trovasi in istato di latitanza.

L'articolo 14 concede amnistia per quasi tutte le violazioni alle norme di tutela fiscale del monopolio dei sali e tabacchi, del lotto, del chinino, dei fiammiferi, degli accenditori automatici e delle pietrine focaie, delle cartine e tubetti per sigarette, quando tali violazioni siano punite con pena pecuniaria non superiore, nel massimo, a L. 2.500. Sono pertanto escluse tutte le forme di reato per le quali è stabilita una pena restrittiva della libertà personale e quelle che implichino una pena pecuniaria superiore al predetto massimo di Lire 2.500.

L'esclusione è giustificata dalla eccezionale gravità dei reati, che, come il contrabbando — e gli atti a questo assimilati —, il lotto clandestino, e le lotterie proibite, hanno carattere di frode e costituiscono un grave pericolo di danno per il pubblico Erario.

Rientrano invece nell'amnistia, data la loro prevalente natura disciplinare, le trasgressioni seguenti:

Sali e tabacchi: a) Attingimento di acque salse, stipolazione di salnitri e di terre salifere, di acqua del mare (ammenda da L. 50 a L. 200 quando non trattisi di contrabbando);

b) omessa dichiarazione alla dogana di tabacchi lavorati da parte di viaggiatori, quando il quantitativo trasportato sia inferiore ad 1 Kg. (ammenda da L. 25 a L. 300);

c) adulterazione o mescolanza — anche per sola bagnatura di sali e di tabacchi da vendersi a peso — di generi di monopolii per parte di magazzinieri, rivenditori o trasportatori (ammenda da L. 100 a L. 2000);

d) vendita di generi di monopolio senza licenza od acquisto da persone non autorizzate alla vendita (pei venditori ammenda da L. 50 a L. 200 pei sali e da L. 100 a L. 500 pei tabacchi; pei compratori ammenda da L. 50 a L. 200 per l'uno e l'altro genere);

e) inosservanza di prescrizioni stabilite a tutela del monopolio dei sale per la produzione, la fabbricazione e la preparazione autorizzate; per l'introduzione ed il deposito nei porti franchi; per l'introduzione autorizzata, dalle Colonie ed Isole non soggette a monopolio, dei sali ed uso delle industrie; per l'impiego dei sali in esenzione da imposta od a prezzo speciale; per la detenzione, il deposito ed il trasporto dei sali (ammenda da L. 100 a L. 1500);

f) fabbricazione senza licenza di tabacchi lavorati nei territori non soggetti a monopolio (ammenda da L. 200 a L. 2500);

g) infrazioni, non espressamente contemplate, alle prescrizioni della legge e del regolamento (ammenda da L. 25 a L. 300).

Lotto: a) giuoco semplice — senza partecipazione all'operazione — ai lotti clandestini (ammenda da L. 100 a L. 200);

b) ricevere o far ricevere giuoco sul lotto pubblico od esercitare l'ufficio di ricevitore del lotto senza autorizzazione dell'Amministrazione (multa da L. 100 a L. 300);

c) vendita od esposizione per la vendita di biglietti del lotto pubblico fuori dei locali destinati all'esercizio del lotto (ammenda da L. 20 a L. 50);

d) distribuzione, vendita e pubblicità — per parte di agenti secondari e non principali — di biglietti e titoli di lotterie proibite (multa da L. 300 a L. 1000);

e) offerta al pubblico di riffe, quando il valore dell'oggetto assegnato in premio non superi le L. 3000 (multa da L. 51 a L. 300);

f) pubblicità ed annunzi di lotterie estere o di prestiti esteri a premi su giornali o fogli programma (a carico di gerenti e stampatori multa da lire 500 a L. 1000);

g) giuocare a lotterie proibite od estere o sottoscrivere a prestiti esteri a premi (ammenda da L. 50 a L. 100).

Apparecchi d'accensione automatica o pietrine focaie:

a) detenzione per uso personale di un unico accenditore non sottoposto a tassa (ammenda da L. 30 a L. 100);

b) vendita di apparecchi già sottoposti a tassa e di pietrine focaie nei prescritti condizionamenti da parte di rivenditori di generi di monopolio non muniti della speciale licenza (ammenda da L. 20 a L. 100) o da parte di non rivenditori (ammenda da L. 100 a lire 300);

c) modificazioni od aggiunte a scopo pubblicitario ad accenditori automatici (ammenda da L. 100 a L. 300);

d) mancanza di accenditori e di pietrine pei bisogni del consumo presso rivendite autorizzate (ammenda da L. 20 a L. 100);

e) vendita di pietrine focaie a prezzo superiore a quello di tariffa, per parte di rivenditori autorizzati (ammenda da L. 100 a L. 300).

Chinino: a) vendita dei preparati chinacei, da parte di farmacisti e rivenditori autorizzati, in condizioni di confezionamento diverse da quelle eseguite a cura dell'Amministrazione, od acquisto di preparati chinacei, per parte dei suddetti, presso spacci al minuto (ammenda non a L. 500, da L. 500 a L. 2000 in caso di recidiva);

b) vendita, detenzione per la vendita, somministrazione a scopo di lucro di preparati chinacei di Stato senza la prescritta autorizzazione (ammenda da L. 500 a L. 1000).

Fiammiferi: a) vendita a prezzi superiori a quelli di tariffa: mancata esposizione della tariffa nei locali di vendita; mancanza di generi sufficienti ai bisogni del consumo (multa da L. 100 a L. 500);

b) vendita di fiammiferi da parte di persone non autorizzate od acquisto presso le medesime (multa da L. 100 a L. 500);

c) infrazioni, non espressamente contemplate, alle disposizioni di legge e di regolamento (multa da L. 50 a L. 100).

Cartine e tubetti per sigarette: a) mancata od irregolare tenuta o negata presentazione dei registri di carico e scarico da parte dei fabbricanti (multa da L. 50 a L. 200);

b) infrazioni alle norme sul condizionamento per la vendita, sull'obbligo del contrassegno di fabbrica, sul deposito dei fac-simili di contrassegni, sull'esercizio dell'importazione e della vendita ed ogni altra trasgressione, non espressamente prevista (multa da L. 50 a lire 250).

Nella prossima nota, occupandoci degli articoli 15 e 16 del decreto di amnistia, elencheremo le varie specie di infrazioni in essi contemplate e riguardanti le norme sul funzionamento dei magazzini e delle rivendite dei generi di monopolio, e sulla coltivazione del tabacco, e quelle connesse alla legislazione doganale ed alle diverse leggi sulle imposte di fabbricazione.

FRANCESCO FRETTO.

Il successo a Parigi

della Mostra di pittura di Gemma Vercelli

Parigi, 15 notte.

La pittrice torinese ventiduenne Gemma Vercelli che espone fino al 20 corrente alla galleria parigina Allard venti quadri e una trentina di disegni, ha avuto quest'oggi la consacrazione ufficiale delle sue eminenti qualità di artista autentica con la visita di S. E. l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza e del ministro della pubblica istruzione e belle arti De Monzie. Molte personalità italiane e francesi e un pubblico sceltissimo di autorità, di intenditori e di giornalisti hanno affollato nel pomeriggio le sale della galleria in attesa dell'arrivo dei due illustri visitatori. Il ministro francese, che è giunto poco dopo le 15, accompagnato dal suo capo di gabinetto, ha accuratamente visitato la mostra, esaminando ad uno ad uno i lavori esposti ed elogiando in modo particolare « Maschere », « Intubione », il ritratto dell'attrice France Elys eseguito in due settimane qui a Parigi, « Attesa » e « Maschere ». Su quest'ultimo quadro egli ha fatto cadere la sua scelta, acquistandolo per conto dello Stato e presentando in pari tempo all'artista torinese i suoi vivissimi elogi e il suo alto compiacimento. L'on. De Monzie ha invitato la pittrice a fargli un ritratto ed ha quindi proclamato che la Vercelli è « una giovane grande artista dotata di spiccata personalità ».

Il ministro francese ha riscontrato che dopo Rodin in Francia non aveva mai visto così bene e così spiritualmente dipinte le mani che nell'arte della Vercelli sono riproiette con prodigi di veridicità e di bellezza. Al giungere di S. E. il R. Ambasciatore d'Italia, il ministro della Pubblica Istruzione e delle Belle Arti si è intrattenuto affabilmente con lui.

Il nostro ambasciatore ha voluto ammirare gli interessanti disegni eseguiti dalla Gemma Vercelli prima dei quindici anni, dopo aver letto i fioretti di San Francesco e poi, in compatto della pareti costellate di quadri, ha assicurato che l'arte della torinese è una reincarnazione delle migliori opere dei maestri italiani del Cinquecento. Lo stesso direttore della galleria, signor Allard, garantisce che nessuno degli espositori ha finora ottenuto tali trionfi, aggiungendo che la Vercelli fa veramente onore al nome dell'Italia.

I critici di giornali e di riviste di Parigi e di Londra hanno già tracciato entusiastici apprezzamenti e uno di essi dice fra l'altro di avere provato « una delle sensazioni più grandi che si siano mai avute ultimamente a Parigi », e un altro che « l'artista torinese possiede un dono del colore che nessuno saprà imitare: una cosa misteriosa ».

I DEBITI CON L'AMERICA

Hoover proporrebbe a Roosevelt

di concedere una nuova moratoria di un anno

New York, 15 notte.

Ecco il telegramma che il neo-presidente Roosevelt ha inviato a Hoover per accettare l'invito a discutere i problemi in corso, tra cui quello dei debiti, in rapporto alle domande inglese e francese:

« Ho gradito il vostro cordiale telegramma. Sarò lieto di cooperare compatibilmente con i miei attuali doveri di governatore di questo Stato a riguardo dell'oggetto a cui vi riferite e in ogni altra azione che abbia per scopo il bene del Paese. Mi prendo la libertà di suggerire che il nostro incontro abbia carattere personale e non ufficiale.

« Ho già combinato di incontrare un certo numero di capi democratici del Congresso attuale verso la fine del mese a Warm Springs. Mi sarà di aiuto conoscere il vostro punto di vista ed ogni informazione necessaria quando mi incontrerò con loro. Spero che voi pure li vedrete alla prima occasione perchè, in ultimo analisi, la questione immediata sollevata dalle note britannica e francese crea una responsabilità che incombe su coloro che sono investiti oggi del potere esecutivo e legislativo ».

Impressioni raccolte nel trono presidenziale che riporta Hoover alla capitale permettono di affermare che il Presidente è dell'opinione che la moratoria proclamata or è oltre un anno dovrebbe essere estesa almeno per altri dodici mesi. Sembra, anzi, certo che Hoover farà una simile proposta a Roosevelt durante il colloquio di lunedì alla Casa Bianca, perchè egli è convinto che, seguendo l'esempio dell'Inghilterra e della Francia, tutte le Nazioni debitrici europee chiederanno una riduzione o la cancellazione dei loro debiti verso gli Stati Uniti, e che la migliore soluzione nel momento attuale è di estendere la moratoria per svolgere le trattative con tutta tranquillità. Hoover è anche dell'opinione che converrà tentar di ottenere quanto più è possibile, limitando la concessione al minimo e alleggerendo i pagamenti immediati, gravando quelli futuri che andranno a scadere quando presumibilmente le Nazioni debitrici avranno già superato l'attuale crisi internazionale. E' però certo che il Presidente non prenderà alcuna iniziativa fino a dopo i colloqui col suo successore; anzi, amici intimi di Hoover assicurano che egli collaborerà cordialmente con Roosevelt su tutti i maggiori problemi di Governo, quando questi sarà ufficialmente investito del potere e si terrà in perfetto e continuo contatto con lui, in questi ultimi mesi del suo mandato, subordinando la sua politica a quella del suo successore e offrendo così un esempio senza precedenti di ossequio alla volontà del Paese.

A. R.

Malumore britannico

Londra, 15 notte.

Negli ambienti politici di Londra, e finanche in quelli dove si mantengono intimi contatti con le sfere governative, si imbattono oggi soltanto malumori visibili e delusioni mal represse. Delusi sono rimaste le speranze, nutrite forse troppo alla leggera, in una immediata e favorevole accoglienza americana della richiesta di moratoria per il prossimo pagamento dell'annualità dei debiti di guerra.

Nessuno dubita qui che al termine di un penoso tira e molla, Washington finirà per informare Londra, Parigi e le altre capitali che una sospensione di pagamenti è stata concessa dal Congresso. Ma al tempo stesso nessuno può nutrire dubbi circa il sentimenti dell'America. Hanno trovato modo di esprimerli in questi giorni, e si esprimeranno più nettamente fra poche settimane, quando il Congresso dovrà pronunziarsi pro o contro la richiesta di moratoria. Il poco già detto lascia facilmente indovinare il resto da venire. Si chiedeva qui come a Parigi se le note diplomatiche e i chiarimenti giornalistici dovessero mercoledì al di là dell'Atlantico effetti se non travolgenti, almeno persuasivi.

Disillusione amara

Si era tanto fatto su queste sponde per convincere Washington e New York che una radicale revisione dei debiti sarebbe tornata a vantaggio dell'America, che si era finiti per convincersi come, alle note, Washington non potesse rispondere ormai che con sorrisi e ringraziamenti per essere stata così cortesemente avvertita dei pericoli di nuove difficoltà economiche che la minacciavano. In luogo di sorrisi a fior di labbra e di pura forma, è giunta qui l'eco delle dichiarazioni di intransigenza di senatori repubblicani e democratici non tutti parlanti alla sola platea locale. Ciò che a Londra si desiderava, pur senza confessarlo apertamente, era una promessa di revisione degli accordi sui debiti, implicita in una amichevole accoglienza della domanda di moratoria. Se i congressisti e i grandi giornali avessero preso posizione immediata in favore della moratoria, e se non si fosse avuta fin dai primi giorni della consegna della Nota una ripetizione, su scala modesta, delle amare cose dette negli anni scorsi, sarebbe stato lecito concludere che, oltre alla moratoria, le Nazioni debitrici avrebbero ottenuto un sostanziale alleviamento dei loro aggravi finanziari. La freddezza delle accoglienze fatte alle Note di Londra e di Parigi, per contro, promette poco o nulla di buono, all'infuori della inevitabile sospensione dei pagamenti.

Fino a ieri i giornali persuadevano Washington a sorridere e rallegrarsi perchè le Nazioni europee offrivano all'America un mezzo di trarsi alla svelta da una situazione imbarazzante per tutti, e pericolosa per l'economia generale del mondo, e per indurre Washington a sorridere, questi giornali ripetevano a sazietà ciò che da dieci e più anni in qua è andata sostenendo la Germania per piegare la intransigenza di Poincaré e di coloro che lo hanno succeduto al potere a Parigi. Oggi, sotto l'effetto delle delusioni, si lascia più o meno apertamente comprendere all'America che, se farà buon viso alla richiesta dei debitori, caverà forse qualche soldo dalle loro tasche; se farà il viso arcigno e rifiuterà di ascoltare le loro buone ragioni, si sentirà dire in poche e chiare parole che soldi non ve ne sono, e non ve ne saranno in avvenire. Proprio quello che ha lasciato comprendere il Cancelliere von Papen prima della Conferenza di Losanna.

Si spera che la burrasca passi

La identità delle posizioni e degli argomenti invocata in questi giorni non è riconosciuta dai commentatori giornalistici inglesi; ma forse essi pensano a tale identità quando esprimono la speranza che, dopo una burrasca di breve durata, si finirà per accordarsi, così come la Potente creditrici si sono accordate a Losanna con la Germania. Il governo però e la City si attendevano dall'invio della nota a Washington, e da qualche amichevole parola pronunziata al di là dell'Atlantico, un miglioramento immediato delle condizioni del mercato borsistico, e un nuovo incitamento alla ripresa degli affari. La Borsa si ostina ad esprimere il suo pessimismo con ribassi su tutta la linea e con una crescente riduzione del volume degli affari, e qualche informatore diplomatico di questi giornali accresce il pessimismo raccogliendo la voce dell'assoluta incapacità nella quale il governo si troverebbe all'ora attuale di far fronte ai suoi impegni finanziari nel caso di una perentoria richiesta americana di pagare i debiti alla data pattuita.

La voce è priva di fondamento, poichè, al contrario, si hanno ragioni di credere che alcuni degli ultimi deprezzamenti subiti dalla sterlina di fronte al dollaro sono stati causati da forti acquisti di valuta americana destinata a essere tenuta in riserbo per il caso di una risposta negativa di Washington.

La situazione economica interna tutt'altro che soddisfacente ha bisogno urgente di una iniezione massiccia di ottimismo. Essa non sembra dover giungere dall'America e MacDonald, che con Chamberlain tasta quotidianamente il polso economico del Paese, vorrebbe che tale iniezione fosse praticata senza indugio. Per questo, a quanto si dichiara oggi ufficiosamente, egli è profondamente deluso dalla piega assunta dai lavori degli esperti della Commissione preparatoria della Conferenza economica mondiale. Recentemente, come si ricorda, MacDonald annunziò alla Camera dei Comuni che questa Conferenza si sarebbe radunata a Londra prima di Natale. Il giorno stesso in cui fece questo dichiarazioni incoraggianti, il comitato ginevrino degli esperti decideva di aggiornare i suoi lavori a gennaio venturo. Oggi mestamente si riconosce che la Conferenza non potrà essere tenuta prima del mese di aprile, e non si esclude neanche la possibilità che essa debba essere rinviata all'estate ventura.

Dubbi sulla Conferenza economica

Alcuni collaboratori diplomatici di questi giornali affermano poi, in base a ragguagli attinti a fonte autorizzata, che negli ambienti governativi l'aggiornamento del comitato preparatorio di Ginevra ha causato irritazione, poichè della decisione di rinviare i lavori a gennaio sembra che nessuno si sia data la cura di informare MacDonald. Il Primo Ministro ha motivi abbondanti di delusione, poichè, nella sua qualità di Presidente della prossima Conferenza, egli avrebbe dovuto essere tenuto al corrente delle decisioni, e non essere informato di esse il giorno in cui annunziava in Parlamento che la Conferenza si sarebbe radunata nella seconda metà di dicembre.

Secondo le spiegazioni date negli ambienti governativi, il comitato ginevrino non ha seguito affatto le precise istruzioni che gli erano state date. In luogo di spianare la via alla Conferenza, i tecnici si sono imbarcati in discussioni interminabili su argomenti che dovevano essere trattati in modo esclusivo dai delegati alla Conferenza. Il risultato di questa serie di malintesi, si dice a Londra, può essere grave per tutti. Infatti qualche informatore politico di questi giornali sostiene oggi che il governo è persuaso che se la Conferenza non potrà essere convocata al più tardi entro i primi di aprile, sarà meglio rinunziarvi del tutto. Il pessimismo e i malumori causati da questo contrattempo sono comprensibili se si tiene presente il fatto che il governo britannico desiderava che la discussione economiche e finanziarie previste dal programma dei lavori della Conferenza si trovassero già bene avviate all'inizio del nuovo anno, onde il momento preciso in cui a Washington verranno concertati i piani di azione per la soluzione finale del problema dei debiti di guerra.

Si nutriva qui la speranza che il cambiamento di atmosfera prodottosi in America in seguito alla travolgente vittoria democratica avesse reso possibile la iscrizione all'ordine del giorno dei lavori della Conferenza di Londra la questione dei debiti di guerra e delle tariffe doganali. Se ciò fosse accaduto le trattative sulla sistemazione dei pagamenti dei debiti sarebbero state automaticamente trasferite da Washington a Londra con immenso vantaggio per tutti inclusa l'America.

Al tempo stesso il Congresso, che manifesta in questi giorni serie velleità di dare lotta a fondo contro il posponimento dei pagamenti dei debiti, non sembra rimasto indifferente dinanzi alla prospettiva incoraggiante di una collaborazione mondiale al salvataggio dei catastrofici effetti della crisi mondiale. Le speranze nutrite da MacDonald e dai suoi collaboratori sono così crollate, e la navicella dei debiti si trova improvvisamente abbandonata in le acque tempestose. Le discussioni praticamente continueranno sui problemi economici mondiali, e il problema dei debiti che tanto avrebbe agevolato la soluzione sembra quindi del tutto escluso. MacDonald ad ogni modo intende fare tutto il possibile per ottenere una rapida convocazione della Conferenza economica mondiale e al tempo stesso, però, riconosce che potrà incontrare difficoltà insormontabili. Si fa osservare a questo riguardo come i tecnici ginevrini si siano già dispersi attraverso il mondo, e ciò che è più grave quelli americani sono già in viaggio alla volta di New York.

E. P.

Il disavanzo francese

In cerca di 12 miliardi

per colmare il deficit

Parigi, 15 notte.

La Commissione finanziaria della Camera ha incominciato oggi l'esame del progetto di bilancio per il 1933 presentatole dai Ministri Palmade e Germain Martin.

Il progetto presenta un insieme di provvidenze destinate a colmare un disavanzo di oltre 12 miliardi; queste provvidenze si possono distribuire come segue: 1 miliardo e 485 milioni di economie sul bilancio militare; 210 milioni di economie sulle spese amministrative; 436 milioni di entrate fiscali; 1 miliardo e 407 milioni di utili sulla conversione delle Rendite; 548 milioni di utili vari; totale 4 miliardi e 106 milioni.

Per trovare i 7 miliardi e 994 milioni rimanenti, il governo propone 500 milioni di nuove compressioni di spese amministrative; 1 miliardo di ricuperi fiscali; 1 miliardo e 500 milioni di aggravi fiscali; 1 miliardo e 630 milioni di economie sui lavori pubblici ritirati dal bilancio ordinario e coperti per via di prestiti; 2 miliardi e 70 milioni di economie sulle pensioni, che verranno messi a carico d'una Cassa pensioni da creare; 1 miliardo e 345 milioni di riduzioni di stipendio agli impiegati governativi; totale 8 miliardi e 15 milioni.

Si arriverebbe così a coprire il deficit integralmente. Riguardo alle nuove tasse, il progetto spiega che il governo attende, fra l'altro, 300 milioni dall'inasprimento dei diritti doganali sul caffè; 800 milioni dall'aumento della tassa sui camions e 100 milioni dalla tassa speciale sugli aperitivi, tassa che speriamo non colpisca soltanto i vermouth di origine italiana, dei quali, come è fa ancora in Francia un notevole consumo e che vedrebbero, in conseguenza, ridotto il loro mercato.

In quanto alle riduzioni di stipendio ai funzionari, esse vanno dal 2 al 10 per cento, lasciando intatti gli stipendi da 12 mila franchi in giù; 230 milioni sono chiesti dalla soppressione della pensione alle dove di guerra rimaritate, provvedimento giustissimo che è forse il solo contro cui non si eleverà alcuna protesta.

Ricevendo la stampa ed intrattenendola sul progetto in questione, il Ministro Palmade ha detto oggi che, grazie ai prossimi sforzi, il governo ha fermato la Francia in una vera corsa alla morte.

C. P.

Teatri e Concerti

Paderewski al Teatro Vittorio

Ignaz Paderewski, giunto iersera nella nostra città, suonerà stasera al Vittorio Emanuele.

Programma: Liszt-Liszt: *Preludio e fuga* in la min.; Mozart: *Sonata* in la magg.; Chopin: *Scherzo* in si min., *Ballata* in sol min., *Notturno* in re bem., *Mazurka* in si bem., *Studio* in la min., *Valser* in la bem.; Debussy: *Danseuses de Delphes, Voiles, Le vent dans la plaine, Minstrels*; Liszt: *Rapsodia ungherese*.

La carriera

Nacque a Kuryłowka (Podolia) il 6 novembre 1860. Dapprima allievo di Raguski nel Conservatorio di Varsavia, dette concerti a sedici e diciassette anni. Dal '79 all'81 insegnò nello stesso Conservatorio. Desideroso di nuovi studi, frequentò Urban e Wüerst a Berlino, e a Vienna, nell'84, Leschetizky. A questo maestro ritornò più tardi, dopo un breve periodo di insegnamento al Conservatorio di Strasburgo. Vienna e Parigi, 1887, furono le prime tappe della sua carriera concertistica. Tre anni dopo si fermò a Londra, per una serie di concerti al St. James's Hall. Nel '91 si recò in America. Il suo primo concerto avvenne il 17 novembre alla Carnegie Hall e fu seguito da 117 audizioni. Ritornò in America nel 1892-3, '95-6, 1900-01-02, 1907-8, 1913-14-15-16. Nel 1900 istituì, con la somma di 10.000 dollari, il Paderewski Fund, destinato a diffondere la cultura musicale in America e a incoraggiare i giovani compositori; il primo concorso avvenne nel 1902. Fra l'uno e l'altro viaggio oltre Oceano, dette concerti in tutte le Nazioni d'Europa.

Coltivò anche la composizione, per la quale viene designato fra i migliori polacchi. L'opera *Manru* in tre atti fu rappresentata a Dresda nel 1901 e l'anno seguente al Metropolitan. La *Sinfonia* in si min., eseguita per la prima volta dalla Boston Symphony Orchestra nel 1909, ha ottenuto buon successo. Di lui è notissimo un minuetto in sol.

Un concerto a Roma

Il conte di San Martino così ricorda nel volume *Venti anni di concerto della R. Accademia di S. Cecilia*, il primo concerto di Paderewski a Roma.

« Il Paderewski, in quel tempo, soleva viaggiare portando con sè la sedia meccanica del pianoforte. L'altezza ne era stata matematicamente regolata sopra un pianoforte Erard che la casa aveva messo a disposizione di lui. Orbene, avvenne che qualcuno, incuriosito dalla forma speciale della sedia, la toccò imprudentemente, facendone scattare il congegno e modificandone la altezza. Prima del concerto, il Paderewski girava nel suo camerino come una belva in gabbia, in preda a quel nervosismo che lo invadeva sempre al momento di trovarsi al contatto con il pubblico; sovraeccitato chiese di vedere la sua sedia che già si trovava sulla predella, e si accorse del mutamento. Preso da un accesso di folle disperazione, si slanciò con la testa contro il muro e continuò a sbatterla, come per fracassarsi il cranio, mentre Salvatore Cantarini ed un professore di Santa Cecilia tentavano di calmarlo. E ci volle l'intervento del conte di San Martino, affinchè il suo spirito ritornasse sereno. Sopravvenne un altro incidente. Il maestro Giovanni Sgambati, seduto presso alla predella, lasciò cadere inavvertitamente il programma che teneva in mano. Parve al Paderewski quell'atto come una mancanza di rispetto e istantaneamente sospese l'esecuzione. Dopo poco, ricominciò ».

Il conte di San Martino prosegue: « Quando gli fu chiesto quale somma gli dovesse essere versata come cachet per il suo concerto, egli si ribellò moltissimo e disse di meravigliarsi che si potesse fargli una simile domanda. Egli era venuto a Roma per dare una prova di devozione al Presidente dell'Accademia di S. Cecilia e per dimostrare la sua venerazione verso la Eterna città: non avrebbe, quindi, accettato nè il cachet nè il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno. Non contento di ciò, chiese ed ottenne dalla fabbrica Erard che essa offrisse in dono all'Accademia il pianoforte sul quale egli aveva suonato e regalò inoltre alla Biblioteca di S. Cecilia tutte le sue composizioni. La Accademia si disobbligò alla meglio, offrendo al Paderewski un oggetto d'arte. La Regina Margherita — che aveva ospitato il pianista a suonare a Palazzo Reale — gli inviò allora il suo ritratto inquadrato in una cantonata cornice di argento. Il Paderewski venne inoltre insignito di un'alta onorificenza ».

Il patriota

I concerti di Paderewski, quelli prima della guerra, non furono mai disgiunti da un'intima propaganda nazionalista. Alla fine di un grande concerto, tenuto a Pietroburgo, avendogli lo Zar espresso le sue più vive congratulazioni e avendogli aggiunto che era orgoglioso di annoverare fra i suoi sudditi un artista come lui, Paderewski, con semplicità e con fierezza, gli rispose: « Maestà, io sono polacco! ».

Già la sua splendida villa di Riond-Bosson, in Svizzera, era diventata il luogo di convegno degli agitatori dell'indipendenza nazionale. Il giorno della festa di S. Ignazio soleva riunire in quel sito ogni polacco più in vista. Nel 1914, avvenuto l'attentato di Serajevo, l'onomastico venne festeggiato con senza preoccupazioni. E la notte di quel giorno — ricorda Henry Opienski nel suo *Paderewski*, Parigi, 1928 —, mentre quattro pianisti, fra i convitati, suonavano insieme in onore del maestro, i telefoni squillarono, annunciando la mobilitazione dell'esercito svizzero. Riond-Bosson cangiò aspetto, immediatamente. Rifugio ai polacchi dispersi, fu centro di propaganda e di beneficenza agli ordini della sorella di Paderewski. Il quale, delegato a rappresentare in America il Comitato polacco dei soccorsi, s'imbarcò il Natale del '14. Le città di là dall'oceano, che lo adoravano come concertista, lo videro ora simbolo della Polonia. Egli si rivelava propagandista politico. I clubs, le università, le camere di commercio lo ascoltarono oratore efficace, moduante, eccitante. Trecento discorsi in due anni. Quando gli Stati Uniti aderirono alla guerra, egli promosse la riunione dei polacchi residenti in America ed atti alle armi: ventiduemila risposero all'appello. Wilson ricevette Paderewski, e ne accettò la formula per la « Polonia unita e indipendente ». Conchiuso l'armistizio, ritornò in Europa, accompagnato da ufficiali inglesi, incaricati di sostenere l'azione di lui contro i socialisti polacchi e contro i tedeschi fermi a Posnan. Nella notte del 26 novembre egli giunse a Posnan. La popolazione, che lo attendeva, lo salutò trionfatore. I tedeschi furono allontanati. Presidente del Consiglio dei Ministri dalla fine del 1919, ebbe più di una contrarietà. Il patriota non mutò accento. Delegato alla Società delle Nazioni, si dimise, non volendo nè sapendo conciliare le sue idee con quelle del suo governo. Finiva così la sua carriera politica.

Ma il polacco, l'artista, l'uomo restavano intatti. Durante la guerra le sue ricchezze andarono quasi disperse. Riprese a dar concerti, prima a beneficio della Croce Rossa, poi pel suo vantaggio. Parigi, Firenze, Roma, Venezia gli testimoniarono la loro gratitudine. Ritornò in Italia, l'anno scorso, dopo un'assenza di circa trent'anni. E nuovamente è ospite dell'Italia, graditissimo.

ALL'ALFIERI questa sera spettacolo in onore di Armando Falconi con « Michel » di Notanson, e ultima recita della Compagnia Donaui, come già è stato annunciato, debutto della Compagnia di Renzo Ricci con « Hector », novità di H. Decoin.

Riapertura del Teatro di Torino

per tre recite di Gaby Morlay

Il Teatro di Torino sta per riaprirsi ad una parvenza ripresa di quelle forme di attività artistica che lo resero particolarmente caro ai torinesi. Sala accogliente ed elegante, palcoscenico attrezzato modernissimamente, esso ha destato l'ammirazione di tutti i tecnici del teatro che lo visitarono, e nelle sue varie manifestazioni sceniche, ha avuto un pubblico di amatori, caratteristico e affezionato. Trasformato in uno dei maggiori auditori delle stazioni radiofoniche dell'Elar, capiterà, ora, la sua attrice francese Gaby Morlay, che si trova in Italia per una serie di rappresentazioni. La notizia di questa ripresa di un teatro ben degno di essere tenuto in efficienza sarà accolta con letizia da tutti. Anche le rappresentazioni della Morlay desteranno vivo interessamento. Esse si svolgeranno nelle sere del 28, 29 e 30 di questo mese, con *Molo* di Bernstein, *Mademoiselle une mère* di Verneuil e *Il était une fois* di De Croisset, tre commedie del suo repertorio nelle quali l'illustre attrice ha ottenuto particolare successo. Alle recite dell'attrice francese seguirà prestissimo una serie di concerti sinfonici di cui daremo prossimamente l'elenco, concerti che avranno la direzione dei maggiori direttori d'orchestra.

AL CHIARELLA si è felicemente iniziata ieri sera l'annunciata stagione della Compagnia dell'opera lirica e comica. Si sono rappresentate *Cavalleria* e *Pagliacci* con decorose esecuzioni che il pubblico ha dimostrato di gradire, applaudendo sovente a scena aperta e ripetutamente e con calore ad ogni cantare di velario. In *Cavalleria* si sono fatti applaudire il tenore G. Cavallini, il soprano P. Roberti e il baritono M. Colaiacovo. Nei *Pagliacci* sono particolarmente piaciuti il tenore Narciso De Ry, il baritono R. Mazzanti che ha basato il prologo e il soprano N. Zanni. Anche il direttore e concertatore maestro U. Mucnai è stato evocato alla ribalta. Questa sera *Fedora* di Umberto Giordano.

Riduzioni ferroviarie per Oropa

Biella, 15 notte.

Le Ferrovie dello Stato hanno istituito speciali biglietti di andata e ritorno domenicali e festivi, a prezzo ridotto del 40 per cento, in servizio cumulativo da Milano, Torino, Novara e Vercelli per Oropa. Sono pure stati istituiti i suddetti biglietti speciali per la relazione Milano-Biella e Casale-Biella, mentre erano già in distribuzione per Torino-Biella. Tali riduzioni sono destinate a favorire le manifestazioni sportive invernali della conca d'Oropa.

700 folaghe abbattute

in una partita di caccia

Ferrara, 15 notte.

Venti cacciatori della regione si sono dati convegno in Valle Staffano, in territorio di Comacchio, per una battuta alle folaghe, da effettuarsi in botte.

La battuta è stata favorita da una giornata meravigliosa e si è svolta fra l'allegria vivace e chiassosa della lieta brigata. Sono stati abbattuti ben settecento uccelli. La calata in valle di altre folaghe, promette ottimi rastrelli per i giorni venturi.

Raccoglie nel cappello gli intestini e corre a farsi operare

Cremona, 15 notte.

Il contadino Stefano Franchi, di 37 anni, abitante in frazione Staffolo di Casalmaggiore, era salito sopra una scala a pioli per allogare dei fieni certi pali da vigna. A causa del terreno cedente, la scala a un tratto, è scivolata ed il Franchi è caduto andando a infilzarsi sulla punta aguzza di uno dei pali, che gli aveva un largo squarcio nel ventre con fuoriuscita degli intestini.

Il Franchi ha avuto la non comune presenza di spirito di raccogliere, con la camicia a panciotto ed il cappello, gli intestini e di raggiungere così la propria abitazione. I famigliari lo hanno avvolto allora in un lenzuolo e lo hanno trasportato all'ospedale di Casalmaggiore, ove il pronto intervento di quel chirurgo dott. Pieranti è valso a salvarlo. Ora il Franchi è in via di guarigione.

Il tentato rapimento di una bimba

Milano, 15 notte.

Il rapimento di una bimba, risoltosi però felicemente, ha posto in allarme, ieri sera, gli abitanti del viale Sabotino.

Un giovane sparuto, entrato in una cartoleria di via Rismondi, con la piccoletta di 5 anni, si pose a conversare con alcuni amici. La bimba, dopo un po' di tempo, uscì sulla strada, soffermandosi a guardare i giuochi di un gruppo di ragazzi. Quando il padre si è accorto della scomparsa della bimba e ne ha fatto ansioso ricerche, ha saputo che la piccola era stata avvicinata da un uomo anziano, che pressata per monte, l'aveva condotta lungo il viale Sabotino.

Il padre, seguito dagli amici, si è posto sulle tracce del rapitore, che non tardava a individuare, secondo informazioni avute, nel cinquantenne Luigi Affer, abitante in viale Sabotino, 13, e che era stato visto, pochi minuti prima, entrare in casa conducendo seco un bambino piangente. Il gruppo ha fatto irruzione in casa dell'Affer, dopo avere abbattuta la porta d'ingresso, che si rinetuti rifiutava, nessuno ha avuto ad aprire. L'Affer, sgomento e sparito ha cercato di protestare, ma l'generale chiamando con fieri nomi la sua bimba, si è dato a percorrere l'appartamento trovando rannicchiata nell'angolo di una camera, la piccola, che invocava accorsamente i suoi genitori.

La notizia del rapimento, che si era in un attimo propagata fra gli inquilini del caseggiato, è valsa a radunare una folla ostile, che decisamente intendeva di dare una esemplica e meritata lezione al rapitore; soltanto più tardi l'Affer è stato salvato da alcuni agenti di pubblica sicurezza, che lo hanno tratto in arresto.

Tre operai seppelliti

da sacchi di zucchero

Ferrara, 15 notte.

Verso le ore 15, alcuni operai stavano scaricando sacchi di zucchero, prelevandoli presso il locale zuccherificio, improvvisamente una parte dei sacchi, per causa ignota, ha rovinato investendo tre operai e seppellendoli sotto il peso enorme. Accorsi i compagni di lavoro, con grande fatica hanno potuto liberare i tre sepolti. Uno di essi, però, tale Bellino Pigalani, di 60 anni, da Baglia Polesine, era già cadavere. Il disgraziato lascia la moglie e dieci figli.

Gli altri due, Giuseppe Stroppa, di 32 anni, e Gino Bellinati, di 31, hanno riportato soltanto leggere ferite.

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione dell'Anno Accademico

La prolusione del prof. Amedeo Herlitzka su « La fisiologia nella dottrina e nelle applicazioni »

Nell'Aula Magna dell'Ateneo questa mattina alle 10,30 ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico della Regia Università e della Regia Scuola di Ingegneria, con un discorso del prof. Amedeo Herlitzka, ordinario di fisiologia, il quale ha svolto il tema: « La fisiologia nella dottrina e nelle applicazioni ».

Per la circostanza l'Ateneo ha assunto il suo aspetto più festoso. Un schieramento di giovani della Milizia Universitaria, al comando del ten. Giordano, si stende dal portone all'ingresso dell'Aula Magna, facendo ala agli invitati ed alle autorità che vanno man mano giungendo. Piante di sempreverde ornano il cortile, il porticato e la grande aula della cerimonia; ricchi tappeti sono stesi per terra, a segnare il cammino degli intervenuti.

La folla delle autorità

In breve tempo il salone è affollato di pubblico elettissimo, e presenta un magnifico colpo d'occhio. Dietro la cattedra sono schierati i vessilli di tutte le associazioni che raggruppano la nostra gioventù studiosa: i gagliardetti del Gruppo Universitario Fascista, del Gruppo Femminile, degli Studenti Stranieri, dell'Università, del Politecnico, della Scuola Superiore di Commercio della R. Scuola Sup. di Med. Veterinaria e dell'Accademia di Belle Arti fanno corona alla bandiera d'Istria. Accanto sono i dirigenti del Guf, col segretario conte Pallotta, col Direttorio e coi fiduciari di Facoltà. Ai lati della cattedra montano la guardia d'onore due militi universitari; altri picchetti di militi sono in servizio d'onore presso i posti riservati alle autorità.

Nella vasta sala, ormai gremita, si notano molte delle maggiori personalità dell'intellettualità torinese: professori, artisti, professionisti, studiosi. Il sesso gentile, largamente rappresentato, allieta l'austerità dell'ambiente. Numerosi gli studenti di ambo i sessi, i più con i vivaci berretti goliardici.

Fra le autorità, che vanno man mano occupando le poltrone in prossimità della cattedra, si notano: S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi col vice-Segretario conte ingegner Alessandro Orsi, anche in rappresentanza del Sindacato Ingegneri, il Podestà conte Thaon di Revel col vice-Podestà avv. Gianolio, i generali S. E. Spiller, Ferrari e Pinter, i senatori prof. Cian, prof. D'Ovidio, gen. Petitti di Roreto, gli onorevoli Olivetti, Vianino e prof. Ponti, S. E. l'accademico d'Italia prof. Valsuani, i magistrati S. E. Casoli, S. E. Muggia, commendatori Maiola e Aroca, il Preside della Provincia gr. uff. Arsenni, il comm. Calandra dell'Intendenza di Finanza, il senior Vedani per la Milizia, il grande mutilato colonnello Di Maio, il vice-Questore cav. Moralli, la contessa Barattieri fiduciaria dei Fasci Femminili, il marchese Curio direttore della Biblioteca Nazionale, il conte Motta dell'Ordine degli Avvocati, il conte Salvadori di Wiesenhoff, l'avv. comm. Bardanzellu, moltissimi insegnanti delle nostre scuole superiori, fra cui i professori Michieli, Stropeni, Bartoli, Perucca, Gorelli, Fanelli, Bottiglia, conte Toesca di Castellazzo, Colonnetti, Vaccari, ecc. Gli onori di casa sono fatti dai dirigenti la Segreteria: comm. Molfettani e avv. Bozzoli per l'Università, comm. Vigna e cav. Martini per il Politecnico.

I discorsi

Alle 10,30, accolti da un fragoroso applauso, entrano nell'aula, preceduti dai massieri che reggono le insegne d'argento, il direttore della Scuola d'Ingegneria prof. Montenartini e i presidi di Facoltà dell'Ateneo professori Maggiora-Vergano, Somigliana, Patetta e Neri. Il prof. Maggiora-Vergano rappresenta e sostituisce il Magnifico Rettore prof. Pivano, purtroppo ancora costretto a letto da un attacco influenzale. Essi, che indossano toga e tocco, prendono posto alla cattedra unitamente al prof. Herlitzka, che terrà la prolusione.

Il prof. Maggiora-Vergano apre la cerimonia leggendo il rendiconto morale e materiale dello scorso anno accademico, in cui sono minutamente illustrate le attività didattiche e culturali svolte dall'Università, esaminati i risultati raggiunti e prospettati i programmi avvenire. La relazione termina rievocando la recente visita del Duce. Infine il prof. Maggiora-Vergano dichiara, fra gli applausi, aperto il nuovo anno accademico ed invita il professor Herlitzka a tenere la sua lezione inaugurale.

Questa viene ascoltata col massimo interesse dal folto ed eletto uditorio, giacchè l'oratore, alla profondità della dottrina unisce la chiarezza dell'esposizione e il garbo del narratore. Prendendo le mosse dal 1850, con gli studi ed i primi risultati conseguiti da Pasteur, il prof. Herlitzka fa, si può dire, la sintesi storica di quelli che sono stati i progressi della scienza della fisiologia in questi ultimi decenni. Uomini e sistemi, istituzioni ed esperienze, teorie e applicazioni, vittorie e delusioni tutta, in una parola, la strada percorsa dalla fisiologia è stata tracciata dall'oratore, con ricchezza di dati, vivezza di parola, singolarità di particolari ed episodi.

Scienza pura e scienza applicata

E' stata una perorazione per la fisiologia in particolare, ma si può dire ch'è stata pure una sagace difesa di ogni scienza pura.

Vi è qualche segno, difatti, che oggidì sta a dimostrare come soltanto verso le scienze applicate sia rivolta l'attenzione non solo del gran pubblico, ma anche dei cosidetti studiosi e di chi gli studi può favorire con larghezza di mezzi.

Senonchè, contro certe vedute, che avrebbero senza dubbio conseguenze gravi qualora troppo si diffondessero, il prof. Amedeo Herlitzka è opportunamente insorto, dimostrando con chiara dottrina e con larghezza di esemplificazione, che, se è certo una passione quella che porta alla ricerca scientifica e non la brama di un vantaggio immediato personale o neppur altruista, non vi è ricerca, scoperta, anche minima, nel campo della scienza pura che, a lungo andare, non apporti la sua vivida luce anche nel terreno pratico.

Chi avrebbe saputo predire che tutta la vita moderna sarebbe stata profondamente rivoluzionata, non solo dal lato materiale, ma anche da quello intellettuale — perchè no? — morale, da quella semplice, mirabile scoperta fisiologica che, il 20 settembre 1786, Luigi Galvani faceva dell'elettricità animale, e che provocò la storica polemica con Alessandro Volta e quindi la scoperta dell'elettricità da contatto, e quindi ancora tutte le applicazioni moderne dell'elettricità?

In più modesta sfera, quando De Dominicis e Reale scoprirono che il cane privato del pancreas presentava la glicosuria, una eliminazione cioè di zucchero, c'era forse qualcuno che potesse prevedere che da quell'esperimento avrebbe tratto origine la dottrina che portò, con la scoperta dell'insulina, cioè di un speciale ormone fabbricato appunto dalla ghiandola pancreatica, alla cura razionale del diabete?

La ricerca immediata di una utilità pratica porta all'empirismo, che in taluni casi può — casualmente — recare qualche frutto, ma povero, lento, senza possibilità di sviluppi ulteriori.

La fisiologia e l'umana attività

La prova più lampante della verità di questo asserto, secondo l'Herlitzka, ci abbiamo nell'evoluzione della medicina negli ultimi tre quarti di secolo, da quando, cioè, essa si è appoggiata alla ricerca scientifica ed essenzialmente alla fisiologia sperimentale.

« La fisiologia è oggetto di conoscenza, è scienza pura, ed in ciò sta il suo valore come scienza di applicazione ».

Questa affermazione non è un paradosso. Con giusto orgoglio di fisiologo, Amedeo Herlitzka ha potuto asserire che la fisiologia ha ben fecondato molti campi dell'attività umana, ha contribuito a creare ricchezze, e rende la vita dell'uomo più piena, più bella, più fruttuosa.

Le applicazioni della fisiologia alla medicina sono numerose. Basti pensare alla rivoluzione subita dalla clinica per opera delle scoperte fisiologiche nel campo delle secrezioni interne, delle vitamine, per lo studio del ricambio respiratorio ed energetico, degli equilibri fisico-chimici del sangue, per le ricerche sull'origine dell'automatismo cardiaco, per quelle sull'eccitabilità dei nervi, per le scoperte dell'anafilassi e via dicendo.

Ma dal tronco della fisiologia altri rami rigogliosi, oltre quelli della medicina, sono nati e vanno continuamente crescendo. Così l'oratore ha messo in rilievo, tra l'altro, l'importanza delle ricerche sull'alimentazione delle grandi masse, che ottimi vantaggi hanno procurato durante la guerra.

Lo studio del ricambio energetico, poi, applicato al lavoro umano, ha portato, e più può portare, all'aumento del rendimento di questo, in quanto per suo mezzo si possono determinare le condizioni di ritmo, estensione, intensità, forma di lavoro, che ne assicurano una esecuzione più economica.

Oltre il lavoro industriale, la fisiologia è consigliera di quello sportivo, basandosi essenzialmente sulle più recenti ricerche degli intimi processi chimici, che avvengono nel muscolo durante la contrazione e su quelle varie fasi in cui il muscolo produce calore.

Dalla cinematografia all'aviazione

Persino la cinematografia trova il suo battesimo nella fisiologia: è stato appunto lo studio della forma e della successione dei movimenti, quello della persistenza delle immagini retiniche, che ha dato origine, nel laboratorio del fisiologo Marey, alla cronofotografia, che fu poi precisamente sfruttata da altri come cinematografia.

E' nello stesso laboratorio che, in seguito agli studi sul volo degli uccelli, è nata l'aviazione.

Un campo fecondo ha dinnanzi a sè ancora la applicazione della fisiologia nelle industrie fermentative; ma, anche prescindendo da quelle industrie che si giovano immediatamente di processi fisiologici nelle loro lavorazioni, tutte le industrie — ha affermato l'Herlitzka — possono trarre immensi benefici dalla applicazione della razionalizzazione del lavoro umano, con una selezione fisiologica, e non tayloristica, del lavoratore, basata sullo studio delle attitudini individuali.

Il prof. Herlitzka, mettendo poi in luce, a mo' d'esempio, l'importanza ed il rendimento dell'organizzazione della scelta fisiologica degli aviatori, ha detto che se essa si è potuta improvvisare in un modo durante la guerra, ciò si dovette principalmente al fatto che le ricerche di pura fisiologia, eseguite da Angelo Mosso sull'uomo sulle Alpi, ne avevano già preparato le basi teoriche.

Senza continuare il lungo elenco, si può dire che l'illustre oratore ha ben messo in evidenza come tutti i vantaggi che dalle applicazioni della fisiologia derivano siano dovuti alla ricerca teorica precedente ed alle sue conquiste.

Dar vita ad istituti di pura ricerca scientifica significa dunque aiutare il progresso della scienza, ma anche della sua applicazione pratica, se pure non immediata.

Ma alla scienza non ci si può dedicare che con metodo, con tenacia ed in silenzio: solo con questi tre principii, enunciati dal Capo del Governo inaugurando un recente Congresso scientifico, si procede innanzi. Non altrimenti che indirizzandoli ai giovani studenti il prof. Amedeo Herlitzka poteva chiudere la sua dotta persuasiva prolusione, che alla fine è stata lungamente applaudita. L'oratore è stato vivamente complimentato da colleghi ed autorità.

All'Istituto di Magistero

Domani giovedì alle ore 11, avrà luogo l'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, via Cittadella, 3. Terrà il discorso inaugurale il chiarissimo prof. Dino Gribaudi docente di geografia, che svolgerà il tema: « Per la geografia di casa nostra ».

Chiamate di controllo

Il Comando del Distretto Militare di Torino comunica:

« Nei giorni 20, 27 novembre e 4 dicembre p. v., avrà luogo la chiamata di controllo dei militari in congedo illimitato del R. Esercito e della R. Aeronautica negli anni 1900, 1905, 1906, 1907, residenti in Torino e comuni della circoscrizione territoriale del Distretto Militare di Torino. Le modalità, il giorno, luogo ed autorità presso la quale sarà effettuata la chiamata, sono indicati nel manifesto e relativo specchio fatto affiggere a cura del predetto Comando di Distretto ».

Gli artisti del « Faro »

Alberto Cecconi

Alberto Cecconi, pittore fiorentino che inaugura oggi una sua mostra di cinquanta opere nelle belle sale del « Faro », non è nuovo al pubblico torinese che già due anni fa ebbe modo di apprezzarne la pittura aristea, franca, equilibrata e pulita com'è di solito quella dei toscani quando cercano tra i fermi contorni dei loro colli, nella nettezza della loro atmosfera, i caratteri tipicamente realistici che dai giotteschi ai macchiaioli di età in età si tramandano su quella terra. Non a caso, del resto, codesti caratteri si rintracciano di prima occhiata nei paesaggi del Cecconi. Egli è nipote di quell'Eugenio Cecconi che, nato troppo tardi (nel 1842) per partecipare al movimento macchiaiolo ed alle discussioni del Caffè Michelangelo, dovette accontentarsi di rimanere uno dei più onesti e fedeli custodi di quella nuova ricchezza pittorica toscana nata con la « macchia » di cui Signorini e Cecioni eran stati i banditori e gli illustratori. Verremo dire con ciò che il nostro pittore abbia da essere considerato un continuatore — giovane com'è di trentacinque anni — di quel movimento battagliero e illustre? Per allettante che si presenti l'ipotesi, essa è troppo antistorica per prenderla in considerazione; e se per questo *Mercato* dipinto a Venezia subito ti balza alla memoria un ricordo signoriniano, non devi dimenticare che più che altro si tratta d'un richiamo casuale di motivi, anche se il modo nervoso di spargere le figure sulla via (si rammenti il *Ghetto a Firenze* del Signorini) invogli a continuare l'illusione.

Certo è ad ogni modo che non senza una qualche suggestione ottocentesca — Boldini? De Nittis? — si contemplano queste belle e cordiali pitture che hanno qua e là qualche spunto impressionistico (la folla in piazza San Marco, i pescatori dell'Adriatico), tenta ratteniuto però da una forte intenzione costruttiva che denota il superamento sincero di una tecnica e di una dottrina. E questi attacchi tradizionali non infirmano per nulla la modernità di un artista che avendo viaggiato mezzo mondo, dall'Europa all'America, più che guardare per assimilare sembra aver studiato per rifiutare qualsiasi apporto forestiero. Italiano e toscano schietto egli resta sia nella scelta dei motivi, sia per la serenità realistica con cui vede e rende la natura.

La sua è dunque una pittura semplice, chiara, di grande immediatezza ma nello stesso tempo assai meditata, senza sottintesi, senza reticenze per l'osservatore. Piace anche per una spontaneità che manifesta quella gioia nel lavoro che è data dalla padronanza dei mezzi espressivi; e che questa padronanza sia una buona dote del Cecconi lo si vede tanto nel *Raccolto del fieno* ch'è un quadro vasto, solido, ottimamente costruito nell'impostazione delle figure e nella disposizione dei piani, quanto nel *Castello di Montemignaio* in Casentino, nelle vedute veneziane come in quelle di montagna. A volte la bravura spunta dietro la padronanza, e si ha allora qualche troppo ingenua ricerca di effetto. Ciò può soddisfare il pubblico che ammira il bel gesto anche in pittura, ma garba meno a chi sente nel Cecconi ben altre virtù di rappresentazione.

Cinquanta paesaggi, e di questi almeno quaranta hanno una loro ragione artistica, esprimono un momento pittorico felice. E' un buon bilancio per una mostra personale.

mar. ber.

Le solenni onoranze funebri a Dante Bazzani

Dante Bazzani che visse in operosa e silenziosa modestia, schivo di onori e di favori, ansioso soltanto di servire la Fede giurata, ha ricevuto stamane l'estremo e solenne saluto in carosello della città.

La bara, coperta dal tricolore, su cui emergevano il berretto grigio-verde di capitano d'artiglieria ed un mazzo di viole, portata a braccia dagli ufficiali della sua Legione, dai vecchi fascisti, dai più giovani camerati, è passata tra il compianto profondo del popolo.

Il cordoglio del Principe di Piemonte

Il corteo ha avuto inizio da Casa Littoria dove, poco prima delle nove, un ufficiale addetto alla Casa Militare di S. A. R. Umberto di Savoia aveva recato al Segretario federale l'espressione del cordoglio dell'Augusto Principe.

Attorno alla bara, affiancata dai valletti dell'Opera Pia di S. Paolo, stavano, raccolti in silenzioso dolore, la sorella ed il fratello, i parenti, gli amici intimi. Con il fratello di Dante Bazzani, era il conte dottor Giorgio de Vecchi di Val Cismon, rappresentante del padre, il Quadrumviro glorioso, e messaggero del solidale dolore di lui, che ebbe Bazzani fra i fedelissimi della prima e di tutte le ore nella buona battaglia che combattè in Piemonte nel nome del Duce.

Gerarchie e autorità innumerevoli si erano date convegno per recare l'estremo omaggio al camerata. Senza dire di Andrea Gastaldi, che con cuore di capo e di amico, presiedette a tutta la organizzazione delle onoranze, e che volle fino all'ultimo istante essere vicino alla salma, ecco, fra le massime personalità S. E. il prefetto Umberto Ricci, il podestà dott. Di Revel, il preside della provincia avv. Arsenni, il vice-segretario federale conte Orsi con i membri del Direttorio gen. Perol, cav. Chiaberto, conte Pallotta, e m. Berutti, dott. Bertone, il comm. Gazzotti direttore della segreteria federale, i membri del Direttorio del Fascio (questi ultimi, a turno, portarono per un tratto, a braccia, la bara) cav. Masera, prof. Bargellini, cav. Cherasco, avv. Bruno, cav. Boario, cav. Brambilla, le LL. EE. Casoli, Muggia e Aroca, il questore commendatore Stracca, due colonnelli in rappresentanza dei Comandanti il Corpo d'armata e la Divisione, i senatori Petitti di Roreto, Cian, che rappresentava il magnifico rettore Pivano, Brezzi, i deputati Olivetti, Vianino, Bertacchi, Viglino, Ferracini, Vassallo, Santini, il cav. Tullio Cianetti, il cav. Pasella, il console generale Scandolara, i consoli Galbiati anche per il console generale Oddone-Maxia, assente da Torino, Manelli, Cremisi, Paronzo, Bonino, Zucchetti, i vice-podestà, la vedova di Mario Gioda, la contessa Barattieri per i Fasci femminili, i rettori della provincia, i consultori comunali, gli ispettori federali, i dirigenti sindacali, numerosi podestà della provincia, segretari politici dei Fasci della provincia, i fiduciari dei Gruppi rionali, il capitano Vivalta, il col. Castello di Chivasso, il gr. uff. Ehrenfreund, il presidente dei Combattenti col. Giriodi di Monastero, il conte Belmondo, il colonnello Puel, il presidente dei Mutilati comm. Rampone, il gr. uff. Donvito, il comm. Gay, il cap. Gobbi, il cav. Voltolina, l'avv. Ferretlini, i professori Maggiora-Vergano e Neri per la « Dante Alighieri », il gr. uff. Boccaglini, direttore generale dell'Istituto San Paolo che rappresentava il presidente sen. Di Bernezzo, assente da Torino, il comm. Colla, il cav. Casilli, il cap. Roncarolo, il gen. Gazzone, il col. Civalieri, il maggiore Vedani, l'avv. I. Bianchi-Mina, il cav. Garola, il cap. Spandre, il dottor Molari, il col. Pincenza, il c. m. Restano, e innumerevoli altri. Con il console Parenzo erano tutti gli ufficiali della Legione *Dicat* (la legione di Bazzani) e quelli del primo Gruppo, cui il compianto camerata apparteneva, comandato dal seniore Tinivella, il centurione avv. gr. uff. Bardanzellu.

Il corteo

Il corteo, il cui ordinamento è stato fissato dal vice-segretario federale ing. conte Orsi, era aperto dai bimbi e dagli adolescenti dell'O. N. B., e dalle Avanguardie, al comando del prof. Canepa. Seguiva la banda dei Tranvieri, e poi la selva delle fiamme dei Fasci giovanili di combattimento con alla testa dei reparti i comandanti Sarasino, Facchini, Gatti, le rappresentanze delle Associazioni d'Arma, delle associazioni varie, la banda presidiaria con una batteria d'onore di Artiglieria, poi la compagnia delle Reali e il clero. Infine, il feretro, preceduto da un manipolo di militi al comando del capomanipolo, mutilato di guerra Dante, e scortato da ufficiali della M.D.C.A.T., da squadristi e da giovani fascisti. Ed ecco subito dopo, in lagrime e al braccio dei parenti, la sorella e il fratello di Dante Bazzani, con gli intimi di casa. Poi, con Andrea Gastaldi, il Direttorio federale e quello del Fascio di combattimento di Torino, tutte le autorità — fra le quali per la Federazione Nazionale del Credito, di cui Bazzani era fiduciario per Torino, il presidente ed il segretario giunti appositamente da Roma —, il labaro federale e il gagliardetto del Fascio, e il « Signum » avuto dei Fasci giovanili, ufficiali del R. Esercito e della M.V.S.N., la folla delle Camicie Nere dei Gruppi rionali, gli studenti del Guf, il Fascio femminile, i Sindacati, un reparto di militi.

Non fiori — chè per volontà dell'Estinto, invece che con fiori gli amici meglio lo onoreranno con offerte all'Ente Opere Assistenziali — ma, solamente, le viole della sorella sul feretro, subito dopo, portate a braccia da squadristi, la grande corona di rose rosse e crisantemi inviata dal Segretario del Partito, sul nastro dei colori di Roma spicca il nome di Achille Starace. Un'altra corona hanno inviato gli operai dell'industria.

Lentamente, ad un cenno di Andrea Gastaldi, il corteo s'è messo in cammino. Alle finestre, ai balconi delle case gente s'assiepa a guardare reverente il passaggio della salma dell'uomo così giustamente rimpianto, l'immane folla commossa che la segue. Il silenzio è rotto dal suono dell'*Inno del Piave*, meritato omaggio, a chi visse quattro anni in trincea.

Il rito

Dinanzi alla chiesa di San Filippo, le truppe presentano le armi, tutti i presenti si irrigidiscono sull'attenti e salutano romanamente la bara che, alta sulla moltitudine, è portata da braccia amiche nel tempio dove riceverà l'estrema assoluzione.

All'uscita, dopo il sacro rito, ordinato nuovamente l'*attenti*, Andrea Gastaldi fa l'appello del camerata. Risponde una tonante unica voce, un grido fiero che esprime insieme l'infinito amore che ognuno prova per lo scomparso e la cristiana certezza ch'è in tutti: *Presente!*

All'ingresso del Camposanto i reparti armati presentano ancora una volta le armi. Il cappellano impartisce la santa benedizione.

Poi la salma, sempre portata a braccia, passa dinanzi alle tombe di coloro che furono i fratelli spirituali, i camerati più cari di Dante Bazzani. Dopo la tomba di Mario Gioda, ecco le tombe dei Martiri della Rivoluzione. Un attimo, un attimo appena di sosta. Ma di quell'attimo il significato profondo non si può descrivere. E' stato un colloquio, l'estremo colloquio, degli spiriti fraterni.

Non lontana dalle tombe allineate dei Prodi è la fossa che stamane ha raccolto il nostro camerata. Sull'orlo della terra rimossa abbiamo fitte, per qualche istante, le lance dei gagliardetti e delle fiamme. La musica ha suonato *Giovinezza*. Quando il sacerdote ha finito di recitare l'estrema preghiera, ed anche la musica era finita, non si udiva più se non il singhiozzare della sorella, del fratello del povero Dante. Poi ancora una volta, l'appello. E ancora una volta ha risposto quel mistico *presente* che non è la vana ribellione dei sopravvissuti ai decreti della Provvidenza, ma è la sacra promessa di non dimenticare...

Ed ora, vita.

Sul tumulo i camerati hanno deposta la corona inviata da Achille Starace.

Esercitazioni di premilitari

Nei giorni scorsi il 3.o battaglione premilitare della 1.a Legione Sabauda, ha compiuto una riuscita esercitazione di marcia di oltre dodici chilometri, allo scopo di mantenere sempre nella migliore efficienza i giovani allievi dei corsi. L'esercitazione, che ha avuto il suo perfetto svolgimento nei pressi della vicina Rivoli e sotto la pioggia persistente, ha superato per disciplina e resistenza fisica, ogni previsione sull'ottimo addestramento del battiglione. Alle ore 11, quando i giovani premilitari si sono portati, al comando dei loro ufficiali, alla sede della 1.a Legione Sabauda, sono stati passati in rassegna dal generale Asinari di Bernezzo e dal console Enzo Galbiati, comandante la Legione. Terminata la rassegna, il generale Asinari di Bernezzo ha espresso al console Galbiati ed agli ufficiali il suo vivo compiacimento, per il magnifico spirito militare riscontrato nei giovani appartenenti al 3.o battaglione. Quindi il console comandante la 1.a Legione Sabauda ha rivolto ai premilitari parole di elogio.

Al Dopolavoro Torino

Dopo il successo della gara bocciofila, il nuovo « Dopolavoro Torino » invita i suoi iscritti per una variata serata sociale domenica 20 novembre, alle ore 17,30, in via Alberto Picco, 66. Verranno in tale occasione distribuiti i premi ai vincitori della gara bocciofila. Oltrechè i soci, potranno partecipare alla cerimonia le loro famiglie; la quota individuale è fissata in lire 10. Fino a venerdì 18 corr., le adesioni verranno accettate alla sede del Dopolavoro Torino, a quella del Dopolavoro provinciale o alla segreteria del Gruppo rionale « Mario Gioda » presso il rag. Giovanola (via P. Micca, 4).

Una tragedia familiare

nelle case popolari di via Montevideo

Una raccapricciante tragedia ha commosso ieri mattina gli animi dei numerosi inquilini che alloggiano nel gruppo di case popolari sito in via Montevideo. La notizia del tristissimo fatto si è sparsa da una casa all'altra, recando ovunque un senso vivo di commiserazione e di pena.

Il primo annuncio era giunto nel più drammatico dei modi. Una bimba, di poco più di cinque anni, Wilma Pfrommer, che abita nell'alloggio n. 13 della casa segnata con il n. 41 di via Montevideo con i genitori era corsa in portineria a precipizio con nel volto i segni del più grande terrore, e alla signora Donalisio aveva accennato con frasi sconnesse alla tragedia, di cui era stata pochi istanti prima testimone.

« Papà... mamma... morti... rivoltella... ».

Subito i Donalisio erano accorsi e, nelle piccole camerette s'erano trovati innanzi ad uno spettacolo da far rabbrividire. L'uomo, Giulio Pfrommer di Federico, di 30 anni, nato ad Henhalsen, in Germania, di professione orefice, giaceva semi-vestito accanto al letto. Un fiocco rantolo gli usciva dalle labbra, mentre il sangue che fluiva da una ferita al capo gli imbrattava il volto e gli abiti. Sul letto, con indosso la camicia da notte, la moglie, Italia Rosatto, pur ella di 30 anni, nata a Savigliano, giaceva inanimata, con i segni di due ferite alle tempie. Poco più oltre, da una culla piangeva e strillava, atterrita, l'altra piccola bimba dei due coniugi, Marilena, di appena 3 mesi. Tosto si cercava di recare qualche aiuto ai poveretti. Telefonicamente si avvertivano le guardie municipali di Mirafiori. Accorrevano i vigili, accorreva una autoambulanza, ma all'ospedale Maurizian e il Pfrommer giungeva cadavere. La moglie invece, malgrado la pallottola di rivoltella fosse apparentemente entrata dalla tempia destra e fosse uscita da quella sinistra non era in pericolo di vita. Evidentemente il proiettile aveva strisciato sotto pelle lungo l'osso frontale e quindi nessun organo vitale era stato leso ed il prof. Bertone ed il dott. Pinucci, dopo l'opportuna medicazione la facevano ricoverare giudicandola guaribile in 15 giorni.

Intanto la notizia del fatto era giunta al Commissariato di Pubblica Sicurezza al borgo San Secondo. Il commissario cav. Di Tommaso inviava sul luogo i brigadieri Bonassi e Passerini. Questi compivano l'indagine per stabilire come si fossero svolti i fatti. In via Montevideo n. 41 nessuno aveva udito gli spari e, sull'immediato svolgersi della tragedia nessuno poteva dire alcunchè di preciso.

Neppure la piccola Wilma poteva dire nulla precisione, in quanto essa al momento del fatto dormiva nella camera contigua a quella occupata dai genitori. Solo si poteva raccogliere la deposizione d'un lattaio, il quale ha negozio nella casa e presso il quale i Pfrommer erano soliti a servirsi ogni giorno. Ieri mattina, come al solito, il lattaio udiva bussare alla porta del proprio retrobottega che s'apre sul pianerottolo, dirimpetto a quella dei Pfrommer. Recatosi ad aprire, con stupore non vedeva la donna, ma il marito, il quale chiedeva gli fosse data la solita razione di latte. L'orefice appariva molto agitato e alla richiesta del lattaio, il quale s'informava sull'assenza della moglie del Pfrommer, questi rispondeva con un cenno spazientito. Quando poi il Pfrommer stava per rientrare in casa, un nuovo incidente veniva ad aumentare la sua irritazione.

Nell'uscire di casa per il latte egli doveva aver inavvertitamente chiusa la porta dell'alloggio ed ora si trovava senza chiavi. Chiedeva allora allo stesso lattaio una chiave per tentare di aprire. Tanta era però la precipitazione, con la quale si dava all'opera che rompeva la chiave e solo dopo molti sforzi riusciva ad aprire. Poco di poi la bimba aveva recato il tragico annuncio. Come si era svolta la tragedia? Se sui particolari permane il mistero, si può invece fissarne i momenti. Il luttuoso fatto deve essere infatti attribuito alla scelta nevrastenia che da tempo affliggeva il Pfrommer.

Malgrado — specie per la bontà della moglie — fra i due regnasse completo accordo, il marito s'era dimostrato insofferente ed irascibile. Il giovane orefice, abile nell'arte sua, s'era fisso in capo di non poter riuscire a guadagnare quanto gli sarebbe spettato. Di qui la sua tristezza, sfociata apertamente in mania di persecuzione. Faltosi di giorno in giorno più cupo, il Pfrommer doveva da tempo aver meditata la tragedia.

Dopo aver ferito la moglie, credendola morta, dev'essere stato colto da un terribile spavento che, tentando forse di fuggire il presso il letto ove ella era stesa sanguinante, incespicava e, siccome aveva ancora tra le mani l'arma, restava ferito da un colpo esploso accidentalmente.

Pietosi vicini hanno intanto preso cura della bimba, mentre l'Autorità continua l'inchiesta.

Due mortali investimenti

Una mortale sciagura è accaduta nel pomeriggio di ieri. In corso Moncalieri, all'altezza della casa numero 411, da una vettura della tramvia interurbana Torino-Moncalieri era scesa una donna dall'apparente età di 75 anni, la quale, appena il convoglio si era messo in marcia, si era accinta ad attraversare la strada. In quello stesso momento sopraggiungeva, diretta verso l'esterno della città, un'automobile contrassegnata con la targa numero 11475-TO, condotta da certo Giovanni Avataneo fu Matteo, di 27 anni, abitante a Cambiano. L'automobile investiva la donna e la travolgeva uccidendola sul colpo. Sul luogo dell'incidente accorreva subito una gran folla di persone. Avvertita del fatto la locale stazione delle guardie municipali, questa telefonava al medico dott. Quartara il quale, recatosi sul posto, non poteva che constatare la morte della povera donna. La vittima, nei cui abiti non è stato rinvenuto alcun documento personale, non è stata identificata. Esperite le formalità di legge, la salma veniva rimossa e trasportata agli Istituti anatomici del Valentino.

— Il decoratore Giovanni Capella fu Pietro, di 53 anni, abitante in via Rivalta 46, uscito di casa verso le ore 10 di ieri mattina, stava per dirigersi verso il centro della città quando rimaneva vittima d'una grave disgrazia. All'angolo di via Rivalta con il corso Vinzaglio egli s'incontrava sui binari del tramvai senza avvedersi che proprio in quel momento giungeva la vettura n. 2015 della decima linea. Il manovratore, tale Audisi Giovanni di Domenico, non poteva in alcun modo evitare l'investimento ed il Capella veniva travolto. Le guardie municipali Gambino e Quartero, accorse sul luogo, con l'aiuto di alcuni astanti riuscivano a trarre l'infortunato di sotto il carrozzone e con un'autopubblica lo trasportavano al Mauriziano. Qui il poveretto veniva ricevuto in sala di pronto soccorso dal medico di guardia dott. Pinucci. Il sanitario riscontrava al Capella la frattura della base cranica e di alcune costole, e quindi lo faceva ricoverare giudicandolo in imminente pericolo di vita. Infatti, dopo poche ore, il Capella cessava di vivere.

Bollettino demografico di Torino

15 Novembre 1932-XI

NASCITE	33
MORTI	17

L'improvvisa morte di un brigadiere di P. S.

Poco oltre le ore quattro di ieri mattina l'operaio Gino Freiano, addetto all'officina accumulatori della stazione di Porta Nuova stava provvedendo alla solita revisione degli impianti sul treno che avrebbe dovuto partire diretto a Savona alle ore 4,55, quando, nel corridoio d'una carrozza di terza classe s'imbatteva in uno sconosciuto che, steso a terra, pareva dormisse. S'accorgeva però ben tosto trattarsi di un cadavere ed allora, impressionatissimo, dava l'allarme, avvertendo l'agente di P. S. di servizio. Quest'accorreva e, con doloroso stupore riconosceva nel morto il vicebrigadiere di polizia Francesco Rubino fu Stefano, di 44 anni, addetto al Commissariato Comparimentale. Il poveretto, da quanto si può presumere, trovandosi verso la mezzanotte in stazione e dovendo prendere servizio sul treno indicato, sentitosi improvvisamente male, s'era rifugiato in uno scompartimento del treno stesso, sia per ripararsi dal freddo, come per potersi riprendere. Era invece stato colto dalla morte. Dopo le constatazioni legali la salma è stata portata all'obitorio dei famigliari in via Massena 91.

Una commemorazione goliardica di Fontanesi

Il Gruppo Artistico del Gruppo Universitario Fascista nell'intendimento di commemorare il cinquantenario della morte di Antonio Fontanesi che, come è noto, fu per lungo tempo insegnante e amico degli studenti della R. Accademia Albertina, dove Egli aveva fondato una fiorente scuola di paesaggio, organizza per giovedì 17 c. m. una visita alla Mostra del grande maestro.

I goliardi avranno per detta guida ed illustratore il direttore dei Musei civici, dott. Viale, che questa bella e significativa Mostra ha allestito con profonda competenza ed amore. Gli studenti che intendono parteciparvi sono invitati a trovarsi dinanzi ai Musei civici di corso Galileo Ferraris, alle ore 13,50.

Il direttore della Scuola d'architettura

Per scaduto triennio del presidente direttore della R. Scuola Superiore di Architettura, prof. C. Cesare Ferro, con R. Decreto in data primo novembre 1932-XI, è nominato direttore della Scuola l'arch. prof. Mario Ceradini, ordinario di composizione architettonica della medesima.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 6 manovali terrazzieri — 2 allievi verniciatori anni 18-20 — 2 aggiustatori stampisti — 1 tubista calderaio provvisorio — 2 battilamiera inferiori agli anni 20 — 1 modellatore meccanico provvisorio — 1 calderaio provetto conoscenza disegno anni 26-30 — 1 meccanico specializzato macchine cardatrici (fabbrica Bo) — 1 ragazza anni 13-14 per commissioni — apprendisti cioccolato provetti — ragazze anni 12-17 — 6 lavoranti serie da uomo finite — 2 ragazze anni 17-18 pratiche macchine ajour (fazzoletti) — lavoranti sarte uomo pratiche (tasche, foderaggio, maniche) — 1 tagliatore sarto provettissimo — 2 ragazze anni 13-14 alte — una aiutante sarta da uomo provetta — una lavorante sarta lavorazione giubbe in pelle — una stiratrice colletti pratica macchine elettriche con motore — apprendista calzaturo anni 15.

Si avvisano i disoccupati che stanno si facia la revisione della lettera D. Prenotarsi tallonino e libretto pega.

STATO CIVILE

25 novembre 1932-X

NASCITE 22: maschi 12; femmine 10.

MORTI 17: Parodi Gaspare fu Giovanni, d'anni 89, di Moncalieri, falegname, via Drovetti, 25 — Solsi Carlotta ved. Reviglio, id. 80, di Torino, agiata, via Amedeo Avogadro, 19 — Carlasso Maria m. Rovesno, id. 64, di Spezia, casalinga, via Mad. Cristina, 183 — Falcheri Giacinta fu Pietro, id. 87, di Torino, casalinga, via Orfanotrofio, 18 — Vadra Olga di Teodoro, id. 6, di Torino, via Artisti, 31 — Montanti Celestino fu Giuseppe, id. 78, di Desana, agiato, via Avigliana, 24 — Ferraris Adele fu Pietro, id. 64, di Torino, casalinga, via Barbaroux, 6 — Donadio Magno di Berardo, id. 44, di Castellamare, fattorino — Camoli Teresa ved. Artis, id. 81, di Cocconato, casalinga — Raviola Angiolina m. Binello, id. 47, di San Martino Alfieri, casalinga — Pistone Antonio di Giuseppe, id. 21, di Vercelli, soldato — Degiandi Maria m. Massa, id. 83, di Orio, casalinga — Clara Luigina fu Giuseppe, id. 8, di Torino, scolara — Candela Giacomo di Michele, id. 28, di Torino, tipografo — Ballo Teresa ved. Pellerini, id. 74, di Torino, cucitrice — Tua Rosalia Emilia m. Mambelli, id. 69, di Biella, casalinga.

Per le famiglie povere

Nessuna provvidenza potrebbe

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO

Le proposte di Simon

Londra, 15 notte.

Tra le varie cause di tormento originato dai problemi internazionali posti al fuoco vi è anche il problema del disarmo.

Si apprende questa sera che il governo ha lievemente alterato le proposte di disarmo che Simon comunicherà alla Lega delle Nazioni giovedì prossimo. Non si sa di quale entità siano queste alterazioni al testo originario elaborato dal Gabinetto. Si afferma tuttavia che esse mantengono immutate le linee essenziali delle proposte, qualunque negli ambienti governativi si preferisca non definirle così, del piano britannico di disarmo. Secondo alcune voci, non confermate, le modifiche dell'ultima ora introdurrebbero una certa elasticità nel paragrafo del piano relativo al disarmo aereo, nel senso di raccomandare una progressiva attuazione mediante la riduzione distribuita su un certo numero di anni da concordarsi. Il governo inglese insisterà a Ginevra su una forma di riduzione immediatamente applicata agli armamenti aerei onde convincere Berlino della sincerità delle proposte di disarmo delle potenze vittoriose, e indurle a non insistere sulla domanda di armamento aereo analogo a quello posseduto dalle altre Potenze. Così pure il governo di Londra insisterà a che vengano adottati senza indugio sistemi di controllo internazionali dell'aviazione civile. Il carattere e la natura di questo controllo dovrebbero essere determinati dalla Conferenza di Ginevra, ma Simon avvertirà la Conferenza che il governo britannico attribuisce a tale controllo una importanza identica a quella attribuita alla abolizione degli aeroplani da bombardamento.

Circolano, come si vede, indiscrezioni nei riguardi delle vedute ufficiali sugli armamenti aerei. Abbondano quelle relative ai sottomarini. Nulla trapela per ciò che concerne gli armamenti navali. Non recano pel certo sollievo a nessuno le dettagliate informazioni sul piano francese. Trascurando l'opinione di coloro che sostengono che il piano Herriot è condannato a morte, come lo è stato quello di Tardieu, ciò che di meglio questi giornali riescono a scorgervi è l'appiglio a discussioni.

Il *Times* dice che il piano Herriot si presta a una fusione con le proposte di Hoover e del governo inglese e non può dubitarsi della sincerità delle proposte francesi, specie di quella di conservare gli armamenti messi a disposizione della Lega, si trova obbligato a constatare alla stregua degli altri giornali che il piano francese concerne essenzialmente la sicurezza e non il disarmo.

In riassunto dunque l'accoglienza fatta al piano francese è cortese, ma fredda e piena di diffidenza.

R. P.

L'atteggiamento francese

«O tutto o nulla»

Parigi, 15 notte.

La stampa francese segue con molta attenzione le prime reazioni estere al progetto Paul Boncour, e non le sfugge come l'impressione generale sia estremamente sfavorevole. L'articolo del *Times* è stato giudicato qui un pronostico relativamente rassicurante circa le intenzioni dell'Inghilterra, ma l'atteggiamento della stampa tedesca che, dopo le ultime dichiarazioni di von Papen, e dopo l'accoglienza fatta a Berlino al discorso di Paul Boncour a Ginevra, si sperava simpatico ha prodotto una certa delusione. Specie l'accenno della *Vossische Zeitung* alla opportunità di ritenere solo una parte del piano, quella relativa alla milizia, respingendone tutto il resto, provoca da parte dei giornali più autorevoli una levata di scudi, e la reiterata asserzione che il progetto forma un tutto indissolubile, e che non si può modificare o respingere un punto, bisogna modificare anche gli altri.

«Il piano costituisce un insieme — scrive il *Petit Parisien* — dal quale non è possibile togliere, modificare o isolare nulla, non soltanto senza compromettervi l'economia generale, ma senza renderlo inoperante, giacchè qualunque applicazione incompleta farebbe capo al più pericoloso degli inganni».

Il *Temps*, spiegando meglio questa idea della intangibilità, dice che la Francia non pretende che il piano venga adottato tale e quale, ma che nel suo pensiero esso debba costituire una cornice fissa all'interno della quale non si può costruire ultimente se non rispettando l'unità di quello che non può essere diviso.

Giornali che non sono semplici portavoce delle tesi governative traggono occasione da questo integralismo di Parigi per porre un'alternativa a loro giudizio senza uscita: o le altre Potenze, dicono, riusciranno a ottenere lo smistamento del piano francese e in tal caso la Francia avrà la meglio avendo fatto delle concessioni senza contropartita; o la Francia riuscirà ad evitare questo pericolo e in tal caso le altre Potenze rifiuteranno di accogliere il piano, e non si sarà fatto un solo passo innanzi.

C. P.

Mentre si parla di disarmo

Due trafiletti del «Tevere»

Roma, 15 notte.

Il *Tevere* nella rubrica «Specola» scrive: «Si apprende che la Spagna intenderebbe di stabilire una base aerea navale nella baia di Pollenza, presso Palma di Maiorca, ove il vice-ammiraglio Cervera, capitano generale della Marina, è arrivato ultimamente. Strana notizia, in tempo di disarmo. Stranissima notizia dopo la visita a Madrid del pacifista Herriot, latore di spirito pacifista. Si pensa che chi pratica collo zoppo impara a zoppicare; forse la Spagna ha preso ancora per il disarmo dal signor Herriot».

E quindi, sotto il titolo «Approvazioni», lo stesso giornale scrive: «Su un giornale parigino leggiamo queste righe: «I tedeschi hanno dunque torto di vedere nella decisione dell'impostazione del «Dunkerque» un gesto di minaccia a loro riguardo. D'altronde, solo i tedeschi protestano — ciò è nel loro temperamento —; gli inglesi, gli americani e i giapponesi ci approvano». Ma davvero? E se anche fosse vera che inglesi (?), americani (?) e giapponesi (?) approvano, gl'italiani approvano anch'essi? Sempre che gl'italiani contino qualche agli occhi della Francia, vorremmo sapere se esiste un'approvazione italiana alla impostazione del *Dunkerque*».

La Commissione dei Mandati

Il rapporto sulla Palestina

Ginevra, 15 notte.

La Commissione dei Mandati, che è in sessione da diversi giorni, ha esaminato nel corso della sua ultima seduta il rapporto annuale dell'Inghilterra in merito alla Palestina. L'Alto Commissario britannico in Palestina ha fornito al riguardo interessanti informazioni circa i rapporti che intercorrono in quel territorio fra gli arabi e gli ebrei, particolarmente in vista della collaborazione dell'amministrazione del paese fra questi due elementi della popolazione, e circa la situazione ad Aleppo, alla frontiera dell'Hegiaz con Transgiordania, dove — come si ricorderà — ha avuto luogo recentemente un tentativo di rivolta contro il Re Ibn Saud.

La Commissione dei Mandati ha inoltre ripreso in esame la questione del progetto di unione fra i territori del Kenia e dell'Uganda, colonie inglesi con il mandato del Tanganika. Nulla è trapelato che possa consentire di dire in via definitiva quale sarà l'atteggiamento che la Commissione assumerà di fronte ai progetti sottoposti al suo esame.

Sembra tuttavia che le discussioni finora svoltesi abbiano posto in rilievo la necessità di procedere in tale delicata e complessa questione con estrema prudenza. L'idea che anima la Commissione dei Mandati in questo problema sembra essere quella che la Potenza mandataria non debba approfittare in nessun modo della sua situazione per assorbire il territorio mandatario nel complesso delle sua colonie, dato che ciò contrasterebbe con le disposizioni fondamentali del Mandato.

G. T.

Centomila disoccupati americani

minacciano di marciare su Washington

New York, 15 notte.

L'esercito della fame, che sta preparandosi a raggiungere questa città, ha concepito un piano di avanzata che lascia indietro il gran lungo l'esperimento compiuto in Inghilterra. Le autorità di Washington, depresse dai risultati dell'occupazione degli ex-combattenti dalla Capitale quando l'esercito fu chiamato a disperdere la folla usando i gas asfissianti, sono realmente allarmate. Esse hanno inviato lettere ai sindaci di varie città chiedendo loro di usare tutta la loro influenza per scoraggiare i membri dell'esercito della fame a persuaderli a non venire a Washington che è del tutto impreparata ad accoglierli. Nonchè a questi «soldati della fame» sono già stati distribuiti piani di azione; si tratta di documenti estremamente dettagliati, indicanti su carte geografiche le linee di avanzata, tutte convergenti verso Washington, che dovrebbe essere raggiunta il 5 dicembre, giorno della convocazione del Congresso. Si dubita che la maggioranza di questi operai disoccupati riesca a raggiungere Washington alla data fissata; ma una decina di colonne di disoccupati sta avanzando verso la capitale. I disoccupati si propongono di esercitare pressioni sul Congresso per ottenere dei soccorsi dal Governo federale e delle allocazioni in vista dell'inverno, oltre alla promessa che saranno d'ora in poi interdetti gli sfratti dei disoccupati posti nella incapacità di pagare l'affitto. Manifestini sono stati distribuiti ai membri dell'esercito della fame. «Centomila disoccupati a Washington per il 5 dicembre: questa è la parola d'ordine degli organizzatori della grande avanzata. Si ritiene però che, al massimo, centomila persone potranno raggiungere Washington.

Le truppe federali si stanno addestrando in questi giorni in vista delle complicazioni preannunciate; si apprende che larghe forniture di gas asfissianti sono state distribuite ai vari posti di Polizia della Capitale.

Governatore spagnolo in Africa

assassinato da un sergente punito

Madrid, 15 notte.

Un radiogramma ricevuto stamane dal governo dava notizia dell'assassinio avvenuto ieri sera nell'isola di Annobon del Governatore Generale del possedimento spagnolo del golfo di Guinea, Gustavo Da Sotton Ethamer; il crudele a tutta prima in un delitto politico, ma nuovi particolari giunti in serata chiariscono che il Governatore è stato scannato da un sergente della guardia coloniale che si era visto inciso in una serie di provvedimenti disciplinari presi dalle locali autorità per sperare la fine di quella milizia. L'assassino internatosi nella foresta è sfuggito finora alle ricerche.

L'ucciso, che aveva il grado di Ambasciatore nella carriera diplomatica, aveva 60 anni e risiedeva nella colonia dal 1908. Aveva svolto missioni delicatissime presso Feisal che fu l'ispiratore politico dell'attuale Califfo durante la gioventù di questo principe. Aveva fama di uomo assai rigido nell'adempimento dei propri obblighi, e si crede che questo suo severo concetto del dovere, che applicava prima di tutti a se stesso, gli abbia causato il rancore di cui il delitto stesso sarebbe la risultante. I giornali ricordano che l'uccisa era stato destituito al capriccio dal Marocco nel 1925 in seguito a un incidente personale che lo aveva fatto cadere in disgrazia presso De Rivera nonostante il pieno appoggio da lui dato alla politica della dittatura.

La partecipazione di aerei italiani

al Salone dell'Aviazione a Parigi

Parigi, 15 notte.

Stamane ha ammarato, nel bacino di Suresnes, l'idrovolante «Savoia-Marchetti» 566, trimotore Fiat 560 HP, pilotato dal capitano Biseo; l'idrovolante arrivava in volo dall'Italia.

Il grande idrovolante verrà esposto nel Salone dell'Aviazione che si aprirà il 18 corrente. Oltre al «Savoia-Marchetti» l'Italia sarà rappresentata dall'aeroplano da caccia Fiat C. R. 30, con motore Fiat 700 HP, derivato dal motore della Coppa Schneider, senza compressore, ma «super-compresso», con la velocità massima di 370 Km. all'ora, e vincitore della Coppa delle Alpi «Zurigo», con Km. 342; dal Breda 19 di alta acrobazia, con motore «Lynx» di 230 HP; dal Breda 25 con motore «Linx» adattato dall'Alfa-Romeo, apparecchio da allenamento; dal Caproni 97, con motore «Jupiter», monoplano ad ali sopraelevate ed a guida interna.

Energica azione in Svizzera

per ristabilire la normalità

Deputato arrestato durante la seduta

Ginevra, 15 notte.

Dopo le giornate di effervescenza, a Ginevra la calma è ritornata completa. Così pure nel resto della Svizzera.

Tuttavia, la ripercussione dei tragici avvenimenti della sera di mercoledì scorso è lungi dall'affievolirsi. Le misure che la polizia ha preso e sta prendendo dimostrano che in Isvizzera si intende definitivamente stroncare il movimento sovversivo che, anche in alcuni settori del partito socialista, è nettamente colorato di comunismo o di anarchismo. Di conseguenza la polizia cantonale ha proceduto a ben 45 arresti mentre quella di Ginevra intende aggiungere ai trenta arrestati fino ad oggi molti altri. Sappiamo infatti che l'inchiesta ha rivelato fatti gravissimi, e che nuovi importanti arresti saranno operati nella nottata o nella giornata di domani.

Intanto è partito da Ginevra il rapporto del capo della polizia locale. Esso contiene 250 dichiarazioni di testimoni e di agenti, ed una relazione sui tragici avvenimenti di mercoledì scorso e sulla giornata che li ha preceduti. Tra l'altro, c'è un resoconto preciso dell'assemblea socialista dell'8 novembre che provocava le misure d'ordine prese dal consiglio di stato. Il capo della rivolta socialcomunista ginevrina, Leone Nicole, si trova tuttora nelle prigioni di St.-Antoine. Egli non verrà trasferito, contrariamente a quanto si diceva oggi in città. L'imputato è sotto strettissima sorveglianza, e non gli è permesso di avere colloqui nè con la famiglia nè col difensore.

Anche a Losanna, come abbiamo accennato, il lancio della bomba e i moti svoltisi quasi contemporaneamente a quelli di Ginevra, sono oggetto di attenta inchiesta da parte della polizia. Le ricerche di questa hanno condotto all'arresto di quarantacinque comunisti notorii, di cui 32 sono stati rimessi in libertà dopo la verifica dei loro alibi. Fra i tredici arrestati si trovano anche i due comunisti ticinesi che hanno bruttato di rosso il monumento ai Caduti italiani domenica 6 corrente.

Si tratta, come abbiamo accennato ieri, di due veterani del sovversivismo. Entrambi hanno fatto confessione completa e ad un certo momento, mari, hanno cominciato a palleggiarsi le responsabilità. E' risultato in ogni modo che mentre uno di essi aveva fornito il materiale necessario per la losca impresa, l'altro aveva dipinto sul monumento la falce e il martello. Entrambi erano possessori di una somma di cinquecento franchi che sembra sia stata loro data dai mandanti che la polizia cerca attivamente.

Al gran consiglio del cantone di Vaud, riunitosi stamane, si è avuta una seduta piuttosto movimentata. Non appena le tribune del pubblico sono state aperte, la polizia ha fatto irruzione ed ha arrestato il dott. Jeanbert-Miniére, deputato e consigliere comunale di Losanna, che è stato immediatamente condotto alle prigioni. I socialisti hanno protestato vivacemente. Varii oratori hanno parlato sulla situazione di Losanna. Infine il presidente del consiglio di stato ha spiegato le ragioni che lo hanno spinto a prendere le misure di polizia di cui abbiamo parlato.

Domani si riunirà il gran consiglio di Ginevra, e si prevede pure una seduta piuttosto agitata, dato che i socialisti hanno intenzione di far discutere un'interpellanza sull'arresto di Nicole.

G. T.

Hitler torna a Berlino

in attesa degli eventi

Berlino, 15 notte.

Dopo la visita al governo sassone, il Cancelliere von Papen ha fatto oggi da Dresda ritorno a Berlino, dove, in esecuzione dell'incarico avuto dal Presidente del Reich, egli intende iniziare subito le trattative con i capi-partito per la formazione della desiderata concentrazione nazionale. Per quanto siano poche le possibilità di successo con cui l'iniziativa si presenta, il Cancelliere ha già fatto pervenire ai capi dei partiti gli inviti per gli abboccamenti e consultazioni, e si annuncia che egli riceverà domani i capi dei populisti, del Centro, del Centro bavarese.

Il Cancelliere aveva anche intenzione di ricevere i capi della socialdemocrazia. Questa mossa del Cancelliere ha destato nei giornali di destra, anche in quelli amici del Gabinetto, molte critiche, riuscendo assai difficile comprendere che cosa egli potesse mai ripromettersi da conversazioni con i capi di un partito con cui non è possibile nè una collaborazione nè un appoggio parlamentare. Ma all'ultimo momento la socialdemocrazia stessa ha tolto di mezzo la questione: la frazione parlamentare del partito, riunitasi oggi, ha deciso di non dar seguito all'invito del Cancelliere.

Il punto più importante delle trattative è sempre quello dell'atteggiamento che di fronte al nazismo terranno il Centro e i nazionalsocialisti che continuano a mantenersi l'uno e gli altri negativi.

Importante è oggi in proposito un articolo di Gregorio Strasser dell'agenzia ufficiosa del partito la «Corrispondenza nazionalsocialista». Lo Strasser scrive:

«L'imperativo dell'ora è che il movimento nazionalsocialista sia finalmente inserito nello stato, e gli sia conferito il potere affinchè egli possa a fare la sua prova e fallirla. Nessuno — dice poi alludendo al Presidente — il quale debba agire responsabilmente per la Germania può sottrarsi a questa conseguenza di fatti. Quale atto di immensa forza e di valore simbolico sarebbe se il Presidente gettasse un ponte verso la Germania nazionalsocialista! L'imperativo dell'ora è inserire le gagliarde forze costruttive del nazionalsocialismo nella direzione dello stato; ma, aggiunge, senza compartecipazioni e senza limitazioni».

In quest'ultimo accenno si vede, se mai, un ricrudimento delle esigenze nazional-socialiste all'esclusivismo.

Si annunzia intanto che Hitler sarà a Berlino giovedì, non già, a quanto si ritiene, per incontrarsi col Cancelliere, ma soltanto per tenersi pronto ad ogni doveroso verificarsi l'eventualità che da un momento all'altro la sorte delle trattative e consultazioni dovesse passare in mano al Presidente del Reich.

G. P.

L'Ateneo romano inaugura l'anno accademico

Roma, 15 notte.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Roma ha avuto luogo stamane in forma particolarmente solenne.

Tra le autorità presenti abbiamo notato: il Ministro Acerbo, il prof. Marpicati, vice-Segretario del Partito in rappresentanza di S. E. Starace, l'onorevole Lessona, Sottosegretario di Stato alle Colonie, il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il generale Zucchi, Comandante la Divisione, anche in rappresentanza del Comandante del Corpo d'armata, il Segretario federale Nino D'Aroma, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, il senatore Bruzzati, il generale Mozzoni della Milizia Universitaria, gli accademici Riccobaldi e Bonini, l'onorevole Bottai, il dott. Galgiardi per il Prefetto, tutti i direttori delle Cliniche romane.

Alle ore 10,15 sono giunti il Ministro dell'Educazione Nazionale Ercole ed il Ministro della Giustizia De Francisci. I militi presentano le armi ed i gagliardi stendono poderosi alalà. Sono a ricevere i Ministri il Rettore Magnifico S. E. Rocco, con tutto il Senato Accademico al completo, ed il Segretario politico del Guf, dott. Gallo. Si forma subito il corteo che, preceduto dai funzionari della Segreteria, entra nell'Aula Magna affollata di autorità e di invitati.

Il Rettore Rocco si leva a parlare per rievocare tutta l'attività svolta dall'Ateneo romano. Pone in rilievo l'importanza della cerimonia che s'inquadra fra le altre della celebrazione del Decennale e termina auspicando una sempre maggiore prosperità della gloriosa Università romana.

Calorosi applausi salutano le vibrati parole del Magnifico Rettore.

Si alza quindi a parlare il prof. Amoroso, della Facoltà di Scienze Politiche, che svolge fra l'attenzione dell'uditorio la sua dotta prolusione sul tema: «Economia politica», ed è vivamente applaudito.

Il devoto omaggio al Duce

del Consiglio della Società «Italia»

Roma, 15 notte.

E' pervenuto da Genova a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Il nuovo Consiglio di amministrazione della Società «Italia», adunatosi, l'assemblea inaugura un pensiero di devoto omaggio a V. E. promettendo di lavorare in unità di intenti e con profonda disciplina, obbedienti sempre agli ordini del Duce per la maggiore grandezza della Patria e della Marina italiana. Devoti ossequi. - *Negratto Combiso*, presidente».

La riduzione ferroviaria

per gli esami di Stato dei laureati

Roma, 15 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso anche quest'anno la riduzione ferroviaria del 50 per cento in favore dei laureati che si recano a sostenere l'esame di Stato fuori delle proprie sedi. I moduli per ottenere la riduzione ferroviaria dovranno essere richiesti alle Segreterie degli Atenei presso i quali i goliardi hanno ultimato i loro studi. L'agevolazione di cui sopra, per accordi intervenuti tra il Ministro dell'Educazione Nazionale e quello delle Comunicazioni, ha assunto da quest'anno un carattere permanente.

Imponente assemblea a Moncalieri

dei lavoratori dell'industria

Moncalieri, 15 notte

Nel Teatro Municipale di Moncalieri, presieduta dal Commissario dell'Unione provinciale torinese Tullio Ciametti, ha avuto luogo l'assemblea generale dei lavoratori dell'industria della zona. La riunione è riuscita imponente. Il delegato di zona Bruno ha recato il saluto dei lavoratori e il Segretario politico dottor Zucchetti quello della Camicia Nere locali. Quest'ultimo ha rivolto invito a tutti i lavoratori a entrare nelle file del Partito per prendere parte più attiva alla vita del Regime e rendersi conto da vicino delle opere che vengono compiute.

Tullio Ciametti ha ringraziato dicendosi lieto di trovarsi in mezzo ad una così grande massa di lavoratori, come che dimostra in modo eloquente il grado di efficienza raggiunto dal sindacalismo fascista e che è indice sicuro della fiducia riposta dai lavoratori negli istituti creati dal Fascismo per la tutela dei loro interessi. Ha soggiunto che molte assemblee di categorie seguiranno, per esaminare i problemi interessanti le singole categorie e per cercare di esse la migliore soluzione. A queste riunioni farà il possibile di intervenire personalmente e farle presiedere dai capi sezione interessati. Si è poi soffermato a lungo ad esaminare la situazione generale politico-economica ed ha concluso assicurando gli interessati che il Regime nulla tralascierà per il più rapido e felice superamento delle odierne difficoltà.

L'Assemblea si è sciolta con acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

L'inaugurazione di una campana

dedicata ai Caduti di Gubbio

Alessandria, 15 notte.

Con l'intervento di S. E. il Prefetto, del Segretario federale e di molte Autorità e personalità, si è inaugurata una campana all'imponente torre della Chiesa di Gubbio, e che vuole essere l'espressione perenne della pietà e riconoscenza del popolo verso gli eroici commilitoni morti per la Patria. Hanno parlato il cav. Santi, segretario politico, il vicario Don Pennino ed il Prefetto S. E. Rebua il quale ha concluso evocando i nomi dei Caduti gubbiesi.

Fabbrica di mobili in fiamme

Un milione di danni

Milano, 15 notte.

Un violento incendio, che ha provocato gravissimi danni calcolati fin da ora in circa un milione, è scoppiato questa sera, a tarda ora, nello stabilimento della fabbrica di mobili di Bellati.

Per circoscrivere l'incendio, si è dovuto ricorrere anche all'opera dei pompieri milanesi, che sono accorsi con quattro autopompe, e numerosi carri attrezzi. Un reparto dello stabilimento è andato completamente distrutto, come pure il vasto magazzino.

L'antista Zanini di Chambéry

condannato ad un mese di prigione

Chambery, 15 notte.

L'antista italiano Zanini, che il 22 ottobre a Chambery tirò un colpo di rivoltella contro un gruppo di antifascisti che lo avevano circondato mentre egli si accingeva a partire per Torino, ove si recava per assistere alla visita del Duce, è stato condannato ad un mese di prigione senza condizionale. L'italiano signor Chilleni, che aveva preso parte alla rissa con gli antifascisti, è stato condannato a otto giorni di prigione con la condizionale.

(Stefani).

L'Ateneo romano inaugura l'anno accademico

Roma, 15 notte.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Roma ha avuto luogo stamane in forma particolarmente solenne.

Tra le autorità presenti abbiamo notato: il Ministro Acerbo, il prof. Marpicati, vice-Segretario del Partito in rappresentanza di S. E. Starace, l'onorevole Lessona, Sottosegretario di Stato alle Colonie, il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il generale Zucchi, Comandante la Divisione, anche in rappresentanza del Comandante del Corpo d'armata, il Segretario federale Nino D'Aroma, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, il senatore Bruzzati, il generale Mozzoni della Milizia Universitaria, gli accademici Riccobaldi e Bonini, l'onorevole Bottai, il dott. Galgiardi per il Prefetto, tutti i direttori delle Cliniche romane.

Alle ore 10,15 sono giunti il Ministro dell'Educazione Nazionale Ercole ed il Ministro della Giustizia De Francisci. I militi presentano le armi ed i gagliardi stendono poderosi alalà. Sono a ricevere i Ministri il Rettore Magnifico S. E. Rocco, con tutto il Senato Accademico al completo, ed il Segretario politico del Guf, dott. Gallo. Si forma subito il corteo che, preceduto dai funzionari della Segreteria, entra nell'Aula Magna affollata di autorità e di invitati.

Il Rettore Rocco si leva a parlare per rievocare tutta l'attività svolta dall'Ateneo romano. Pone in rilievo l'importanza della cerimonia che s'inquadra fra le altre della celebrazione del Decennale e termina auspicando una sempre maggiore prosperità della gloriosa Università romana.

Calorosi applausi salutano le vibrati parole del Magnifico Rettore.

Si alza quindi a parlare il prof. Amoroso, della Facoltà di Scienze Politiche, che svolge fra l'attenzione dell'uditorio la sua dotta prolusione sul tema: «Economia politica», ed è vivamente applaudito.

Il devoto omaggio al Duce

del Consiglio della Società «Italia»

Roma, 15 notte.

E' pervenuto da Genova a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Il nuovo Consiglio di amministrazione della Società «Italia», adunatosi, l'assemblea inaugura un pensiero di devoto omaggio a V. E. promettendo di lavorare in unità di intenti e con profonda disciplina, obbedienti sempre agli ordini del Duce per la maggiore grandezza della Patria e della Marina italiana. Devoti ossequi. - *Negratto Combiso*, presidente».

La riduzione ferroviaria

per gli esami di Stato dei laureati

Roma, 15 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso anche quest'anno la riduzione ferroviaria del 50 per cento in favore dei laureati che si recano a sostenere l'esame di Stato fuori delle proprie sedi. I moduli per ottenere la riduzione ferroviaria dovranno essere richiesti alle Segreterie degli Atenei presso i quali i goliardi hanno ultimato i loro studi. L'agevolazione di cui sopra, per accordi intervenuti tra il Ministro dell'Educazione Nazionale e quello delle Comunicazioni, ha assunto da quest'anno un carattere permanente.

Imponente assemblea a Moncalieri

dei lavoratori dell'industria

Moncalieri, 15 notte

Nel Teatro Municipale di Moncalieri, presieduta dal Commissario dell'Unione provinciale torinese Tullio Ciametti, ha avuto luogo l'assemblea generale dei lavoratori dell'industria della zona. La riunione è riuscita imponente. Il delegato di zona Bruno ha recato il saluto dei lavoratori e il Segretario politico dottor Zucchetti quello della Camicia Nere locali. Quest'ultimo ha rivolto invito a tutti i lavoratori a entrare nelle file del Partito per prendere parte più attiva alla vita del Regime e rendersi conto da vicino delle opere che vengono compiute.

Tullio Ciametti ha ringraziato dicendosi lieto di trovarsi in mezzo ad una così grande massa di lavoratori, come che dimostra in modo eloquente il grado di efficienza raggiunto dal sindacalismo fascista e che è indice sicuro della fiducia riposta dai lavoratori negli istituti creati dal Fascismo per la tutela dei loro interessi. Ha soggiunto che molte assemblee di categorie seguiranno, per esaminare i problemi interessanti le singole categorie e per cercare di esse la migliore soluzione. A queste riunioni farà il possibile di intervenire personalmente e farle presiedere dai capi sezione interessati. Si è poi soffermato a lungo ad esaminare la situazione generale politico-economica ed ha concluso assicurando gli interessati che il Regime nulla tralascierà per il più rapido e felice superamento delle odierne difficoltà.

L'Assemblea si è sciolta con acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

L'inaugurazione di una campana

dedicata ai Caduti di Gubbio

Alessandria, 15 notte.

Con l'intervento di S. E. il Prefetto, del Segretario federale e di molte Autorità e personalità, si è inaugurata una campana all'imponente torre della Chiesa di Gubbio, e che vuole essere l'espressione perenne della pietà e riconoscenza del popolo verso gli eroici commilitoni morti per la Patria. Hanno parlato il cav. Santi, segretario politico, il vicario Don Pennino ed il Prefetto S. E. Rebua il quale ha concluso evocando i nomi dei Caduti gubbiesi.

Fabbrica di mobili in fiamme

Un milione di danni

Milano, 15 notte.

Un violento incendio, che ha provocato gravissimi danni calcolati fin da ora in circa un milione, è scoppiato questa sera, a tarda ora, nello stabilimento della fabbrica di mobili di Bellati.

Per circoscrivere l'incendio, si è dovuto ricorrere anche all'opera dei pompieri milanesi, che sono accorsi con quattro autopompe, e numerosi carri attrezzi. Un reparto dello stabilimento è andato completamente distrutto, come pure il vasto magazzino.

L'antista Zanini di Chambéry

condannato ad un mese di prigione

Chambery, 15 notte.

L'antista italiano Zanini, che il 22 ottobre a Chambery tirò un colpo di rivoltella contro un gruppo di antifascisti che lo avevano circondato mentre egli si accingeva a partire per Torino, ove si recava per assistere alla visita del Duce, è stato condannato ad un mese di prigione senza condizionale. L'italiano signor Chilleni, che aveva preso parte alla rissa con gli antifascisti, è stato condannato a otto giorni di prigione con la condizionale.

(Stefani).

Mandleanta ottantenne in fin di vita riconosciuto dalla sorella

Cuneo, 15 notte.

Veniva ieri sera ricoverato al nostro Ospedale un vecchio ottantenne, in stato pressochè comatoso. Costui, era stato fermato ai primi del mese nel vicino comune di Sovea, dai carabinieri, i quali avevano potuto stabilire che i patimenti e gli stenti sofferti lo avevano ridotto in uno stato di completo incoscienza.

Malgrado le diligenti ricerche fatte dalla Questura, non era stato possibile identificare il mendicante, sennonchè una suora si rammentava che un vecchio, ricoverato parecchi anni or sono, somigliava molto al demente. Difatti era segnato nel registro dei ricoverati che un tale Giacomo Giordano, di 83 anni, da Roccavione, era stato ricoverato nel 1929. Svolte indagini in quel comune non veniva trovato nessuno atto al riconoscimento, solamente risultava che una sorella era ricoverata nel nostro Ospizio dei Vecchi. Per cui ieri sera l'ottantenne Caterina Giraudo, condotta al nostro Ospedale, riconosceva senz'altro nel ricoverato il fratello di cui da anni non aveva notizia. Riconosciuta a sua volta, si svolgeva tra i due vecchi una scena commovente.

Uccide la moglie infedele

non appena uscita di carcere

Palermo, 15 notte.

Due mesi or sono, certa Maria Curzulano di 26 anni, madre di due creature, intrigava una intima relazione con un giovane abitante nello stesso stabile, certo Giuseppe Panebianco; allorchè abbandonava il marito e i figliuoletti per seguire l'amante. Il marito Attilio Castaiano denunciava allora i due adulteri, che, arrestati, venivano rimessi recentemente in libertà. La donna è andata quindi ad abitare in una camera ammobiliata a Piazza Amerina; ma il marito, venuto a conoscere il nuovo domicilio dell'infedele si è recato a trovarla; e dopo averle rimproverato la sua condotta, estratta una rivoltella, ne esplodeva un colpo contro la donna che, colpita all'addome, moriva mentre veniva trasportata all'ospedale.

Un operaio ucciso ed un altro ferito

per lo scoppio di una mina

Bari, 15 notte.

Nei cantieri della Società che costruisce il grande porto di Bari, alcuni operai erano addetti a caricare una mina. Nel tubo di carica, disgraziatamente, doveva essere rimasta una certa quantità di gelatina non esplosa nel precedente scoppio avvenuto ieri, poichè, mentre gli operai erano intenti al lavoro, il tubo è improvvisamente scoppiato, ferendo gravemente due minatori, e precisamente Michele Vanda e Giuseppe Volpe. I due infortunati sono stati subito trasportati in una clinica, ma il Vanda vi è giunto cadavere. Il Volpe versa in gravi condizioni. E' stata aperta un'inchiesta per assodare le responsabilità.

Uccide a rasoiate la moglie

che non vuole tornare con lui

Segni, 15 notte.

La giovane Teresa Roscioli, di 22 anni, recentemente era andata sposa a tale Angelo Coletta ma presto era incominciato il disaccordo. Caduta inferma, la Teresa, si era recata in un ospedale di Roma per essere curata. Guarita era ritornata a Segni, ma non si era recata presso il marito, bensì presso la madre, intendendo iniziare una causa di separazione. Il Coletta aveva cercato con ogni modo di persuadere la sposa a ritornare in casa, ma inutilmente.

Ieri mattina il Coletta si recava in casa della sposa e con parecchio furore la gettava a terra, indi, estratto di tasca un affilato rasoio, la colpiva a più riprese al viso e al collo. Purtroppo uno dei colpi vibrato alla gola risultava fatale alla vittima, e nel parossismo infuriare dei colpi il Coletta stesso rimaneva ferito. L'assassino si dava alla fuga, ma più tardi poteva essere arrestato.

Autocarro che spinto dalla bora sfonda un muro

Trieste, 15 notte.

Un autocarro rimasto incustodito sul primo tratto della salita di Scorcola è stato spinto da un colpo di bora duo a cozzare contro il muro di cinta del deposito di materiale militare. Prima di andare a cozzare contro il muro il veicolo ha rovesciato uno dei pali del tram, provocando la caduta di un filo, in modo da interrompere il transito sul tratto dello scambio di smistamento prossimo al capolinea.

Nell'urto contro il muro, questo in parte è franato, e l'autocarro è rimasto incastrato nello squarcio con le ruote anteriori e il cofano sospeso fuori della scarpata, che in quel punto è alto parecchi metri.

Martire fascista

commemorato a Serravalle Sesia

Serravalle Sesia, 15 notte.

In una imponente adunata di fascisti, Autorità ed Associazioni della zona, è stato commemorato il martire fascista Carlo Ravetto, caduto a Novara in un conflitto, nei giorni della Marcia su Roma. Il Segretario politico Carlo Mazzone con vibranti parole ha rievocato il martirio della giovane Camicia Nera.

Nel comune di Picde Valsesia, con l'intervento delle Autorità, combattenti e fascisti, con austera cerimonia, è stata inaugurata il Viale della Rimembranza e benedetta la Cappella Votiva per i Caduti in guerra.

Un nuovo nosocomio a Biella

Biella, 15 notte.

Il Consiglio d'amministrazione del nostro Ospedale Civile intende di dotare la città di un nosocomio, atto a rispondere a tutte le necessità e più completamente attrezzato.

Si tratta della costruzione di un edificio a sette piani, con facciata sulla via XX Settembre, nel quale verranno in parte collegati e in parte incorporati i padiglioni esistenti. Il grandioso fabbricato, capace di oltre 500 letti, sarà in grado di far fronte a tutte le necessità del Biellese. In esso saranno allogati anche quegli impianti e specializzazioni, come quelli relativi alle malattie del naso, gola, orecchi, eccetti di cui l'ospedale, soprattutto per deficienza di ambienti, era ancora privo. Si calcola che la spesa per il solo fabbricato ad aggirerà intorno ai quattro milioni di lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata inaugurata alla presenza del segretario federale di Villamarzana, che ha parlato ai molti adunati.

DA VALENZA

Colpito al ventre dal colpo di un coltello, certo Terenzio Barbiera, di 45 anni, fu riportata la frattura del bacino e la commozione viscerale.

Il Santuario della Madonna della Pietà verrà prossimamente ampliato ed abbellito, ad iniziativa del clero valenzano.

DA FERRARA

Il bimbo Franco Ravaioli, di 2 anni, da Pontelagoscuro, è caduto in una pentola contenente della minestra appena tolta dal fuoco ed ha riportato gravissime ustioni in varie parti del corpo. Il piccino, nonostante ogni premurosa cura, ha cessato di vivere dopo poche ore.

Ultime finanziarie

Atmosfera d'incertezza a Wall Street

New York, 15 notte.

Appena un milione di azioni hanno cambiato di mano durante la giornata borsistica a Wall Street. La questione dei debiti di guerra, e specialmente le controversie che essa minaccia di sollevare, tende a creare una atmosfera di incertezza. Il tono finale del mercato è stato irregolare. All'apertura quasi tutti i titoli hanno perso frazioni: molti hanno subito ribassi di un punto. Una susseguente ripresa ha causato un lieve aumento successivo, che ha ridotto alquanto le perdite della prima parte della seduta. Alcune azioni, come quelle degli automobili e dell'aviazione, hanno guadagnato un punto; senonchè, nella seconda parte, il mercato nuovamente segnò una depressione e si sono ancora una volta prodotti movimenti discendenti su larga scala. Una attitudine esitante da parte degli investitori ha poi causato nuovi ribassi e le azioni del petrolio hanno oscillato entro limiti ristretti; le benzine hanno subito rialzi.

Irregolare e particolarmente sviluppato nella sezione industriale il mercato. Tra i rialzi più notevoli, da uno a due punti, sono stati quelli dei telefoni, delle automobili continentali e delle industrie dell'aviazione. Ribassi di uno a due punti sono stati sub

TONIC
APERITIVO CANELLI
dà la sveglia all'appetito
G. CONTRATTO-CANELLI • SPUMANTI - VERMOUTH BIANCO • CASA FONDATA NEL 1867

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ALIMENTARI liquido cercasi apporto rifrandomi, ottimo affare. Scrivere cassetta 61 L. UPI, Torino. 75833

BLOCCO partita generi profumeria adatta liquidazione eventuale rivendita. Scrivere cassetta 87 Y. UPI, Torino. 75704

BLOCCO piccola partita ombrelli provenienza fallimentare, occasione, uomo signora. Scrivere cassetta 87 Y. UPI, Torino.

DAMIGIANE ogni dimensione prezzi imbattibili per produttori commercianti liquida grossista. Scrivere cassetta 75 G. UPI, Torino. 75823

DIESEL carro occasione, specificare scrivendo cassetta 73 X. UPI, Torino. 75811

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 15

ALBERGHETTO montagna, località frequentatissima estate inverno, rimettesi con mobilio ogni accessorio esistentissimo trattabili purchè contenuti. Scrivere cassetta 60 X. UPI, Torino. 75834

ASSODIEREMI avviata drogheria apparando partita merce facilmente vendibile. Scrivere cassetta 87 X. UPI, Torino. 75849

AVVIATISSIMO magazzino tubi ferro cedesi causa decesso. Caffo, Statuto, 15.

DITTA cederebbe esclusiva vendita due articoli brevettati. Vendita facile senza conoscenza speciale. Buon utile per persona capace, disponga 5000 lire. Rivolgersi signor Gerber, Hôtel Bonne Femme Torino, marcoledì, giovedì. 6936

DITTA cederebbe procedimento fabbricazione del marmo stabile all'acido. Colonne, lapidi, lastre in tutti colori e forme da fondere. Utili straordinari. Fabbricazione facile senza gran costo. Rivolgersi signor Gerber, Hôtel Bonne Femme Torino, marcoledì giovedì. 6935

GRAFIA, Società Anonima, industria tipografica, litografica, rotocalco, con macchinari completi a Roma, cederebbe intero impianto avviamento a condizioni convenienti di prezzo e pagamento. Serie offerte con serie personale e Stenografo Triente, casella postale 201. 6236

MOTIVI famiglia cedesi centro commercialissimo alimentari unico giornalmente. Reddito garantito. Telefonare 60-197.

NEGOZIETTO rilevasi purchè centralissimo, mq e vera occasione. Scrivere cassetta 80 G. UPI, Torino. 75864

PANETTERIA rimetto licenza, bancone, scaffali, vetrina, bilance, occasione. Scrivere cassetta 63 G. UPI, Torino. 7...12

RINETTO occasione avviata latteria dolceria. Scrivere cassetta 96 L. UPI, Torino.

URGONMI disponibile garantitissime, redditibili mille mensili, buon interesse. Scrivere cassetta 84 S. UPI, Torino. 75835

VENTIMILA urgonmi ottima garanzia interessa. Scrivere cassetta 94 V. UPI Torino.

600.000 disponibili anche suddivise, contro ipoteca. Dott. Fioretta, Carmine 31.

5 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CASE assumerei amministrazione per proprietari residenti fuori Torino. Scrivere cassetta 69 L. UPI, Torino. 75809

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

DERBO rappresentante abilissimo per lancio novità meccaniche larga possibilità sviluppo, stipendio, provvigione. Inutile scrivere non fornendo assoluta garanzia capacità attuali occupazioni, referenze. Scrivere cassetta 72 Y. UPI, Torino. 75839

LEGNAME carboni piazzista attivissimo accuperebbesi Torino provincia ottima azienda referenze garanzie. Scrivere cassetta 60 Z. UPI, Torino. 75838

PIAZZISTA introdotto merceria assume ingeriori seria città. Scrivere cassetta 57 E. UPI, Torino. 75826

VIAGGIANDO Torino Provincia rappresentasi case saponi profumerie, affini. Scrivere cassetta 75 O. UPI, Torino. 75842

6 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ASSUMEREMMO rappresentare importante ventimila conto corrente garantito. Scrivere cassetta 90 O. UPI, Torino. 75826

AUTISTA prevasto serva distinta famiglia residente Cuneo. Scrivere cassetta 81 Q. UPI, Torino. 75845

CERCHIAMO serio distinto inoltre abile trattazione affari viaggiante estera conoscenza lingue rappresentare seria azienda alimentare. Precisare capacità referenze posto attualmente occupato prefisse verrà fotografia. Scrivere cassetta 76 E. UPI, Torino. 75836

CUOCA disposta aiuto cameriera distinta cerca piccola famiglia. Scrivere, accludendo referenze controllabili Torino, cassetta 84 U. UPI, Torino. 7585?

DISEGNATORE giovane provetto cemento Ufficio Impianti frigoriferi. Scrivere prattive, referenze, cassetta 236 H. UPI, Torino.

INGEGNERE giovane disposto entrare vecchio ufficio brevetti cercasi. Necessita apporto 50.000. Referenze. Scrivere cassetta 86 L. UPI, Torino. 72403

STENODATTILOGRAFA bella presenza capace assumere segreteria seria azienda, perfetta conoscenza francese, cercasi. Scrivere cassetta 87 Y. UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

APPRENDISTA licenza complementare desidera carriera, bella presenza, offresi subito. Scrivere cassetta 912 R. UPI, Torino.

A seria ditta offresi provetto ragioniere anche sole ore. Scrivere cassetta 99 U. UPI, Torino. 75805

CONTABILE trentenne esperimentato commercio ingrosso offresi subito. Scrivere cassetta 80 Y. UPI, Torino. 75838

DATTILOGRAFA ottima stenografia pratica lavori ufficio cerca occupazione. Mite pretese. Scrivere cassetta 65 G. UPI, Torino.

DISEGNATORE cerca occupazione stabile disposto recarsi qualunque città. Referenze. Scrivere cassetta 73 E. UPI, Torino.

GUARANTENNE cerca impiego decoroso cassiere magazziniere altro dipendente posizione cauzione. Scrivere cassetta 87 U. UPI, Torino. 75853

GIOVANA distinta sola offresi governa casa educazione bambini, accompagnatrice ovunque. Serie referenze. Scrivere cassetta 230 H. UPI, Torino. 49376

STENODATTILOGRAFA pratica segretaria corrispondenza offresi subito. Scrivere cassetta 72 O. UPI, Torino. 75803

TRENTENNE assumerebbe gerenza alimentari prulissima fornitori vendita contabilità garanzie referenze Torino o altro capoluogo Piemonte. Scrivere cassetta 60 S. UPI, Torino. 75813

VENTENNE licenza liceale occuperebbesi commesso. Scrivere cassetta 69 Q. UPI, Torino. 75845

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

AUTISTA domestica cerca lavoro presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 81 R. UPI, Torino. 75858

AUTISTA quarantenne cerca occupazione subito. Scrivere cassetta 78 E. UPI, Torino.

AUTISTA scapolo trentaciaquenne offresi anche portiere. Scrivere cassetta 84 Y. UPI, Torino. 75851

BALIA robusta, sanissima, ecomperebbesi famiglia distinta. Scrivere cassetta 89 Y. UPI, Torino. 75856

CAPOOPERAIO meccanico offresi commisqua occupazione stabile. Scrivere cassetta 87 O. UPI, Torino. 75853

COMMESSA negozio bella presenza cerca posto. Scrivere cassetta 93 K. UPI, Torino.

CUOCA trentenne cerca occupazione presso piccola famiglia distintissima. Scrivere cassetta 93 Q. UPI, Torino. 75854

DIGIOTTENNE cerca posto fattorino ciclista. Scrivere cassetta 97 Z. UPI, Torino.

GIARDINIERE portinaio offresi distinta famiglia anche fuori Torino. Scrivere cassetta 72 O. UPI, Torino. 75805

GIOVANE cameriera tutto fare cerca lavoro presso famiglia signorile. Scrivere cassetta 84 X. UPI, Torino. 75829

GRATISSIMO terribile ore libero manutenzione automobile. Stramaglia, Saluzzo, 42 bis. 72574

TRENTENNE laboriosa onesta offresi cameriera tutto fare. Scrivere cassetta 89 R. UPI, Torino. 75846

VENTIQUATTRENNE meccanico cerca qualsiasi occupazione. Scrivere cassetta 96 R. UPI, Torino. 75817

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ASSUMEREI ripetizioni ginnastiche ragazza ruenza. Scrivere cassetta 99 Z. UPI, Torino. 75836

DAREI lezioni italiano latino storia geografia francese cercasi scuole medie inferiori. Scrivere cassetta 78 I. UPI, Torino.

INGLESE. Corso distinta signorina per conversazione disposta accompagnarsi altra signorina preferita conoscenza francese. Scrivere cassetta 81 R. UPI, Torino. 75865

PREPAREREI giovanetto licenza liceale materie. Scrivere cassetta 65 E. UPI, Torino. 75843

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

A coniugi distintissimi famiglia non affittacamere cederebbe bella matrimoniale, vitando pensione. Scrivere cassetta 81 U. UPI, Torino.

AFFITTASI camera ammobiliata garages Porta Susa, prezzo mitissimo. Mainero, finalmente 39. 72586

BELLISSIMA mobiliata indipendente riscaldamento affittasi serio distinto. Scrivere cassetta 66 K. UPI, Torino. 75702

CENTRALE ingresso quasi scale cedesi distinto. Scrivere cassetta 84 C. UPI, Torino.

ELEGANTE mobiliata ingresso scale cercasi fine mese. Scrivere cassetta 93 I. UPI, Torino. 75818

FAMIGLIA distinta cede matrimoniale signorile centrale contigui vitando pensione. Scrivere cassetta 61 X. UPI, Torino. 75613

MOBILIATA elegante indipendente cerco paraggi Porta Nuova. Scrivere cassetta 97 G. UPI, Torino. 75861

PIAZZANELLA neo salottino affittasi a scelto distinto. Scrivere cassetta 78 S. UPI, Torino. 75802

TRECENTO mensili cedo cameretta pensione studente. Scrivere cassetta 84 Z. UPI, Torino. 75819

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CERCO media partita ottimo vino esportabile prezzo conveniente. Scrivere cassetta 90 I. UPI, Torino. 75651

LIQUIDO mille scatole chilo tonno sottolio e bloccu sardine. Buona occasione per rivenditori. Scrivere cassetta 81 Y. UPI, Torino. 75850

13 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Avete ori gioielli anche ingegnati vendeteli (vantaggiosamente). Gemma, Vigli due (8-14 grammi). 25909

AL prezzo disastroso vendo matrimoniale pranzo stipito entrata marina. Oporto 67.

CARROZZELLA bambini culla bicicletta cinquecento acquistasi subito se come nuovi prezzo occasione. Scrivere cassetta 60 O. UPI, Torino. 75873

CARROZZINE, culle, lettini, sedie trasformabili. Prezzi ribassati. Parisa, corso Vittorio, 86 (Monumentale). 1047

CAUSA trasloco vendo pianoforte mille, lagno doccia impianto luce, ottimo stato, cinque ambienti. Scrivere cassetta 93 U. UPI, Torino. 75857

CERCO bauscone scrittoio specchiera tre corpi per parrucchi, occasione. Scrivere cassetta 83 I. UPI, Torino. 75800

CERCO macchina Singer di occasione. Scrivere cassetta 84 G. UPI, Torino. 75803

CERCO occasione affettatrice o bilancia automatica come nuova. Scrivere cassetta 90 E. UPI, Torino. 75847

ELEGANTE camera letto cerco ottimo stato. Scrivere cassetta 81 V. UPI, Torino.

FRAU acquisterei occasione ottimo stato indicare prezzo scrivendo cassetta 93 S. UPI, Torino. 75813

LAVORI Argentatura? Cromatura? Ottonatura? cercasi Tintoria metalli. Verniciatura fuoco Pollenzo 58, telefono 31-076.

MANICHINI moderni comperasi occasione. Scrivere dettagliando cassetta 76 R. UPI, Torino. 75856

MATERASSI, lana, nuova, lire tre, cinque, sette, dieci. Abiti, piazza Vittorio, undici.

MODISTA rimoderno, pulisce cappelli 7,50, lavoro accuratissimo. Calzaio, Monte Piela, 21. 48508

PELLICCIA donna duemila circa acquisterei occasionissima. Scrivere cassetta 96 F. UPI, Torino. 75854

PELLICCIA nuova rat insegna lavoro. Rel, Lagrange, 15. 43564

PER bar cerco mile se vera occasione elegante bancone buffet cassa. Scrivere cassetta 78 O. UPI, Torino. 75851

PIANOFORTE buona marca grammofono camero occasionissima. Scrivere cassetta 93 R. UPI, Torino. 75860

POLTRONE pelle veramente convenienti. Premiata Manifattura Rotelline, piazza Statuto, tredici. 35637

RADIO ottavabile comperasi da privato se occasione funzionamento perfetto. Scrivere cassetta 96 X. UPI, Torino. 75834

SCAMPOLI, tanti paletots, abiti uomo, donna, bambini, finissimi, occasionissime. Garibaldi, 31, cortile.

VENDO occasionissima pianoforte mezza coda mobilio sala pranzo entrata semi nuovi. Scrivere cassetta 99 C. UPI, Torino.

VENDO occasione pelliccia signora persiana, macchina scrivere, bicicletta, scaldapiagno. Scrivere cassetta 87 Z. UPI, Torino. 75863

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

SMARRITO portafogli pregasi restituire almeno documenti intestati Vicinino, inutile cassetta 64 X. UPI, Torino. 75822

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

DISTINTO venticinquenne conoscerebbe bella ventenne scopo matrimoniale. Scrivere cassetta 90 Q. UPI, Torino. 75814

SIMPATICO, affettuoso, quarantenne, conoscerebbe bella bionda alta, dolce costumin, disposta collaborare ogni azienda alimentari. Serietà, fotografia restituibile. Scrivere cassetta 66 U. UPI, Torino.

TRENTENNE impiego stabile conoscerebbe signorina piccola, buona, affettuosa. Trattenibbe anche parenti, immaunimi. Scrivere cassetta 96 Y. UPI, Torino. 75815

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTEREI direttamente casa redditizia pago contanti, 300.000, 600.000. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 51 L. UPI, Torino.

ACQUISTEREI redditizia cascina interno cinquantamila. Scrivere cassetta 69 V. UPI, Torino. 75884

ACQUISTO subito casa 450.000 contanti, segreto mediatori. Scrivere cassetta 111 L. UPI, Torino. 75548

CASA campestre con cignolo comprerei dintorni Torino o Monferrato, località tranquilla, comode trasporti. Scrivere cassetta 78 Y. UPI, Torino. 75877

ESCLUSI mediatori disponga duecentomila acquisto casa centrale redditizia. Specificare scrivendo cassetta 87 G. UPI, Torino.

TERRENI fabbricabili, regione Mardinetto, lotti frazionati. Telefonare 71-412. Buone condizioni. 49515

TRENTA Ambienti via Nizza, reddito dieci per cento, vendo causa trasferimento estero. Scrivere cassetta 96 S. UPI, Torino.

VENDO casa nuova ultima posizione 65-75 locali 300-400.000. Monti, Vibo, 64.

VILLINO dintorni città vendo occasionissima attantamila, esclusi assolutamente intermediari. Scrivere cassetta 98 I. UPI, Torino. 75854

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi nuovi tre camere cucina con e senza termosifone. Via Stradella 106. 25841

AFFITTANSI grandiosi locali adatti per associazioni ed uffici. Via Pio V. n. 15. Torino. 49527

AFFITTASI primo dicembre alloggetto tre camere, accessori, corso Vinzaglio. Scrivere cassetta 87 Y. UPI, Torino. 75870

ALLOGGETTI nuovi, arioni una, due camere, cucina tappezzati, cessi inglesine, verdissimi. 3 camere 20-22.000; 2 camere 13-15.000. Via Saviliano, 3. 28118

ALLOGGIO signorile quattro ambienti, accessori, affittasi, Lanzavec, volontà impiantato luce. Scrivere cassetta 87 O. UPI, Torino.

CERCO elegantissimo appartamento mobiliato, contratto annuale. Scrivere cassetta 66 I. UPI, Torino. 75841

CERCO quattro cinque camere, accessori, fitto mite, paranzi via Po piazza Vittorio. Scrivere cassetta 69 P. UPI, Torino.

CERCO tre camere, accessori, paranzi Frantin. Scrivere cassetta 68 G. UPI, Torino.

GARIBALDI 8, affittasi 1.o, 2.o piano ampi locali uffici, commerciali. Telefonare 40-880 mattino ore 8-9 t.

GRANDIOSI locali per atelier, uffici, appartamenti mode eco. mq. 225. Via Garibaldi 4bis, rivolgersi portineria.

NEGOZIO con alloggetto e giardino cerco semicentrale, affitto lunga durata. Scrivere cassetta 60 O. UPI, Torino. 75816

PRIMO piano semicentrale tram termoboiler affittasi altogusto. Scrivere cassetta 87 X. UPI, Torino. 75867

QUATTRO camere giardino affitto tremila dicembre. Scrivere cassetta 69 E. UPI, Torino. 75847

SANREMO affittasi appartamento signorile undici locali. Scrivere: Puglia, Sanremo.

SIGNORILE centrale ammobiliato, sette ambienti, locali pianterreno, garage affittasi unità separate. Via Verdi, 31. 25855

TREMILA affittasi subito tre camere accessori centrali. Scrivere cassetta 91 I. UPI, Torino. 75868

VASTI negozi con retro e senza affittansi convenientemente. Corso Peschiera, 154.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A Automobilisti: Gioda, Gran Madre, 5. Auto 120, moto 30. 45558

AUTO-MOTO-CAMIONI: grandioso arrivo pneumatici tutte misure per tutti gli automezzi a prezzi imbattibili. Nel vostro interesse visitateci prima di acquistare. Cafonnio, via Ormea 3. 36803

DALILLA, berlina o spider, cercasi d'occasione. Scrivere cassetta 69 Y. UPI, Torino.

DERLINA vorrei comprerebbe pagando contanti piccola occasionissima. Scrivere cassetta 72 E. UPI, Torino. 75801

DSA due tubi, cilindro inclinato, 515 cerchi vendesi occasione. Scrivere cassetta 67 X. UPI, Torino. 9007

GARDIATORE accelerabbesi buona riserva vorrellese. Scrivere cassetta 87 B. UPI, Torino. 75828

TERRENI vettura grandi trasporti, preferita Alfa o Lingotti. Scrivere dettagliando cassetta 98 V. UPI Torino. 75838

HUNTER triumphe lusso stellato, inizio 1931 ottimo autunno otto anni vendesi. Scrivere cassetta 96 X. UPI, Torino. 65001

SERIE paranzi gomma cerchi occasione. Scrivere cassetta 78 Q. UPI, Torino.

509 berlina, ultima serie, efficientissima, vendo causa partenza. Scrivere cassetta 76 R. UPI, Torino. 9009

DEBOLEZZA SESSUALE
Rapida guarigione con la Johimbina al Glicerofosfati Terreni in Cachets o in Confetti. Scat. da cura L. 21 franco. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere Farm. Dott. C. TONDELLI, Via Cervetori, 5, Roma (Dis. in Torino, Farmacia Antiappelli e Primaria Farmacia.

OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 16 3.o piano secondo - Visite dalle 9 alle 17

116

MOLTI IGNORANO ancora che la ROBIOLA DI MELZO si fabbrica esclusivamente nei grandi Stabilimenti della Soc. An. E. GALBANI

VI SIGETE CONFEZIONE ED ETICHETTA ORIGINALI

Reumatismo?
Poche gocce solamente di Linimento Sloan bastano per far cessare il dolore!

I dolori reumatici spariscono subito mediante questo linimento d'azione tanto rapida. E' un rimedio che penetra da sè senza bisogno di strofinarlo. Poche gocce applicate sulla parte dolorante eliminano il dolore, riscaldano e danno rapido sollievo ai muscoli ed alle articolazioni, facendo così cessare le vostre sofferenze. Usate il Linimento Sloan in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Lussazioni e Contusioni.** E' molto economico poichè una boccetta dura per lungo tempo. Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

MOBILI per NEGOZI e BAR
Attuttica esclusiva per lancio brevetto metallizzazione del legno
Mobilificio' STEFFENINO - Via Pinelli 3 - Torino

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti
Via Ormea, 49 - Visite dalle 9 alle 17

Tipografia del giornale LA STAMPA

E. RAMELLA
PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
VIA S. FRANC. ASSISI, N° 15
ANG. V. MONTE DI PIETA' TEL. 51-218 - TORINO
NOVITA' ESCLUSIVE
TAGLIO ELEGANTE - PREZZI OTTIMI

APPENDICE DE « LA STAMPA » (13

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Dopo otto giorni di permanenza a Parigi ella era un'altra Yvette, e la signora Marret si sarebbe meravigliata nel trovarla capace di tanta energia e di tanta attività. La si sarebbe creduta una donna d'affari, abituata fin dalla fanciullezza a discutere ed a comandare. Trattava parecchi affari delicati, parlava con delle personalità senza la minima timidezza... a nome di Jarry, s'intende.

Anche il suo modo subiva un cambiamento. La sua bellezza che a Nevers era severa, senza seduzione, era ora piena di brio; gli stessi abiti che la inguattavano, ora con una piega nuova svelavano un corpo flessuoso, che destava più d'uno sguardo d'ammirazione per le strade. La sua capigliatura bionda spiccava su tutto quel nero e aggiungeva un fascino alla sua seduzione.

— Pronto signor Goldstein..... sì..... Diecimila?... Non è molto... Il resto vi sarà consegnato fra quindici giorni... Quindicimila... Evidentemente... Allora le invierete?... Non come la settimana scorsa, almeno?... Non ricordate?... Avete mandato uno « chèque » senza firma e dovemmo ritornarvelo, perdendo due giorni... Mandate quindi denaro liquido... E prima di mezzogiorno... Buongiorno, signor Goldstein...

Quand'ella lasciò l'apparecchio vide dietro di sè Yves, avvolto in un accappatoio, coi capelli ancora umidi ed un viso più fresco che mai, guardarla con occhi in cui si leggeva una specie di tenerezza sfumata di ironia. Essa vide l'ironia.

— Il ritratto è su quel tavolo — disse freddamente. — Ma prima di lasciarvi uscire di nuovo per andare ad eseguire l'originale, vi domanderei una piccola parte del denaro che deve arrivare, per Alberto...

Il sorriso si accentuava sulle labbra di Jarry, ed i suoi occhi scintillavano.

Al « Monico »

Un ritrovo notturno, come ogni sala di spettacolo, teatro o « dancing », ha due fisionomie ben diverse. Il cliente non vede che la più seducente: la sala elegante, il personale ossequioso, gli artisti...

E ogni sforzo fatto per dargli questa impressione è così ben dissimulato che egli crede che tutti gli altri si divertano come lui.

Nadia dava al più questa sensazione, quando passava di tavola in tavola al « Monico » sorridendo a tutti, dicendo una parola gentile ad uno, un frizzo ad un altro, cantando, ridendo, facendo delle smorfie o parodiando qualche consumatore.

E nessuno pensava ad approfondire le cose, a cercare l'identità di un personaggio silenzioso, e di un altro raggiante di contento e damasate con la sulla sala.

Nessuno si domandava neppure perchè Nadia danzasse con più foga certi giorni che altri... Per penetrare questi misteri bisogna essere famigliari dell'ambiente.

Quella sera ad esempio, nessuno cercò di sapere perchè la diva facesse una entrata clamorosa al braccio di un essere grasso e volgare, imporporato di piacere. Dal momento che egli era in abito da sera, faceva parte di loro.

Era il domani dell'inaugurazione della casa privata dell'artista, e colui che l'accompagnava era Oscar Dubois, l'uomo dell'Africa Occidentale.

Il solo pensiero della folla fu:

— Ci si divertirà, perchè sono in vena!

E nessuno notò un giovane pallido, seduto solo, vicino all'orchestra, all'orecchio del quale si chinava talvolta il signor Alberto.

Nessuno salvo Yves Jarry, che con occhio scrutatore seguiva i tre personaggi.

Si guardava al più la figura raggiante di Dubois, che contemplava Nadia con l'aria beata del proprietario!

Solo Yves cercava di comprendere il dramma che egli intuiva, osservando i lineamenti della donna, le sue forme slanciate, rilevandone indizi che provava a coordinare.

Tre uomini intorno a una donna che danzava per la folla: Marret, rosso dalla rabbia, dalla gelosia, assalito da tensioni che non aveva più la forza di vincere; Dubois trasudante trionfo da tutti i pori; e infine Jarry, colpito nell'intelligenza più che nel sentimento, con lo spirito teso verso un problema affascinante.

E gli spettatori che applaudivano con frenesia, urlavano per esteriorizzare meglio il loro entusiasmo.

***

La sala era completa, e il signor Alberto vi aveva individuato alcune personalità.

Nadia, su richiesta di alcuni abituè, si preparava a danzare in costume, e si ritirò nello spogliatoio dove Dubois la seguì con un sorriso di orgoglio.

Yves Jarry pensò che il dramma stava per scatenarsi, vedendo Marret, le cui dita tremavano, alzarsi... sedersi ancora, per rialzarsi.

In quel momento Dubois comparve sulla porta dello spogliatoio e si diresse verso un tavolo.

L'attenzione dello scrittore fu attratta da un nuovo personaggio, alto slanciato, dai tratti nobili e dalla tinta scura. Il suo elegante perfetta avrebbe riscosso dovunque ammirazione, e inoltre la sua fronte era cinta di un turbante di seta formato da una turchese.

Era accompagnato da una donnina graziosa, come tutte le frequentatrici di Montmartre, ma senza finezza e che contrastava con la distinzione del compagno.

Seduto vicino all'entrata e ordinò dello champagne, senza neppur guardare la carta che gli tendeva il cameriere salutandolo rispettosamente: Principe!

Jarry fu subito interessato dal nuovo arrivato. Scrutò a lungo i suoi lineamenti, poi ebbe la curiosità di vedere gli altri due uomini.

Dubois non si era neppure accorto del nuovo personaggio, ma Marret lo fissava allucinato con furia compressa, una espressione cattiva.

Le coppie ballavano, e Nadia, mezza nuda, dava suggerimenti all'orchestra.

***

Parve a Jarry che, danzando ella lanciasse verso di frequenti occhiate, ma gli fu impossibile leggere negli occhi fondi e bui l'espressione di un sentimento qualsiasi.

D'altra parte era forse un'illusione, e senza dubbio quando gli girava il dorso la stella lanciava i medesimi sguardi a Dubois o allo straniero dal turbante.

Egli attendava che venisse verso di lui, almeno per ringraziarlo per la maschera rara donatale la vigilia, ma, a danza finita, ella andò a sedersi vicino al coloniale e stette un'ora con lui bevendo e ridendo, con gioia.

Non si alzò che un momento, per appoggiarsi alla cassa e scrivere poche parole su un foglietto, che più tardi Yves vide consegnare a Marret dal cameriere Alberto.

Appena gli ebbe dato uno sguardo, il giovanotto si alzò di scatto, esitò qualche secondo sulla decisione a prendere, poi attraversò la sala a gran passi, senza neppur passare al guardaroba, benchè fosse a testa scoperta e senza soprabito.

Nadia era impallidita a sua volta. Jarry che l'osservava, vide le sue narici fremere nervose e gli occhi fissarsi sulla porta di entrata, mentre sulle labbra le restava un sorriso senza vita.

Dubois era obbro di gioia, e sentiva il bisogno di ostentarla, di lasciar conoscere che egli era a sarebbe diventato l'amante delle giovane donna. Parlando avvicinava talvolta le sua labbra alla guancia dell'artista o le posava la sua grossa mano sulle spalle nude.

(*Continua*).